

GIULIO MONETTI S. J.

LA MADRE
M. LUCREZIA ZILERI
DAL VERME



LA MADRE MARIA LUCREZIA ZILERI DAL VERME

A CURA DELLE D. ORSOLINE PARMENSI DEL S. CUORE

GIULIO MONETTI S. J.

LA MADRE
MARIA LUCREZIA ZILERI DAL VERME
PRIORA GENERALE
DELLE DAME ORSOLINE PARMENSI
DEL SACRO CUORE

Tutti i diritti riservati.

Coi tipi bodoniani
dell'Officina Grafica Fresching
Parma, 1930 - A. VIII

A CURA DELLE D. ORSOLINE PARMENSI DEL S. CUORE



"IN OMNIBUS CHRISTUS."

A SUA SANTITÀ
PIO XI
NEI RINNOVATI GAUDII DEL SUO SACERDOZIO
QUESTO UMILE RICORDO
DELLA MADRE LUCREZIA ZILERI DAL VERME
CHE L'ARDENTE AFFETTO ALLA CHIESA
ED AL VICARIO DI GESÙ CRISTO
ATTINTO ALLE GLORIOSE TRADIZIONI DI SUA CASA
EBBE SEMPRE A CARATTERISTICA SPECIALE
DI SUA VIRTUOSISSIMA VITA
LE ORSOLINE PARMENSI DEL SACRO CUORE
SUE CONSORELLE
OFFRONO
DEVOTAMENTE

Lettera di S. Ecc. Rev.ma Mons. Guido Conforti,
Arcivescovo Vescovo di Parma, alla Rev.ma Madre M.
Agnese Cioja — Priora Generale delle R. R. Dame Or-
soline Parmensi del S. Cuore.

Rev.ma Madre,

*Gli esempi egregj esercitano sempre un fascino grande ed una salutare influenza su quanti li contem-
plano. Meritano quindi di essere posti in bella luce
prima che l'oblio li copra per sempre col nero suo
manto.*

*Per questo ho appreso con piacere che, a cura di
codeste ottime Dame Orsoline, sarà fra non molto pub-
blicata la vita della MADRE LUCREZIA ZILERI DAL
VERME, che per tanti anni fu Superiora del Loro bene-
merito Istituto.*

*E' un doveroso tributo di ammirazione e di rico-
noscenza che esse rendono all'illustre Donna, e per le
sue preclari virtù, e per quello che ha saputo fare ad*

incremento del pio Loro Sodalizio, che a ragione può considerarla come seconda Fondatrice, avendo dato al medesimo nuovo, sapiente assetto, meglio rispondente alle esigenze dei tempi nostri.

E' merito suo, se Esso può ora svolgere in modo più proficuo e completo la santa missione, che fin da principio si prefiggeva di compiere. La sua memoria viva dunque perennemente! Io mi auguro di poter leggere tra breve l'edificante pubblicazione e con questa fiducia presento a V. R. i più distinti ossequi, e me Le rassegno in Corde Jesu

Parma, 1.º Dicembre 1927.

dev.mo suo

† GUIDO M. ARCIV. VESCOVO

PREFAZIONE

Imprendiamo a scrivere le MEMORIE della Madre Maria Lucrezia Zileri Dal Verme, Priora Generale delle Dame Orsoline del S. Cuore di Parma, Religiosa di spirito antico nei tempi moderni, Maestra consumata e venerata di perfezione alle sue religiose Figliuole, che assiduamente la rimpiangono, quasi seconda Fondatrice del suo Istituto, da lei opportunamente rattivato, e provvidenzialmente sostenuto ed ampliato con prudenza e costanza che ha dello straordinario.

Ci accingiamo volentieri al non facile lavoro per la speranza di fare un po' di bene alle anime col presentare loro nella storia della Madre Zileri come una scuola aperta perennemente per impararvi a vivere davvero per Iddio, e solo per Iddio; — come un giardino in cui cogliere ad ogni passo i più bei fiori di virtù celestiali; — come un modello vivo e parlante cui ricopiare in sè, per quanto lo permettano le varietà della vita e delle circostanze, in guisa da raggiungere, come tutto fa sperare che essa abbia già raggiunto, il felicissimo termine dei premj celesti.

Intendiamo altresì deporre con questa novella opera nostra come una corona smagliante di sempre-

vivo, che dica tutta l'ammirazione che noi avemmo per la benedetta Madre, da noi personalmente conosciuta; e di porgere un conforto alle sue Figliuole dilette, sicchè n'abbiano potente e perpetuo stimolo a fare rivivere in sè le sue spirituali fattezze materne, alla maggior gloria di quel Dio a cui servire si sono consacrate, ed al maggior bene delle anime a cui, secondo la loro santa vocazione, intendono in tutte le loro opere.

Sin dal principio del nostro lavoro, sentiamo il grato dovere di dichiarare che esso non è se non una modesta compilazione condotta sulle minute informazioni tanto cortesemente forniteci dalle R. R. Madri Orsoline del S. Cuore di Parma. Vada quindi da queste pagine il nostro sincero ringraziamento a tutte le nostre così solerti Collaboratrici: e sia caro compenso a tutte le loro fatiche il pensiero del bene non lieve che il libro potrà fare alle anime, della gloria che ne verrà (osiamo sperarlo) al Signore, e del gusto che in Cielo ne proverà la venerata Madre Zileri, come dolce fragranza che a Lei si eleva dal giardino fiorito del suo Istituto.

Settimana Santa del 1927.

P. GIULIO MONETTI

S. J.

Divisione generale del volume

Lettera di S. E. Mons. Guido M. Conforti Arciv.-Vescovo di Parma	pag. VII
Prefazione dell' Autore	IX

LIBRO PRIMO

VICENDE ED OPERE DELLA MADRE ZILERI

PARTE PRIMA - LA NOBILE FANCIULLA

Cap. I - <i>Una casa patrizia d'antico stampo</i>	pag. 5
La preparazione provvidenziale	" 5
Il Conte Giulio Zileri	" 6
La Contessa Lucrezia Dal Verme degli Obizzi	" 7
Bella corona di figli	" 7
Cap. II - <i>La prima educazione in famiglia</i>	pag. 10
Vicende politiche e familiari attraverso le quali si svolse la fanciullezza di Drusilla	" 10
Il 19 marzo 1848	" 11
Sulla via dell'esilio	" 13
Le vacanze a Carignano	" 14
Il desiderio delle Missioni	" 15
Una penosa avventura	" 17
La Santa Cresima	" 18

Cap. III. - <i>La vita di Collegio</i>	pag.	19
Ln Drusilla a Sant'Orsola	”	19
La Prima Comunione	”	22
Progressi della Drusilla in Collegio	”	23
Interruzione dolorosa	”	25
Cap. IV - <i>La vocazione religiosa</i>	pag.	27
La chiamata del Signore	”	27
L'amore alla propria famiglia	”	30
Il combattimento spirituale	”	33
L'ultimo assalto	”	36
In porto!	”	37

PARTE SECONDA - LA RELIGIOSA FERVENTE
E LE PRIMIZIE DELL'APOSTOLATO

Cap. I. - <i>Noviziato - Vestizione - Consacrazione a Dio</i> pag.	43
Nella nuova famiglia	” 43
La tempesta inattesa	” 45
Prova novella, novello trionfo	” 46
Accettazione	” 51
Consacrazione a Dio	” 53
Cap. II - <i>Fervore e sacrificio</i>	pag. 54
Sorella Maria Luerezia	” 54
Vita nascosta in Dio	” 56
La sorella del Martire	” 57
Al letto della madre morente	” 59
Cap. III - <i>Alba di vita nova</i>	pag. 60
La missione della Madre Zileri	” 60
Principii di rinnovamento	” 63
Un bel raggio di Paradiso	” 66
Cap. IV - <i>L'Educatrice e la Madre</i>	pag. 68
La maestra delle Educande	” 68
Le "Noi otto"	” 71
La potente Alleata	” 72
L'educazione indiretta	” 75
Vita di cinquant'anni fa: istantanee	” 77

Cap. V - <i>La pace turbata</i>	pag.	80
L'oscura minaccia	”	80
Il Regolamento organico laico	”	82
Un'altra tomba!	”	84
La Badia di Torrechiara	”	86
Cap. VI - <i>La fondazione del Collegio di Milano</i>	pag.	88
L'orizzonte si allarga	”	88
In casa Pensa	”	91
Nel nuovo nido	”	93
Cap. VII - <i>Verso la nomina a Priora Generale</i>	pag.	95
Gli esami per la Licenza Normale	”	95
La Maestra delle Novizie	”	97
Un doloroso episodio	”	99
La Madre M. Lucrezia Zileri eletta Priora Generale	”	102

PARTE TERZA - LA SUPERIORA ESEMPLARE -
SECONDA FONDATRICE DELL'ISTITUTO

Cap. I - <i>Il primo Priorato - I primi passi</i>	pag.	107
I primordi del nuovo governo	”	107
Le prime innovazioni - S. Michelino	”	110
Progressi nella vita spirituale	”	113
Il nuovo Cardinale Protettore e il primo viaggio a Roma	”	115
Morte della Madre Tardiani	”	118
Cap. II - <i>Il secondo Priorato - Spirituali e temporali benedizioni</i>	pag.	121
Feste tricenarie di S. Luigi Gonzaga	”	121
Il Noviziato a Milano	”	123
Dalla spina la rosa	”	124
Cap. III - <i>La Donna forte</i>	pag.	125
La nuova burrasca	”	125
La prima rivincita	”	127
Dimora della Madre a Milano col Noviziato - Sempre più in alto!	”	129
Un nuovo aiuto della divina Provvidenza	”	131
Il voto a S. Giuseppe	”	132
I primi passi verso la mèta	”	134

Cap. IV - <i>La Serva buona e fedele del Signore</i>	pag. 135
La perpetua materna sollecitudine	„ 135
Le opere di zelo al Collegio di Parma	„ 138
I lavori per le Chiese povere	„ 140
L' "Alleanza tra le Maestre cristiane,"	„ 143
Cap. V - <i>La costanza premiata</i>	pag. 145
Verso l'approvazione delle Regole	„ 145
Ai piedi del Sommo Pontefice	„ 148
La "vittoria,"	„ 150
Il Noviziato si trasferisce di nuovo a Parma	„ 153
Cap. VI - <i>Le Regole approvate</i>	pag. 155
Terzo viaggio a Roma	„ 155
L'approvazione definitiva	„ 157
Le "Novizie di S. Giuseppe,"	„ 160
Cap. VII - <i>La fondazione di Collecchio</i>	pag. 162
Rielezione della M. Zileri a Priora Generale	„ 162
L'omaggio solenne a Cristo Redentore	„ 164
La fondazione del Santuario del S. Cuore di Gesù	„ 166
La prima festa nella nuova dimora	„ 169
L'Oratorio festivo	„ 171
Le scuole a Collecchio	„ 173
Cap. VIII - <i>Progressi nell'Apostolato</i>	pag. 174
Altre opere di zelo per la santificazione del popolo	„ 174
La nuova Cappella di S. Michelino	„ 177
Quarto viaggio a Roma	„ 178
Primo Giubileo della Congregazione Mariana del Collegio di Parma	„ 182
Ulteriori sviluppi dell'opera delle Maestre	„ 183
Cap. IX - <i>La fondazione di Modena</i>	pag. 185
Le Dame Orsoline a Modena	„ 185
5 Novembre 1903	„ 187
Anni fecondi	„ 191
Cap. X - <i>L'anno doloroso</i>	pag. 193
"Estote parati," Il primo fiore stroncato	„ 193
Rinvio delle Educande - Altre vittime	„ 196
La crisi risolta	„ 198

Cap. XI - <i>L'ora delle tenebre</i>	pag. 199
La campagna anticlericale del 1907	„ 199
L'insidia sfatata	„ 202
Durante la lotta con i modernisti	„ 204
Le agitazioni socialistiche	„ 206
Cap. XII - <i>Spiragli di luce</i>	pag. 209
Le feste cinquantenarie dell'Apparizione a Lourdes	„ 209
La consacrazione del tempio del S. Cuore di Gesù a Collecchio	„ 211
La festa del 21 Novembre 1909	„ 214
Cap. XIII - <i>Dopo il terremoto di Messina</i>	pag. 218
La catastrofe messinese	„ 218
PARTE QUARTA - L'ULTIMO FORTUNOSO DECENNIO	
Cap. I - <i>Sempre uguale a se stessa!</i>	pag. 230
Le "Dichiarazioni," alle Regole	„ 230
L'autografo pontificio	„ 233
Centenario dell'universale ristabilimento della Compagnia di Gesù	„ 234
Cap. II - <i>Affanno e consolazione</i>	pag. 237
La tribolazione	„ 237
Una confidenza del Prof. Saltini	„ 239
Cap. III - <i>Nella guerra mondiale - Contributi spirituali alla vittoria</i>	pag. 241
Il cataclisma della guerra	„ 241
Lo scoppio della guerra	„ 242
Il Comitato modenese di Preparazione civile	„ 243
Sante industrie propiziatrici	„ 246
Cap. IV - <i>I sacrifici per la cara patria</i>	pag. 249
L'Asilo infantile a Collecchio	„ 249
Il Collegio "Arici," di Brescia a S. Michelino	„ 250
La requisizione dell'edificio di Collecchio	„ 252
Nell'Ospedale contumaciale	„ 255
L'artiglio di Satana	„ 256
Dopo Caporetto	„ 259

Cap. V - <i>Il ritorno dei Padri Gesuiti a Parma</i>	pag. 262
La Residenza dei Padri Gesuiti a Parma	„ 262
“Te Deum laudamus,,	„ 264
Come fu scongiurata la chiusura della Residenza	„ 266
Cap. VI - <i>Un tentativo generoso e difficile.</i>	pag. 267
Santo progetto	„ 267
L' esperimento concreto	„ 269
Ritorno all' antico	„ 271
Cap. VII - <i>La fine preziosa</i>	pag. 272
Le prime avvisaglie	„ 272
Il tramonto	„ 276
L' addio materno	„ 279
Gli onori funebri	„ 282
Cap. VIII - <i>Il caro e benedetto ricordo</i>	pag. 286
Sembianze fisiche e carattere della Madre Zileri	„ 286
La Madre Zileri nel pensiero delle sue figliuole	„ 289
Lusinghiero concerto di lodi alla defunta Priora	„ 293
Cap. IX - <i>La celeste Protettrice</i>	pag. 297
Finalmente! Le Missioni Estere!	„ 303
La conferma apostolica delle Costituzioni dell' Istituto	„ 307
La beniamina della Madre Zileri	„ 309

LIBRO SECONDO

LO SPIRITO DELLA MADRE ZILERI

Cap. I - <i>Perchè questo nuovo libro?</i>	pag. 325
Tutto finito?	„ 325
Soggetto particolare di questo libro	„ 327
Cap. II - <i>Spirito soprannaturale</i>	pag. 329
Orientamento superiore	„ 329
Viste soprannaturali della M. Zileri nella vita ordinaria	„ 329
Spirito soprannaturale nel governo della M. Zileri	„ 331
Soprannaturalità inculcata anche ai suoi parenti	„ 333

Cap. III - <i>Spirito di viva fede.</i>	pag. 335
Tutto da Dio! Tutto per Iddio!	„ 335
L' uomo non vive di solo pane	„ 337
Fede nelle grazie di stato e nell' ubbidienza	„ 341
Sollecitudine per l' istruzione religiosa	„ 343
Cap. IV - <i>Spirito di dichiarata romanità</i>	pag. 346
Vincoli fortunati	„ 346
Viste superiori circa l' azione del Pontificato romano	„ 348
Entusiasmo della M. Zileri per l' Azione cattolica voluta dal Papa	„ 351
Sempre col Papa e nella gioia e nel dolore	„ 353
Spirito di conformità a tutte le disposizioni della Chiesa	„ 355
Riconoscimenti autorevoli	„ 357
Devozione della Madre Zileri alla Compagnia di Gesù	„ 359
Cap. V - <i>Spirito di fervido amor di Dio</i>	pag. 361
La “Orante,,	„ 361
Alla fonte della vita	„ 363
Amore sodo e non sentimentalismi	„ 367
Il modello della vita di santo amore	„ 368
Cap. VI - <i>Spirito di elevata carità verso il prossimo</i> pag. 371	
Il gran precetto	„ 371
La bramata caratteristica dell' Istituto	„ 372
La carità in azione	„ 376
La Madre dei poveri	„ 380
Le delicatezze della carità	„ 382
Cap. VII - <i>Spirito di affettuosa intimità con la famiglia e con la parentela</i>	pag. 385
Perchè parlarne?	„ 385
Sollecitudine della Madre Zileri per il bene de' suoi parenti	„ 388
Partecipazione della Madre alle gioie de' suoi Cari	„ 390
Tenerissima partecipazione ai dolori de' suoi Cari	„ 406
Cap. VIII - <i>Spirito di zelo infaticabile.</i>	pag. 414
La nobile passione della Madre Zileri	„ 414
L' Angelo del buon consiglio	„ 415
Costanza invitta nel bene intrapreso	„ 417
Zelo giusto, ordinato, guardingo	„ 419

Cap. IX - <i>Spirito di consumata prudenza</i>	pag. 420
Doni di Dio naturali e soprannaturali	„ 420
Sua maturità nell' agire	„ 429
Superiorità di vedute	„ 432
Amabile discrezione	„ 436
Arte preziosa di ottenere il bene	„ 442
Norme fondamentali di buon governo	„ 445
Cap. X - <i>Spirito di profonda umiltà</i>	pag. 449
La prudenza più vera e più sagace	„ 449
Umiltà sentita	„ 451
Umiltà pusillanime?	„ 453
Umiltà insegnata e praticata	„ 455
Umiltà forte e costante	„ 457
Umiltà e non vana gloria...	„ 458
Cap. XI - <i>Spirito di perfetta mortificazione</i>	pag. 461
La guerra santa	„ 461
La tattica sicura	„ 463
Le vette sublimi	„ 465
Come poggiare tant' alto?	„ 468
La penitenza più vera	„ 470
Cap. XII - <i>Spirito di perfetta regolarità</i>	pag. 472
Osservanza rigida dell' Istituto	„ 472
L' amore dell' ordine	„ 474
Feticismo, pedanteria, macchinale automatismo?	„ 477
Magistero quotidiano di perfezione	„ 479
Cap. XIII - <i>Spirito di fedeltà inconcussa nei S. S.</i>	
<i>Voti religiosi</i>	pag. 483
Rapina nell' olocausto?	„ 483
Le rinunzie della Santa Povertà	„ 485
“ Saranno come gli Angeli del Signore,,	„ 487
L' ancella del Signore	„ 491
Cap. XIV - <i>Spirito d'incrollabile confidenza in Dio</i>	pag. 495
La pietra angolare dell' edificio	„ 495
Quanto è buono il Signore!	„ 498
Nel quotidiano combattimento spirituale	„ 500
Di fronte alle critiche circostanze della vita	„ 502

Cap. XV - <i>Spirito di perfetta orazione.</i>	pag. 506
La scala simbolica di Giacobbe	„ 506
Pietà abituale profonda	„ 507
Pietà soda ed elevata	„ 509
Come concepisse la devozione a Maria S. S.	„ 510
La devozione al Patriarca S. Giuseppe	„ 513
Altre devozioni segnalate della Madre Zileri	„ 515
Carattere generale delle virtù della M. Zileri: la semplicità	„ 519
Conclusioni	pag. 521

APPENDICE

<i>Alla scuola della Madre Zileri Dal Verme</i>	pag. 524
Brevi cenni edificanti di alcune sue figlie passate ai riposi eterni ;	524
Madre Maria Aloysia Norchi	„ 526
Madre Maria Luigia Formenti	„ 541
Madre Maria Stanislao Fergnani	„ 545
Madre Maria Antonia Rabascini	„ 547
Madre Maria Metilde Lauer	„ 548
Madre Maria Assunta Angella	„ 566

LIBRO PRIMO

VICENDE ED OPERE DELLA MADRE ZILERI



CAPO I.

UNA CASA PATRIZIA D'ANTICO STAMPO

LA PREPARAZIONE PROVVIDENZIALE

Suole la Divina Provvidenza, nella sua soavità inefabile, predisporre alle grandi anime, specialmente se chiamate ad importante e delicata missione, quella strada che dovranno percorrere, rifornendole di quegli aiuti, anche meno ordinari, che debbano giovarle nel loro cammino.

Nè mancò questa speciale bontà di Dio alla Madre Zileri.

Il Divino Amore la prevenne primieramente col farla nascere da una stirpe privilegiata, dalla quale attingesse, per così dire, col sangue, l'affetto e lo studio della virtù, con quel generoso carattere su cui, come su

PARTE PRIMA

LA NOBILE FANCIULA

1839 - 1858

nobilissimo sfondo, campeggiarono poi in magnifica serie le sue azioni egregie.

Richiamiamone qui qualche cenno, necessariamente sommario, ma sufficiente al compito nostro.

IL CONTE GIULIO ZILERI DAL VERME

Così chiamavasi l'avventurato padre di tanta figliuola quale riuscì la Madre Zileri; maschia e dolce figura di gentiluomo cristiano, accoppiava in sè, a testimonianza di tutti, amici e nemici, una fede inconcussa ad elevata cultura, un'integrità a tutta prova ad un'esperienza provetta degli uomini e delle cose, un'incorrotta giustizia ad una singolare bontà dell'animo, una profonda cristiana pietà alla vita di Corte ed al turbino degli affari, in cui si vedeva necessariamente travolto tanto dall'amministrazione della sua nobile casa, quanto dai governi affidatigli dalla fiducia dei suoi Serenissimi Principi.

La sua famiglia già da un secolo era stata dal Consiglio Generale di Parma annoverata tra le casate patrie, dette Piazzesi; però solo nel 1836 un diploma della Duchessa di Parma e Piacenza, Maria Luigia, Arciduchessa d'Austria, conferì al Nobile Giulio Zileri il titolo ereditario di Conte. Altro diploma, del 5 agosto 1856, gli riconosceva eziandio, a titolo ereditario per parte della sua nobile consorte, il cognome e i titoli del defunto Conte Luchino Dal Verme, in cui spegnevasi la linea piacentina di quella nobile e celebre prosapia.

LA CONTESSA LUCREZIA DAL VERME DEGLI OBIZZI

Fu la degna sposa del Conte Giulio, dama di animo nobilissimo, di cuore intrepido, d'insigni virtù e vita esemplarmente cristiana: discendeva dalla chiara famiglia dei Loschi di Vicenza, casato potente ed antichissimo in quella città, forse originario da una primitiva colonia romana stanziatasi sul Bacchiglione. Contava tra i suoi antenati personaggi insigni in ogni secolo ed in ogni genere di civili benemerenze; cavalieri, letterati, senatori, magistrati di quel nobile ceppo si tramandarono dal 1200 incirca sino al 1840 il culto delle lettere e delle armi, insieme con il più sincero e caldo amore di patria.

L'ultimo rampollo dei Loschi, il conte Luigi, sposava nel 1843 la contessa Drusilla Dal Verme, figlia di Luchino Dal Verme e della propria sorella Francesca Loschi: diveniva così oltrechè zio, anche cognato della Contessa Lucrezia Dal Verme, sorella di Drusilla, e consorte del Conte Giulio Zileri.

BELLA CORONA DI FIGLI

Una corona di sette figli venne al allietare le nozze Zileri - Dal Verme; però quattro soli sopravvissero, morendo gli altri tuttor nell'infanzia.

La primogenita, Francesca, nata nel marzo 1829, prendeva poi il velo tra le Dame del Sacro Cuore in

Padova, e vi pronunziava i Santi Voti il 27 Dicembre del 1860, precedendo alquanto la venerata Madre Lucrezia, sua sorella, nell'abbandono del mondo.

Il 5 agosto 1830 nasceva Camillo, la speranza e l'orgoglio della famiglia. Questi, ricevuta nel Collegio dei Padri Barnabiti un'ottima educazione, si vide di lancio improvviso balzato nel vortice della rivoluzione del 1848. Ma stette saldo alla fede ed alle massime religiose e morali del padre suo; gli fu anzi di intelligente e valido aiuto nell'amministrazione, non pure del patrimonio familiare, ma benanco degli affari pubblici a lui commessi, in particolare del difficile governo di Piacenza che il Conte Giulio tenne dal maggio 1850 fino all'assassinio del Duca Carlo III, avvenuto il 27 febbraio 1854.

Quando poi il Conte suo padre fu nominato Maggiordomo maggiore dei Reali Palazzi, Camillo passò alla Guardia del Corpo Ducale di Parma. Poco tempo dopo, e precisamente nel 30 ottobre 1856, al Castello di Brunnsee in Stiria, egli impalmava la Contessa Clementina Lucchesi-Palli, figlia del Conte Ettore dei Principi di Campofornio, e di S. A. R. la Duchessa di Berry. La Contessa Clementina, accompagnando il marito che tornava a Parma, si vide subito nominata Dama di Palazzo; e ispirata in tutta la vita sua dal suo nobile cuore e più ancora dalla fervida sua fede cristiana, divenne l'Angelo consolatore di tutte le umane miserie, dividendo omai il suo tempo tra la casa e la chiesa, tra la Corte ed il tugurio dei poveri. Non se ne poteva dire altro che bene; e, se pur molto ebbe a soffrire per le vicende dei tempi, non le mancò tuttavia

l'affetto e l'ammirazione dei suoi di casa, come pure la stima profonda e la riconoscenza degli estranei che poterono avvicinarla.

L'ultimogenito fu Alessandro, nato nel Febbraio 1843, e riuscì giovane d'illibati costumi, ingemmati dal conserto di rare virtù. L'educazione severamente cristiana, già da lui ricevuta in famiglia, fu felicemente continuata e compiuta a Reggio Emilia nel Collegio dei Padri della Compagnia di Gesù: tutti i suoi educatori si rallegravano presagendo in lui un vero ed integro gentiluomo cristiano; e non sapevano che Dio benedetto lo aveva destinato a combattere sui campi di battaglia come Crociato di S. Pietro. Ma su questo sarà di altro luogo il dare qualche più preciso ragguaglio.

Di tre anni l'aveva preceduto al mondo Drusilla, quella che doveva essere poi in religione la buona Madre Lucrezia; era nata in Parma il 1.º agosto 1839, festa di S. Pietro in Vincoli, vigilia della Madonna degli Angeli: e, tosto battezzata nella Cappella di famiglia, fu tenuta al sacro fonte dalla zia materna Contessa Drusilla Dal Verme degli Obizzi, della quale assumeva il nome.

La nascita di Drusilla era stata salutata con giubilo dalla famiglia Zileri: figliuola avventurata, che mai non avrebbe intorbidata la letizia cagionata in tutti dal suo nascere!

CAPO II.

LA PRIMA EDUCAZIONE IN FAMIGLIA

VICENDE POLITICHE E FAMILIARI ATTRAVERSO LE
QUALI SI SVOLSE LA FANCIULLEZZA DI DRUSILLA

Per meglio intendere di qual tempra fosse il Conte Zileri, epperò quale maschia educazione sapesse dare alla sua figliolanza, giova riassumere la sua carriera pubblica dal 1836 al 1859, e vedere insieme quale fiducia riponessero in lui i suoi Sovrani, Duchi di Parma.

Con Decreto 12 settembre 1836 il Conte Giulio era stato investito della carica di Podestà di Parma, nella quale doveva restare per cinque anni; però, al nascere di Drusilla, già l'aveva dimessa, non se ne conoscono bene le ragioni. Lo troviamo tuttavia di nuovo in quell'ufficio, richiamatovi sotto nome di Commissario Straordinario, e fino a nuova disposizione, con Decreto Sovrano del 30 novembre 1847; riassumeva allora il difficilissimo posto per fedeltà ai suoi Principi e per sincero amor di patria, intuendo, tra le caligini dell'orizzonte politico, quali avvenimenti andassero maturando.

Sono note le peripezie del Ducato Parmense in quel periodo burrascoso. Mancata ai vivi la Duchessa Maria Luigia d'Austria il 17 dicembre 1847, le succedette sul trono il Duca Carlo II di Borbone, che mantenne in carica il Conte Giulio Zileri, come Podestà di Parma. Scoppiata la rivoluzione del 1848, il Duca Carlo

dovette fuggire, e fuggì parimenti il Conte Zileri, riparando a Vicenza. Ritornata la pace, e ricomposta ogni cosa, Carlo III, succeduto a Carlo II, richiamava il Zileri al governo di Parma, quale Commissario Straordinario, coll'aggiungergli la dignità di Consigliere di Stato (decreto 14 dicembre 1849).

Ma rimase in quella magistratura solo pochi mesi, poichè il 3 di Maggio 1850 veniva inviato Governatore a Piacenza, e decorato il 1. Dicembre susseguente col titolo di Gran Ciambelano di Corte. A Piacenza invece sarebbe rimasto chissà quanto, se non era il ferro setario e assassino che toglieva (come già accennammo) di vita il Duca Carlo III. Dopo tale misfatto, la Duchessa Luisa Maria di Borbone, rimasta reggente per il figliuolo Roberto, lo volle seco a Parma a capo dell'Amministrazione dei Reali Palazzi; nella qual carica si rimase fino alla seconda rivoluzione, quella cioè dell'Aprile 1859, che spodestò definitivamente i Principi di Parma.

In tutte queste vicende non si smentì mai la lealtà di suddito, la fedeltà di integerrimo magistrato, la solerzia di cittadino amante della sua patria, nella condotta del conte Zileri; nè passeggeri interessi, e neanche gravissimi pericoli della vita poterono mai farlo declinare di un apice dalla più severa onestà cristiana, alla quale unicamente egli si ispirava.

IL 19 MARZO 1848

I figliuoli assistevano agli esempi di virtù che loro moltiplicava il babbo: osservavano, ammiravano, imparavano, come ad una scuola più efficace di tutte le al-

tre scuole. Basti qui dare un accenno della sua fortezza impavida di fronte ai più imminenti pericoli, tanto solo che si trattasse del suo dovere. in questo fatto, notato dalla piccola Drusilla, non ancora di nove anni, e da lei narrato con filiale ammirazione, più che cinquant'anni dopo, alle sue dilette figliuole.

Il 19 marzo 1848, il Conte Zileri, nella sua qualità di Podestà di Parma, erasi recato, come di consueto, ad assistere in forma ufficiale alla S. Messa, nella Chiesa di S. Giuseppe, trattandosi della festa di uno dei Patroni della città. E tutto era seguito tranquillamente, senza il menomo incidente che preludesse alla imminente tempesta.

La sera però di quel giorno, vigilia della tramata rivoluzione, il Conte fu confidenzialmente avvertito da un artigiano che una congiura erasi formata contro di lui, e che si era cospirato di troncarli la vita il giorno seguente, nelle ore della mattina. Egli ringraziò dell'avviso provvidenziale, ma non ne fece parola in famiglia per non spaventare nessuno: solo se ne giovò trascorrendo la notte insonne, tutto inteso a prepararsi alla morte.

Al mattino seguente, come se nulla fosse, uscì, secondo il solito, e si recò dapprima al Palazzo del Comune, indi a quello del Governatore, attraversando impavido la folla agglomerata. Appena era entrato nel Palazzo del Governo, che gli si denunciò la decadenza del governo del Duca e la formazione del governo provvisorio che doveva sostituirlo; quanto a lui, era dichiarato in arresto e trattenuto lì stesso in custodia fino a che si decidesse della sua sorte.

Egli non si commosse per sè; solo deplorò l'ingratitude dei suoi concittadini e la sventura dei suoi Sovrani: in particolare poi si affliggeva della trepidazione mortale in cui certo sarebbe stata la sua famiglia, al non vederlo ritornare. Ma ciononostante in tutto e per tutto si rassegnava al volere di Dio, adorando i suoi arcani disegni.

SULLA VIA DELL'ESILIO

Come Dio volle, dopo quindici giorni di prigionia, il Governo provvisorio che presiedeva alla cosa pubblica, gli intimò l'esilio il 4 aprile, concedendogli due sole ore per provvedere il necessario alla propria partenza. Spirate queste, egli usciva di Parma sotto buona scorta di Militi della Guardia Nazionale, e dirigevasi verso Vicenza. Là lo aveva preceduto la famiglia, accolta con affettuosa ospitalità dai cognati Conti Loschi: ma anche di là i nostri esuli dovettero presto sloggiare, quando cioè, dopo i primi scontri vittoriosi degli Italiani, gli Austriaci avevano battuto in ritirata. Riparò quindi a Ferrara, in una povera casa di campagna messa a sua disposizione dallo suocero Conte Luchino Dal Verme, dove certo la vita non gli trascorreva così agiata e placida come per il passato, anche prescindendo dalle angosciose incognite onde era per lui e per i suoi cari gravido il futuro.

Con tutto ciò in tutti questi trambusti non fu osservato in lui o nella Contessa sua Consorte, alcun turbamento od altro segno di minor sommissione alla divina volontà o di men ferma fiducia nella divina Provvi-

denza, sebbene la salute della Contessa rimanesse in quel tempo penosamente sconvolta, soggetta a frequente malessere, delicatissima poi e sensibilissima ai contraccolpi che le vicende politiche avessero sulla sua famiglia.

Crebbe così la piccola Drusilla alla scuola austera del dolore e dell'avversità, dopo avere nei suoi primi anni gustate le dolcezze della pace domestica e le agiatezze della sua nobile casa. E' il solito modo che Dio usa coi santi per affinarli nella sventura, raddoppiarne i meriti con le sante eroiche rinunzie, e tutti attrarli invincibilmente a Sè quando abbiano sperimentato il vuoto e la caducità delle cose create.

Fu questa, dopo averla fatta nascere da genitori sì degni e in famiglia sì esemplare, la seconda preparazione provvidenziale della futura Madre Zileri al suo avvenire: nobiltà e traversie congiunte insieme, quante cose non insegnano ad anime ben disposte e corroborate dalla divina grazia!

LE VACANZE A CARIGNANO

Possedeva la famiglia Zileri una bella villa a Carignano nel Parmense, in posizione ridente: vi si andava in estate a passare le vacanze. (1) Là nella tanto simpatica libertà dei campi, l'anima respira gli effluvi più puri e più balsamici della natura, e più facilmente si eleva a Dio, e si raccoglie poi in se medesima a sviluppare con la riflessione i germi della divina grazia e le sublimi lezioni del divino intimo magistero. Quante

(1) Dopo la disfatta di Novara (Marzo 1849) e il ritorno dei Duchi, anche i Conti Zileri tornarono a Parma.

cose non avrà detto Iddio all'anima innocente della Drusilla, a quel cuore mondo, dato che i mondi di cuore hanno come propria la beatitudine del vedere Dio, del sentirlo presente attorno a sè nelle bellezze create, del subirne l'arcano fascino e le occulte soavissime attrattive!

Intanto là, alla villa, più facilmente la famiglia trovavasi tutta riunita. Vi tornavano dai loro Collegi Camillo ed Alessandro, e vi riabbracciavano le sorelle; e mentre attorno alla buona mamma si ritempravano e si sfogavano gli affetti più teneri e si provavano le dolcezze di un meritato riposo, il Conte insegnava col suo esempio ai figliuoli come dai grandi si deve trattare cogli umili e consolare le loro pene, e soccorrere alle loro necessità, e quasi con una bene intesa familiarità far loro dimenticare l'umiltà del loro grado sociale, sicchè non se ne sentano nè irritati nè avviliti.

Infatti il Conte dirigeva personalmente i lavori delle sue campagne e dava incremento a tutte le istituzioni benefiche del paese, talchè il suo nome era in benedizione. Nè mancavano i poveri e gli infermi come dei suoi soccorsi così dei suoi conforti, per quella cristiana carità che tutto l'animava e che non sa negarsi a nessuno, perchè in tutti riconosce il suo oggetto di predilezione, Gesù benedetto.

IL DESIDERIO DELLE MISSIONI

Se l'alto grado della sua famiglia e le corrispondenti tradizioni di nobile tratto, di dignità, di gentilezza informarono la Drusilla a delicata elevatezza di sentimenti ed a specchiata integrità di costumi; se le altissime cariche

tenute dal babbo e i conseguenti doveri le insegnarono l'assiduità al lavoro; se le asprezze della persecuzione, della fuga e dell'esilio le aprirono gli occhi a tempo sulla caducità del mondo e la fallacia di sue promesse ed attrattive; se la costanza irremovibile e la lealtà paterna le formarono il carattere cristianamente adamantino che tutti le riconobbero; dobbiamo pure in particolare riconoscere che l'educazione intima della famiglia, i discorsi, le letture, le immagini, le visite ecc., tutto la richiamava ai più alti sensi della pietà cristiana, ai più alti ideali del Cristianesimo.

Non ci pare di potere spiegare altrimenti quell'apprezzamento così assennato, dal punto di vista cristiano, che essa sin da allora manifestava circa gli uomini e le vicissitudini di quei tempi, e che ella mantenne immutato e vivido anche negli anni più maturi, come anche la nobile aspirazione che già le irradiava la fanciullezza ingenua di un raggio superiore, ond'essa circa quel tempo, come poi più esplicitamente manifestò in Collegio, anelava alle Missioni dell'India e della Cina!

Forse essa accompagnò più di una volta (come del resto era in uso ai genitori veramente cristiani di un tempo di associare i loro piccoli figli alle proprie opere di carità) il babbo e la mamma nelle loro visite a famiglie povere, sentì le pietose parole di fede con le quali essi cercavano di sollevarne l'anima, mentre la mano benefica porgeva i soccorsi della vita materiale; e pensò allora come anche a lei si poteva in seguito offerire una bella Missione di bene, tra popoli barbari, di cui sentiva parlare in famiglia; quanto bene, cresciuta negli anni, e divenuta Suora in qualche Istituto Missionario, si pro-



Conte Giulio Zileri.

metteva di prodigare a Cinesi od Indiani, o Giapponesi, là insomma dove il Signore l'avrebbe voluta! E dire che a quei tempi appena si avevano i primi accenni di quell'apostolato femminile nelle Missioni tra gli infedeli, oggi s'è prodigiosamente sviluppato!

UNA PENOSA AVVENTURA

Vedemmo la Drusilla già iniziata alla scuola del dolore, ma questa non sarebbe stata per lei tanto compiuta nel suo programma e tanto salutarmente feconda nei suoi frutti, se le lezioni fossero state solo sui dolori altrui od anche della famiglia proscritta, senza che essa ne fosse personalmente toccata.

Venne quindi anche per lei l'ora della sofferenza fisica. Passeggiava un giorno per le vie di Vicenza, dopo la battaglia di Monte Berico, insieme col babbo, col fratello Camillo, e con la sorella maggiore; l'ora era già declinante verso sera, e tra breve si sarebbe rientrati in casa. Ma, prima che vi si incamminassero, ecco che un cane si slancia improvviso sulla Drusilla, le strappa la bella mantellina nuova che indossava per la prima volta (e di cui fanciullescamente si pompeggiava un poco), e le addenta un braccio.

La sorella Fanny diè un grido, mentre la bambina ferita rimase lì fuori dei sensi; il babbo ed il fratello le prodigarono immediatamente i primi soccorsi, e, giunti a casa, provvidero subito a cauterizzare la piaga, contro ogni pericolo d'infezione idrofoba. In conclusione, ci fu molto spavento, acuto dolore in sul principio; ma poi,

grazie a Dio, non ci fu nulla di grave, e la bimba potè presto ristabilirsi in piena salute.

Che il demonio volesse già sin d'allora mostrare il suo livore contro quell'anima bella, tentando d'impedirle di fare quel bene che già potevasene presagire? O che Iddio abbia permesso simile accidente per mostrare la speciale provvidenza che egli ha per coloro cui riserba a singolari imprese di gloria sua? Non è infatti raro nelle vite dei grandi servi del Signore il leggere come la loro vita fosse sin dal principio posta a pericolo e insieme mirabilmente salvata; nessuna meraviglia adunque che altrettanto accadesse a colei che a grandi cose era da Dio riserbata.

LA SANTA CRESIMA

Appena ristabilita la famiglia, come dicemmo, a Parma, e propriamente a Carignano, dopo la battaglia di Novara, i Conti Zileri pensarono di far ricevere alla Drusilla, già sui dieci anni, il Sacramento della Confermazione. E l'occasione era ottima: dacchè Mons. Neuchel, Vescovo di Parma, si trovava appunto a Carignano in Visita pastorale. Fu dunque scelta per il sacro Rito la data dell'undici settembre 1849; Mons. Vescovo lo compieva nella Cappella stessa dei Conti Zileri, in santa intimità di famiglia. E Dio volle che proprio in quel giorno Mons. Vescovo di Piacenza fosse giunto a Parma per consultarsi con Mons. Neuchel sopra affari di urgenza, e che, non avendolo ivi trovato, passasse oltre sino a Carignano per abboccarsi con lui; sicchè la festa della Drusilla fu onorata dalla presenza dei due Vescovi con

tutto il loro seguito. In quell'atmosfera di santa gioia lo Spirito Santo arricchiva dei suoi Doni quell'anima innocente e veniva disponendola ad essere quella Donna forte che tanto avrebbe operato per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

CAPO III.

LA VITA DI COLLEGIO

LA DRUSILLA A SANT'ORSOLA

Già cresciuta oltre i dieci anni, già confermata con la pienezza dei doni dello Spirito Santo, Drusilla aveva ormai bisogno di un'educazione più metodica ed intellettualmente più compiuta di quanto non era dato di procurarle tra le pareti domestiche. A una certa età, e mente e cuore vogliono un'attività più seria, più metodica, più assidua di quella che bastava da bimbi; inoltre le indoli diverse si manifestano, le passioncelle si snodano, e la mano educatrice deve accrescere in un con la propria oculata esperienza anche la propria fermezza. Di qui la necessità che la scuola od il Collegio vengano in sussidio della famiglia, e per mezzo della emulazione nello studio e di una disciplina razionalmente vigorosa, impediscano il viziarsi delle crescenti pianticelle ed indirizzino a bene le potenti energie che si nascondono in fondo ad ogni cuore di giovane, avvezzandole anche a poco a poco a quelle rinunzie, a quei distacchi ancor più sensibili di cui è intessuta la vita.

Dunque il Conte Giulio Zileri cercò un Collegio, dove Drusilla potesse continuare e compiere, senza punto mutarne lo spirito e l'indirizzo, quell'educazione religiosa, morale e sociale che la famiglia aveva sì felicemente incominciata con tante liete promesse per l'avvenire.

Il Collegio prescelto fu quello delle Dame Orsoline di Parma la cui tradizione gloriosa già si continuava da più di due secoli; ivi alla diletta figliuola non sarebbe mancata la competente istruzione, nè la tanto necessaria formazione del cuore, nel graduale avviamento a tutte quelle abitudini di gentilezza e di cortesia che si convenivano a una nobile donzella del grado suo. Inoltre era vicino alla famiglia: ad ogni occorrenza, un cenno a casa sarebbe e presto fatto e presto eseguito, come altresì le frequenti visite avrebbero data soddisfacente ricompensa al grande e sentito affetto della bambina.

Nel Novembre del 1849, quando il Conte stava per riprendere l'Ufficio di supremo Magistrato della città di Parma, condusse egli stesso in persona al Collegio di S. Orsola la sua Drusilla, raccomandandola caldamente alle amorevoli cure di quelle sperimentate educatrici, specialmente per i riguardi speciali che le sarebbero stati necessari i primi giorni, posto che mai non si era ancora allontanata dalla sua famiglia.

E difatti in un primo tempo la piccolina si trovò chiusa in quel Collegio quasi come in una specie di prigione; ci viveva pallida, triste, dolorosa, rimpiangendo la già solita compagnia del babbo e della mamma! anzi si giunse a tal punto, che la Madre Priora Tardiani, vedendo che tenerezze, riguardi, persuasioni, conforti,

amorevoli rimostranze, non riuscivano a calmarla, pensò essere inutile insistere più oltre; e, infatti chiamato il Conte, gli parlò della soverchia difficoltà in cui erano le Madri in ridurre la figliuola a rassegnarsi al distacco da casa sua ed alla disciplina del Collegio... Chi avrebbe detto allora alla Madre Tardiani che quella piccola « dolente » cui Ella stava per allontanare dall'Istituto, le sarebbe un giorno succeduta nel governo di esso, e l'avrebbe portato a floridezza insperata? Segreti inscrutabili della divina Provvidenza!

Venne pertanto il Conte Zileri, ma risolutissimo a non darla vinta a quell'ipersensibilità infantile, ed a vincere invece ad ogni costo la riottosità della troppo appassionata figliuola.

Perciò quando la Drusilla, chiamata anch'essa, lo supplicò di ricondurla a casa, le fece intendere che non sarebbe uscita di là, con quell'accento che Drusilla già sapeva non ammettere replica.

Pur la figliuola tentò un'ultima prova: si gettò ai piedi del babbo, proprio sulla porta, per cui sarebbe dovuto passare se l'avesse voluta lasciare là ed uscirne senza di lei, scongiurandolo a non abbandonarla e a ricondurla a casa. Ma il Conte non si lasciò piegare, e si allontanò, certo commosso, ma tranquillo, nella sicurezza che la sua figliuola si sarebbe, a poco a poco, adattata al nuovo sistema di vita, ed avrebbe trovato nel Collegio, oltre che la saggia educazione, anche le tenerezze di una seconda famiglia.

Chiedo caccia chiedo, dice il proverbio: e l'affetto in Drusilla consigliò l'affetto: sicchè, aiutandola la grazia di Dio, che aveva i suoi grandi disegni sopra di lei,

si adattò all'ubbidienza impostale dal padre, e fece di necessità virtù; meritando poi in seguito da Dio larghissimo, incalcolabile premio di questa sua prima vittoria, cioè la vocazione religiosa, e quella vita di preziosissimo apostolato, che se ne svolse col tempo.

Notiamolo di passaggio: che sarebbe stata la vita di Drusilla, se essa si fosse ostinata nella sua resistenza e se il babbo avesse accondisceso? Certo sarebbe stata diversa assai, forse anche radicalmente diversa; ben diversa in ogni migliore ipotesi da quella strada dove la voleva Iddio! Ora, quando si cammina per sentieri, cui Dio non ci ha destinato, dove si va a finire? Quanto poco non ci vuole per fallire la strada, e quanta attenzione non meritano da noi quelle cose, che ci paiono piccole!

LA PRIMA COMUNIONE

Dato quel primo passo vittorioso contro le inclinazioni troppo gregge della natura, le fu agevole il secondo, il terzo, e così via, incamminandosi seriamente nella strada della virtù. Quando fu dissipato il torbido velo di lacrime e di sensibilità che ne offuscava il carattere, tanto le alunne sue compagne quanto le Maestre e le Direttrici poterono riconoscere gli eminenti pregi, la rettitudine, la generosità, la serena tranquillità, la prontezza in accogliere tutte le aspirazioni del vero, del bene e del bello, con una specialissima arrendevolezza agli influssi della grazia che ne facevano sperare la più invidiabile riuscita.

Si pensò quindi assai presto, per quel tempo, ad ammetterla alla Santa Comunione; e se ne fissò la data

ai due febbraio 1850. E' vero che tal giorno trascorse per la fortunata fanciulla senza le specialissime solennità che oggi l'accompagnano: non fece come ora si usa fare, il triduo di preparazione in santo ritiro, nè ebbe letizia di canti e suoni che l'accompagnassero all'altare nel suo primo incontro con Gesù Sacramentato; allora unicamente si pensava alla necessaria istruzione ed alla Confessione; tutto il resto non si usava, e la prima Comunione non distinguevasi dalle altre Comunioni ordinarie. Non per questo saranno mancate alla cara bambina le speciali cure del suo Gesù, rimaste per altro segreto intimo di quella animuccia la quale ne aveva provata la intima dolcezza.

E Gesù forse le avrà già fatti presentire in quel giorno, o meglio rinnovati gli antichi inviti a consacrarsi tutta a lui, nel sacrificio della vita religiosa; tanto e tanto adesso già si era abituata al distacco dalla famiglia, alla metodica regolarità delle occupazioni, alle rinunzie assidue della vita di Comunità, ad una serietà di pensieri e di sentimenti che già si andava accostando a poco a poco a quella che avrebbe dovuto essere la sua preparazione alla vita di perfezione.

PROGRESSI DELLA DRUSILLA IN COLLEGIO

Notano le memorie manoscritte comunicateci, che dopo la sua prima Comunione la privilegiata fanciulla si venne sempre meglio aprendo agli influssi della grazia, la quale trasformava anche l'esterno suo sembiante comunicandogli un non so che di serenità particolare; e apparve ognor più viva e profonda quella cristiana pietà

che già essa aveva recata in Collegio dal seno della sua famiglia. Specialmente si ricorda la sua assidua cura nel purificare la sua coscienza con la frequente confessione, chiaro segno che essa voleva usare particolarmente col suo diletto Gesù quella squisita delicatezza di tratto che le si insegnava essere doverosa con ogni persona di riguardo in questo povero mondo, nell'ordinaria vita civile.

E Gesù la ripagava delle sue premure per lui; chè la favoriva nei suoi studi, le agevolava progressi notevoli nei lavori, nella musica ecc., tanto che meritava normalmente i primi onori; quanto poi a condotta, diligenza, applicazione, era divenuta sempre più esemplare, sino ad abituarsi ad un contegno in tutto irreprensibile. Laonde meritò di essere presto additata tra le migliori educande del Collegio; ed una sua antica compagna, Teresa Lombardini, narrava che il Professor Maret, dopo aver letto i componimenti letterari dell'alunne, diceva che la Drusilla bagnava il naso a tutte le altre, giusta il gergo popolare allora corrente. Anzi la si riputò già in grado di fare da mamma, o meglio da angelo custode, a qualche alunna novellamente accettata in Collegio, per istruirla negli usi della casa, correggerla dei difettucci più notevoli, avvezzarla alle gentili maniere, secondo le antiche consuetudini dell'Istituto di S. Orsola.

Ed accadde, che tra le altre che le vennero mano affidate, se ne incontrò una che si mostrò singolarissima per indocilità ed indisciplinatezza, tanto che nessuna la sapeva domare: ma la Drusilla le si mise attorno con tanta pazienza, che ricavò tutto quel più che

se ne poteva; sebbene non riuscisse neanche lei a convertirla e ad impedire che fosse poi definitivamente rinviata in famiglia. Nella rude lotta contro quell'indole ribelle la sosteneva l'amor di Dio, facendole ambire come il più bello di tutti i premi il riuscire un bel giorno di piegare quell'anima al bene! Che bel preludio di una vita che doveva poi tutta, nella sua straordinariamente operosa lunghezza, essere spesa in indefesso apostolato, a salute di tante anime, con sì largo incremento della divina gloria! Chi avesse potuto prevedere il futuro, avrebbe in ciò avuto il presagio di quella sua poi tanto singolare destrezza in trattare i caratteri anche più difficili, riducendoli finalmente ai suoi disegni, per le vie soavi della longanimità e dell'amore, che sono in fondo in fondo le autentiche vie di Dio, finchè non si scompagnano dalla prudenza, come non se ne scompagnavano nella sua ferma ed illuminata direzione.

INTERRUZIONE DOLOROSA

L'educazione della Drusilla procedeva così bene, ed erano sì evidenti i suoi progressi, che le Maestre e Direttrici se ne consolavano sinceramente, non avendo che a lodarsene presso la sua famiglia: ma sfortunatamente, dopo soli due anni dacchè era in Collegio, si ammalò; e non potendo in quelle condizioni continuare la vita dell'Istituto, fu necessario rinviarla a casa. Intanto la famiglia si trasportava a Piacenza ove il Conte Zileri era Governatore; là pure andò la Drusilla a continuarvi la sua convalescenza in cura immediata della Madre e della Sorella, e riprendendo insieme più tardi

i suoi studi letterari sotto la guida di bravo Professore che veniva in casa a darle lezioni. Frequentò poi quale semiconvittrice il Collegio delle Figlie del S. Cuore sino al 1856; e, in quell'anno, prima che si celebrassero le nozze del Conte Camillo suo fratello, fu dai Genitori affidata di nuovo alle Dame Orsoline di Parma. Frattanto la maggiore sorella Fanny era partita per il Noviziato delle Dame del S. Cuore. Nel Collegio di S. Orsola Drusilla dopo i primi rinnovati rammarichi, le prime riprese dell'antica nostalgia, ritrovò tutto il suo coraggio di una volta, tutta la sua energia virtuosa, rassodata ormai dall'età più matura e dal santo abito fatto di adempiere scrupolosamente ai suoi doveri e di ricorrere al Signore ogni qualvolta si trovasse innanzi a difficoltà più notevoli.

Venne per tal modo preparandosi alla divina elezione. Dio si lavorava quell'anima nel suo segreto, nell'intimità della vita di Collegio, in quegli ultimi due anni che essa vi passò educanda, dal 1855 al 3 agosto 1857, data del suo definitivo ritorno alla famiglia, in età di diciotto anni. Anche l'ultimo saggio (1) e l'ultima premiazione segnarono un trionfo per lei: vi portò la prima medaglia in tutti i rami, cioè in pietà, saviezza, religione, studio, italiano, francese, lavoro, musica.

(1) Gioverà qui ricordare con quanta solennità si celebrassero fin da allora le feste scolastiche ed i Saggi pubblici dalle Dame Orsoline; argomento non lieve della serietà dell'educazione da loro impartita alle alunne.

Le scuole, cominciate in Novembre, terminavano in Luglio, verso la fine del mese, conchiudendosi con gli esami. Questi, in un primo anno si davano dalle alunne privatamente, come pure privata era la distribuzione di modesti premi alle più meritevoli e dei rispettivi attestati per

CAPO IV.

LA VOCAZIONE RELIGIOSA

LA CHIAMATA DEL SIGNORE

Stante la squisita delicatezza del suo cuore, si sarebbe detto che la Drusilla rientrerebbe in famiglia con la massima allegrezza, sia perchè giunta al termine della propria formazione, sia per l'affetto ingenito, ed in lei particolarmente tanto radicato, verso la famiglia, sia ancora per un certo senso di libertà, che alle giovani inesperte ancora del mondo pare una mezza beatitudine nei primi giorni, in cui possono fare un po' a loro modo, non più legate dagli orari inesorabili del Collegio.

Eppure non fu così: sebbene la nostra Contessina si sentisse allargare il cuore al suo ritorno in famiglia, e tutta assaporasse la dolcezza della conversazione assidua coi suoi cari, tuttavia essa sentì vivo ed amaro, più che forse non se lo pensasse, il distacco dal suo Collegio di S. Orsola. Riandando i begli anni ivi trascorsi, le grazie

tutte le allieve; sugli attestati si segnavano le classificazioni ottenute da ciascuna, materia per materia, non con numeri, ma con giudizi sulla eccellenza, sulla lodevolezza, sulla sufficienza dimostrata nell'esame. L'anno seguente si dava saggio pubblico, che durava due giorni; contemporaneamente, nella gran sala del Saggio, bene addobbata, si esponevano i lavori di tutte le alunne.

La preparazione del saggio, di circa un mese, era accuratissima: grandi e piccole studiavano con ardore, lavoravano, si preparavano a

colà da Dio ricevute, l'ottimo uso del tempo che quasi per felice necessità vi aveva fatto, la paziente premura delle sue Superiore e Maestre, il tesoro di cognizioni che vi aveva adunato, la serietà del carattere che si era formata, la Drusilla capì... tante cose sulle quale prima la sua fanciullesca leggerezza non si soffermava.

Il caro Istituto ove era cresciuta, ove aveva fatta la sua Prima Comunione, ove aveva riportati i primi suoi trionfi, ove s'era incontrata con tante anime elette, le apparve come un piccolo mondo nascosto, tutto moto, tutta vita, tutto affetti... ma quanto diverso, e nel suo complesso, e nei suoi particolari, dal gran mondo che febbrilmente si agita attorno a noi e coi suoi miraggi, si adopera per sedurre i cuori e pervertire le anime, traendole dietro a sè in perdizione! Per lei quel piccolo mondo nascosto s'illuminava ora radiosamente di una luce soavissima, arcanamente affascinatrice... e n'era trasformato come in vaghissimo giardino dove il Divino

brevi declamazioni, ad esecuzioni di scelti pezzi di musica, aiutate, s'intende, con cura intensificata dalle Maestre e dagli insegnanti esterni. Questo impegno serviva a far sentire meno il caldo della seconda metà di luglio e della prima metà di agosto, nella quale di solito tenevasi il pubblico esperimento, innanzi alla Corte Ducale di Parma, ai Ministri di Stato, alle Dame ed ai Signori più eminenti della città appositamente invitati, oltre ai parenti delle stesse alunne.

Il primo giorno, v'era saggio di italiano; e le alunne giudicate capaci di ben sostenere la prova, ben allineate sul palco, venivano interrogate ora dall'uno, ora dall'altro degli invitati, su tutti i punti del programma; incominciavasi dalle più piccole e finivasi man mano con le più grandi, che, sedute a tavoli appositamente preparati, stendevano un componimento, il cui tema era stato assegnato da un Professore all'inizio della seduta.

Lo stesso facevasi il secondo giorno per il francese; e destava meraviglia il vedere delle giovanette, pure in mezzo a tutto quell'appa-

Cultore veniva a seminare e coltivare i suoi fiori olezzanti... talora poi le si trasformava innanzi come in un operoso alveare, ove le valorose api infaticabili lavoravano per il Signore, fabbricando ciascuna il suo favo di miele dolcissimo...

E le pareva bella, sovraneamente bella, la vita così spesa ad accumulare dolcezze allo Sposo Divino delle anime, proprio mentre innumerevoli infelici gli assiepano attorno al Cuore le spine crudeli dei loro peccati. In confronto le si rimpicciolivano sino alla meschinità le strepitose inezie di quello che è detto il gran mondo; già aveva imparato a mirarne dalle altezze della eternità l'effimera gloria fugace, i mentiti affetti interessati, l'inane fosforescenza ingannatrice.

E' vero che, se il gran mondo non era per lei, poteva invece ben essere per lei la sua cara famiglia, ove tutto era vivezza di fede, ardore di carità, olezzo delle più elette virtù; ma che era mai tutto questo, di fronte

rato e a quella distrazione, stendere in un paio d'ore un componimento ben fatto, sì in italiano e sì in francese, che poi poteva essere fatto leggere ad alta voce, e fatto circolare tra gli invitati, i quali generalmente se ne lodavano assai.

Anche il Conte Zileri soleva in quei saggi interrogare la figliuola, ma aveva la delicatezza di non nominarla; interrogava cioè una educanda prima di lei, e poi soggiungeva: - "Ora risponda la sua vicina," - Tutto all'opposto, un Ministro di Corte, il quale aveva tra le educande una figliola, di buon ingegno, ma alquanto negligente, visto che questa non aveva ottenuto neppur una medaglia, lasciò che finisse il Saggio; e poi, chiamatala pubblicamente per nome e cognome, le diede innanzi a tutti una risciacquata solenne, che riuscì di umiliazione quanto mai cocente. Proprio quanto ci voleva a farle mettere testa a partito: al prossimo saggio, non le mancava più neanche una medaglia!

Altri tempi! altri metodi! diranno i genitori di oggi.... Ma quali i migliori???

al sacro olocausto della vita religiosa, ai meriti ad ogni istante moltiplicati che essa porta seco quasi ricchissima sua dote, alle predilezioni divine ond'essa è l'oggetto, non lasciandosi mai il Signore vincere in generosità?

E che sarebbe mai stata la piccola famiglia, ond'ella col tempo avrebbe potuto circondarsi nel secolo, per crescerla pura, immacolata e santa al Paradiso, di fronte alle centinaia e centinaia di anime che ella avrebbe potuto santificare con assiduo apostolato, facendosene come una sterminata famiglia nell'eterna gloria?

Ecco i sublimi pensieri che germinavano nella mente della Drusilla e andavano a poco a poco trasformandole il cuore: in essi era quell'incanto irresistibile che la traeva, il più spesso che le fosse dato, a rivedere il suo nido, il suo Collegio, dove, senza quasi accorgersene, aveva lasciato di sè tanta parte, certo la parte migliore.

Il potervi riporre il piede era una vera festa per lei, come il rivedere le Madri e le Sorelle, che, rapida visione, sfilavano a quando a quando in fondo agli atrii ed ai corridoi: specialmente poi quando poteva incontrare la prima Maestra delle Educande, la Madre Maria Angiola Cremona, che non potè mai dimenticare, la sua letizia era al colmo.

L'AMORE ALLA PROPRIA FAMIGLIA

Non perciò potrebbe dirsi che le si fosse attenuato in cuore il più sincero ed il più tenero affetto verso i suoi cari, attorno ai quali spendeva assidua, per quanto il poteva, le sue più sollecite cure. Nota era a tutti e

visibile, per rinnovarsene i segni più manifesti ad ogni momento, la sua profonda venerazione e pietà filiale verso del babbo suo, che le appariva ognor più il vero tipo del gentiluomo cristiano, il modello autentico del padre di famiglia, del cittadino, del magistrato secondo il cuore di Dio. Circondava poi la mamma, assai cagionevole di salute, con quelle mille delicatezze, che a niuno altro sarebbero cadute in mente, ma che a Lei suggeriva con la massima spontaneità la sua squisitissima affezione per lei. Ogni notizia che potesse avere della sorella Novizia al S. Cuore, del fratello Sandrino esso pure in Collegio, le era un vero regalo; seguiva in fine con vera passione le vicende della nuova famiglia di suo fratello il Conte Camillo, e viveva nel più profondo consenso di idee e di affetti con l'impareggiabile sua cognata la Contessa Clementina. E quando i due novelli sposi si videro sorridere innanzi il loro primogenito Enrico, anche la zia Drusilla volle avere, e ben larga, la sua parte in vezzeggiarlo e curarlo; felice allorchè ne ebbe i primi cenni di riconoscimento nel sorrisetto intelligente, nelle manine a lei protese per esserne levato in braccio e bamboleggiato soavemente.

Come la Drusilla ben dimostrava in sè, nulla essere da temersi dalla grazia per le convenienti e doverose affezioni di famiglia!

La grazia non ha per compito di irrigidire e trasnaturare il cuore umano; piuttosto essa lo perfeziona sublimandolo in Dio, e divinizzando tutti quegli affetti che Egli stesso vi riponeva. E neppure più tardi, quando già la Drusilla era effettivamente separata dal mondo ed era divenuta la Madre Maria Lucrezia, il suo amore per

i Parenti non si smentiva; sempre si interessava al loro bene e procurava loro il soccorso delle altrui preghiere, pur senza entrare nulla nei loro affari temporali, come anche nulla accennava mai delle glorie dei suoi parenti, degli splendidi matrimoni dei suoi nipoti, di tutto ciò che potesse in qualche modo dimostrarne ancor viva la vanità mondana che fa tanto caso della ricchezza e della nobiltà.

Tutto questo esuberante tesoro di affetti familiari non ritardava il lavoro intimo che la grazia mandava innanzi in quell'anima eletta. Mentre in casa l'ottima Figliuola tutto avvivava con le attrattive della sua amabilità semplice e soave, mentre si adoperava con ogni diligenza a coprire e dissimulare con la massima disinvoltura quei piccoli sacrifici che le permettevano di essere il vero angelo della famiglia, e l'anima le si librava serena sull'ali delle affezioni candide ed effuse, la nota dominante su tutto questo magnifico complesso di spirituali armonie era ancora quella del Divino Amore, anelante come essa era di tutta ormai consacrarsi al suo Dio.

E a Dio andava teneramente gemendo come mistica colomba che omai la attraesse a sè; tornava quindi il più spesso che poteva al sacro Altare ad attingervi e lume e grazia e forza per superare la lotta suprema con la sua parentela, cui presentiva non lieve, dato l'affetto intenso che tutti le portavano e le ottime speranze di lei concepite.

Non che i suoi genitori già consci, almeno in parte, delle mistiche aspirazioni della Drusilla fossero per contrariarla; savi e virtuosi come erano, e pieni di viva fede



Contessa Lucrezia Zileri Dal Verme.

operosa, non avrebbero mai osato contendere a Dio quella loro gemma di figliuola, per usurparne egoisticamente l'affetto a se stessi, ovvero col cederla ad un semplice uomo; nè erano così gretti da sacrificarne a loro mire umane la felicità; però, prudenti come erano, avrebbero certo messo a discreta prova il suo proposito per accertarsi della maturità di sue risoluzioni.

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

Sotto questo titolo significativo, Lorenzo Scupoli scrisse il suo conosciutissimo ed apprezzatissimo Trattatello di ascetica; tale titolo comprensivo potrebbe darsi a quel tempo della vita della Drusilla, che trascorse dall'uscita di Collegio alla sua entrata nella vita religiosa.

Tuttavia qui il significato della frase varia assai; chè per lo Scupoli, i nemici da combattere sono i veri nemici dell'anima; mentre all'opposto la Drusilla aveva da lottare precisamente con gli amicissimi suoi, cioè con le persone più care, che certo mai non l'avrebbero voluta indurre a nulla d'intrinsecamente cattivo; aveva ancora a lottare, in certo modo, con Dio. o piuttosto con le mille difficoltà, in cui Dio la metteva per farne più segnalata che mai la finale vittoria.

Quanto ai suoi Genitori, sebbene le permettessero ogni miglior pascolo alla sua pietà (quando la mamma, frequentemente ammalata, non poteva accompagnarla alla Chiesa, ve la faceva accompagnare di buon mattino da una vecchia donna di casa, di assoluta sua fiducia), vollero per altro trattenerla alcun tempo in casa prima di concederle il bramato consenso di entrare in Reli-

gione; e ciò tanto più ragionevolmente in quanto tale era l'ordinaria consuetudine seguita dall'Istituto al quale la pia donzella aspirava. Chè fatte poche eccezioni, un'educanda non vi era accettata, se non avesse prima passato un anno nel mondo, dopo terminata la sua educazione in Collegio.

Quanto a Dio, Egli aveva disposto nella sua inscrutabile Provvidenza che il Conte Zileri fosse proprio allora, dopo lasciato il Governo di Piacenza, fatto Maggiordomo della Corte Ducale di Parma; era quindi necessario alla Drusilla prendere parte con la famiglia ai conviti ed alle riunioni di Corte, ora accanto alla madre, ora insieme con la cognata Contessa Clementina.

Si capisce subito quali pericoli una tale condizione di cose potesse creare a quella vocazione ancor tenerella; ma Dio d'altra parte aveva provveduto al competente rimedio. Aveva cioè dato alla giovinetta una certa timidità in simili occasioni che la rendevano pressochè taciturna, sicchè la madre alle feste di gala ne era sempre in pena.

Per conseguenza quelle comparse, in cambio di esserle lusinga alla dissipazione ed incentivo alle leggerezze mondane, le riuscivano pressochè un supplizio che sempre più la divezzava dalle dolcezze del mondo. Tanto che essendosene presto accorta la nobile sua cognata, Contessa Clementina, (1) le ottenne dispensa dal più fre-

(1) Se ne accorse persino la Duchessa, la quale, sorridendo diceva alla Contessa Zileri: "La sua Drusilla non gode proprio niente di queste cose del mondo!". E si narra ancora che, essendo stata la Drusilla per un mese con la mamma al "Casino dei Boschi", villa dei Duchi di Parma, nell'accomiatarla, la Duchessa le dicesse piacevolmente: "La ringrazio, Contessina, di essersi degnata di abitare con noi in questo misero mondo!.",

quentare la Corte; sicchè anche questa sua battaglia era superata.

D'allora in poi la cara figliuola si vide più libera di pensare solo al suo Dio, e di apprestarsi in breve alle mistiche sue nozze; cominciò quindi a vivere con la massima semplicità e ad esercitarsi più particolarmente a fare del bene attorno a sè.

Quando la mamma le faceva fare alcun abito più bello del solito e un po' più adorno, vi si sottometteva volentieri; ma in compenso si raccomandava alla sarta di andare alla buona, e di non preoccuparsi poi troppo dei figurini di moda. Quanto sapeva di vanità e di orgoglio non aveva più senso per lei; mai non si trovava tanto bene quanto in Chiesa od in casa; e solo allora era contenta di uscire, quando le si porgeva il destro di fare qualche opera buona.

Visitava, per es.: ben volentieri qualche sua amica che fosse inferma, entrava dai fattori a regalarne i bimbi, e a dir loro qualche buona parola; se c'erano famiglie povere e desolate, cercava di recar loro qualche cristiano conforto insieme con conveniente soccorso... ciò le gradiva immensamente più che il vuoto fasto del mondo, le sue menzognere parvenze, e i suoi vietati convenzionalismi.

Intanto pensava a fare ai Genitori formale domanda di entrare nella vita religiosa, emulando la fortuna della sorella Francesca che già da anni ne sapeva le ineffabili delizie; e propiziata con preghiere e Sante Comunioni la divina protezione, riusciva finalmente nel suo devoto intento, per quanto ai parenti costasse indicibilmente il distacco da persona dotata di

si mirabili qualità di mente e di cuore. Compiute adunque le formalità di uso, venne fissata la data della partenza per il 7 agosto 1858; e per quel giorno tutto era pronto al grande olocausto.

L'ULTIMO ASSALTO

Non è qui il luogo di dire quanto patisse la Contessa Zileri nel curare essa stessa l'allestimento del corredo per la figliuola che si sarebbe per sempre allontanata da lei: seppe tuttavia farsi coraggio, e dimostrarsi quella donna forte che sa come Dio, non l'uomo, è il gran padrone che deve fissare alle sue creature il modo in cui Egli si degni restarne servito. Non è quindi da lei che venne l'assalto formidabile alla vocazione della Drusilla: tanto più che Iddio, in occasione dell'andata a suora della sua primogenita Francesca, già le aveva fatto sperimentare quanto sia soave il suo giogo, leggero il suo peso, dolce e proficuo il sacrificarsi per lui.

La difficoltà venne invece da una zia materna, che non avendo prole, aveva posto in Drusilla le più belle speranze, disegnando di farla erede del suo pingue patrimonio, dato che ella acconsentisse al impalmare persona da lei raccomandata e di alta autorità. Si venne alle lusinghiere proposte, ma indarno: la nobile giovinetta insistette irremovibile sul suo magnanimo rifiuto di altre nozze che non fossero quelle a cui l'invitava l'immacolato Agnello. Imitava in ciò il gesto magnifico della verginella S. Agnese, che col coraggio proprio dei martiri avea detto: « *Già m'ha prevenuta un altro Amante... a Lui solo sarà consacrata tutta la mia vita!* »

La zia, contrariata in un primo tempo da sì generoso rifiuto, si lasciò vincere dal suo dispiacere e si raffreddò colla nipote, destinando naturalmente ad altri la sua eredità. Siccome però alla propria morte, lasciò erede il Conte Camillo, nulla potevasi fare di più gradito alla stessa Drusilla, sorella di lui.

Viceversa, quanto al Conte suo padre, benchè gli sanguinasse il cuore a quel nuovo per lui sensibilissimo sacrificio, pure a Dio lo fece generosamente, conducendo egli stesso, novello Abramo — la figliuola al mistico altare.

Partì dunque con la Drusilla dalla villeggiatura di Carignano il 7 agosto, come già dicemmo, del 1858, e la presentò in persona al Collegio di S. Orsola, dove la chiamava il Signore; consegnolla colà alle sue venerate Madri che oggimai le divenivano Sorelle in Gesù Cristo, fiducioso che essa avrebbe ricompensate della ricevuta educazione con l'edificazione costante, col fervore dello zelo, con quel diligente impegno nei suoi doveri, che ella vi aveva felicemente appreso, e in teoria e in pratica, nei begli anni della sua fanciullezza...

IN PORTO!

Chi non l'ha provato in sè, non sa capire negli altri la soavità di quel sentimento che si prova nel primo ingresso alla vita religiosa, specialmente se fu ingresso in qualche maniera contrastato, ed ottenuto a forza di costanza magnanima contro gravi difficoltà.

E' un senso come di riposo felice dopo una tempestosa traversata: ci si sente finalmente in porto dopo una

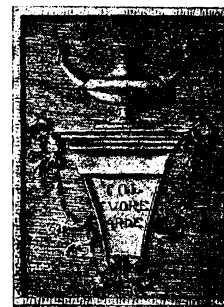
violenta burrasca: e Dio all'anima vincitrice stilla balsamica la divina pace, quella pace che supera ogni altra soddisfazione sensibile e che il mondo con tutte le sue feste e con tutti i suoi divertimenti non riuscirà mai a supplire od anche solo imitare.

Tal fu di Drusilla: ella ben capiva che lasciavasi addietro un secolo corrotto e corruttore, per entrare nel Santuario ove l'aria è pura e imbalsamata di santità; capiva che « Dio stesso sarebbe stata la sua porzione di eredità, il suo calice di santa ebbrezza, e che Egli le avrebbe un giorno ripagata ad usura la copia dei beni terreni per Lui abbandonati »; capiva che essa poneva felicemente il piede su tal treno felice i cui viaggiatori viaggiano infallibilmente verso l'eternità beata; potè quindi in un vero senso dirsi essere stato per lei quel giorno il più bello della sua vita!

Quando la porta del Collegio in cui ella rientrava, non più educanda, ma candidata alla vita religiosa, si richiuse dietro al Conte Zileri che se ne tornava solo alla sua casa dopo compiuto da eroe cristiano il grande sacrificio, la fortunata giovinetta volle condursi, dopo le prime accoglienze fattele nella nuova famiglia, ai piedi del S. Tabernacolo per là offerirsi totalmente al Signore. Non era ancora la formalità dei S. S. Voti Religiosi (non erale ancor concesso di farli), ma ne era già la sostanza, ella ormai era morta e crocifissa al mondo, e il mondo più nulla aveva a fare con lei; e come ella lasciava in esso per amore di Dio ogni persona più cara, così vi lasciava e per sempre ogni eccessivo amor proprio, ogni soverchia tenacia al proprio giudizio, ogni affetto meno ordinato alla propria volontà, per non conservare più

altro che il pensiero di essere sposa di Gesù Cristo, consacrata a Lui per la vita e per la morte, nel tempo e nell'eternità!

E' vero: non poteva rinunciare al desiderio innato in noi, ed irresistibile, della felicità; ma rinunciava alla cura di provvedervi da sè medesima; quanto meglio non vi avrebbe provveduto il Signore, la cui promessa tuttora le mormorava all'orecchio le sovrumane parole: « Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in soprappiù! ». E a questo suo assoluto abbandono alla Divina Provvidenza sembrava l'eccitasse particolarmente il Santo sotto la cui protezione ella iniziava la sua nuova carriera: il Santo dell'incrollabile, illimitata fiducia nella provvidenza di Dio, S. Gaetano Thiene.



PARTE SECONDA
LA RELIGIOSA FERVENTE
E LE PRIMIZIE DELL'APOSTOLATO
1858-1886



CAPO I.

NOVIZIATO - VESTIZIONE - CONSACRAZIONE
A DIO

NELLA NUOVA FAMIGLIA

Governava allora l'Istituto, in qualità di Priora, la Madre Luigia Saveria Tardiani, e come Vice-Priora, la Madre Maria Angela Cremona; Maestra delle Novizie era la Madre Marianna Luigia Monsignani. Quelle furono le guide alle quali restò affidata la Drusilla: essa le riguardò ormai come le sue Madri e Maestre, dai cui accenni, dalle cui labbra, apprendere quale fosse a suo riguardo la volontà di Dio.

Si trovò dunque la Drusilla come in una nuova famiglia, che la circondava di tenerissime cure perchè nulla mancasse del necessario e del conveniente alla

vita materiale, col vantaggio però sulla tenerezza semplicemente naturale, di educarla man mano alla perfezione religiosa.

E del Noviziato della Drusilla è rimasto il ricordo in benedizione, per la fedeltà con cui si accinse energicamente alla vittoria di se medesima, superando generosamente le immancabili difficoltà dei primi incontri e le prime prove che si andavano facendo della sua virtù, e quelle ancora che portavano con sè le circostanze, così permettendolo Iddio. E così si vide quella nobilissima giovane, uscita da una famiglia tanto cospicua, compiere con disinvoltura e allegrezza gli uffici più umili propri del Noviziato, scopare, spolverare, raggustare la biancheria, lucidare il pavimento della Cappella....

Tra le altre prove alle quali fu sperimentato il suo spirito, merita qui un accenno il fatto, che contro a quello che è solito ad accadere, non vennero subito riconosciute, od almeno non valutate secondo il loro pregio, nè le sue doti di capacità naturale, nè tale spiccata sua tendenza alla musica da lei tanto bene coltivata nei suoi anni di Collegio. Perciò a causa forse della sua religiosa modestia, al tutto schiva dal comparire, mentre si apprezzavano meglio le doti delle sue Conso-relle Novizie, essa fu a lungo quasi non curata e lasciata nell'oscurità: non fu mai però che se ne risentisse, contenta di quanto il Signore, per mezzo dell'ubbidienza, disponesse di lei, senza nulla domandare nè rifiutare nulla. Vi si aggiunsero inoltre le ansie per le sorti dei suoi cari Parenti, travagliati proprio allora dagli sconvolgimenti politici di quei giorni.

LA TEMPESTA INATTESA

Si era nell'anno 1859, già sino dai suoi inizi mal promettente per la pace, a giudicarne dalle parole di colore oscuro rivolte in occasione di Capodanno da Napoleone III al Barone Von Hubner ambasciatore austroungarico a Parigi. Era il lampo o il tuono foriero della tempesta!

Difatti tutto si andava preparando per i disegni politici rivolgenti, e le miccie sotterranee stavano per dar fuoco alle mine scavate sotto i troni dei vari principi italiani. Quanto al Ducato di Parma, la rivoluzione vi scoppiò a una prima ripresa nella primavera, sicchè la Duchessa Maria Luisa Reggente per il Figlio minore, Duca Roberto, si trovò costretta a fuggirsene il 1 Maggio. Potè salvarsi scampandone per una porticina segreta, fatta prudentemente aprire in palazzo dal Conte Zileri Maggiordomo, non appena si ebbe serio timore di disordini.

Tuttavia, secondo l'energica frase del Beato Don Giovanni Bosco, Dio aveva ormai cancellati i Borboni dal libro dei Re; e l'ora di loro decadenza era venuta. Scoppiata la guerra dei francosardi contro l'Austria, cioè la seconda guerra per l'indipendenza italiana, tutto fu di nuovo in ribollimento di passioni politiche, e di timori dall'una parte, come di speranza dall'altra; finchè diffusasi la fama della vittoria di Magenta (4 giugno) riportata dagli alleati, le cose per gli antichi Principi volsero alla peggio.

Ritirati gli Austriaci dietro l'Adda e il Mincio, Luisa Maria più non potè ragionevolmente sperare nel

loro intervento in caso di bisogno; si vide quindi ridotta ai soli suoi mezzi, quando scoppiassero nuovi torbidi. Si ritirò pertanto in Mantova, partendo da Parma il 10 di giugno. Il giorno dopo scoppiava la nuova rivoluzione mettendo in trepidazione i cittadini. Il 14 entrò in Parma l'esercito sardo, e il 15 vi entrò anche l'Imperatore Napoleone III. Come le altre chiese, così anche la Chiesa di S. Rocco, alla quale usavano le Orsoline, fu ridotta ad alloggiamento delle truppe, rimanendovi per conseguenza sospeso il culto divino; anzi nemmeno in casa si osava più dare i segni comuni colla campana, per non attirare l'attenzione di chi potesse nuocere al Collegio...

Che giorni furono quelli! Si soffriva molto, e si pregava anche molto: la Madre Tardiani aveva ordinato più volte orazioni straordinarie, affine d'implorare la pace.

Quello stato di cose pesava su tutti dolorosamente; ma ben possiamo dire che in modo particolare affliggeva nell'intimo dell'anima la nostra buona Drusilla, che pensava ai genitori, ai parenti travolti nel crollo dell'ordine antico.

Però un'immensa fiducia in Dio e un abbandono filiale nelle sue braccia calmavano le ansie del cuore di lei; il che ben appare dalle lettere scritte in quei giorni.

PROVA NOVELLA, NOVELLO TRIONFO

La nobile famiglia dei conti Zileri, dopo la seconda e definitiva fuga della Duchessa di Parma, non ebbe più un giorno tranquillo nelle sue case.

Quando, dopo la sconfitta austriaca di Solferino e i preliminari di pace di Villafranca, il conte Zileri capì che non c'era più da pensare alla restaurazione del Governo della Duchessa, egli, che si era allontanato per ogni buon conto, si rassegnò all'esilio, e chi sa per quanto tempo, non parendogli prudente ritornare per allora nei proprii possedimenti.

Con profondo rammarico licenziò servi e cameriere, cui sempre aveva trattato coi riguardi e con l'affetto di vero padrone cristiano, vendette cavalli ed equipaggi e cominciò la sua penosa odissea di albergo in albergo, o per le case del parentado della Contessa sua consorte. Egli andò a Reggio Emilia a ricondurre con sè il figlio Alessandro, dato che i Padri Gesuiti del Collegio in cui si educava, erano dispersi; venne a levare da Parma la sua famiglia, partendo con essa alla volta di Padova, così alla fuggiasca, senza visite, nè commiati, con quel dolore intimo dell'animo che tutti possono immaginare in quel gentiluomo così compito e così cristiano; tanto più che vi lasciava la Drusilla, forse per non vederla mai più!

Al cuore così delicato e sensibile della buona Novizia fu vibrato dalla Contessa sua madre, cosa compatibile in un cuore materno, in una suprema separazione, e in circostanze sì eccezionali, un ultimo pericolosissimo colpo, un'ultima prova alla fermezza di sua vocazione: proprio in quei giorni, la Contessa fece domandare alla figliuola, dacchè era ancor libera di sè, se non forse avrebbe voluti seguire i suoi cari nella loro dipartita da Parma. Ma la Drusilla stette ferma, e superò la prova vittoriosamente; fatta superiore a se

stessa e ad ogni voce della natura, fece rispondere alla mamma che mai non avrebbe abbandonato il suo Sposo Celeste, a cui s'era data in eterno; avrebbe seguito il babbo, la mamma, i fratelli nel loro esilio con le sue preghiere e col suo affetto, non con la persona, che non doveva più essere cosa del mondo.

Gli Angeli certo raccolsero invisibili l'eroica parola, e la presentarono al trono dell'Altissimo, e Dio la scrisse a lettere d'oro nel libro della vita! Continuò quindi la Drusilla, dopo il nuovo trionfo, più alacre e coraggiosa che mai il suo noviziato, preparandosi ai SS. Voti, la cui epoca per lei si avvicinava a gran passi: Iddio, contento della sua generosa fermezza, gliene dava la grazia verso la fine dell'anno medesimo, e precisamente nella festa della Presentazione di Maria SS. Aveva da tre mesi compiuti i 20 anni di età. Nonostante la risoluta energia con cui la nostra eroica Novizia aveva superata la prova, il suo tenero amore filiale non lasciò mancare alla povera mamma sconsolata, rifugiata a Padova, il grande conforto di frequenti sue lettere, secondata in ciò soavemente dalle sue Superiore.

Ne richiamo qui qualche piccolo saggio, tanto più che vi si scorge, per una parte la stima in cui la si aveva in Comunità, e dall'altra lo spirito superiore da cui la santa figliuola era animata.

Parma Collegio S. Orsola 12 giugno 1859.

Pregiatissima Signora Contessa, (1). Non so esprimerle la mia sorpresa, e in pari tempo, il mio gradimento

(1) Lettera della M. Vice Priora M. Angiola Cremona.



FRANCESCO SCARAMUZZA - Drusilla Zileri Dal Verme, a quattro anni.
(Vicenza - Palazzo Loschi ora Zileri).

nel ricevere, due ore or sono, la sua gentilissima a me diretta. Nel renderle distinte grazie l'assicuro di tutta la mia compiacenza nel sentire le loro notizie buone in ogni rapporto. Quanto alla loro degna figlia a noi affidata, si trova in buona salute, contenta di abitare fra noi e noi felici di godere questo tesoro, che il Signore per sua misericordia ci ha donato.... Ho inteso con molto piacere la situazione in cui si trova, tanto vicino al mio gran protettore S. Antonio, e la prego a ricordarsi di me con questo caro Santo. Vedendo poi la Contessina Fanny, me la riverisca distintamente. La prego di fare altresì i miei rispettosì doveri al Signor Conte. Le presento quelli della Madre Priora e delle mie Consorelle che a me unite le imploriamo dal Cielo ogni felicità. Lascio il posto a Drusilla che aggiungerà sue righe, protestandomi con tutto il rispetto

umil.ma Dev.ma Serva M. Angiola Cremona.

Carissima Mamà

Con vero piacere unisco qualche riga alla lettera della Madre Sottopriora, sapendo bene che ciò le sarà di consolazione. Io sto proprio bene e sono tranquilla. La ringrazio tanto tanto dell'incomodo e premure che si prende per me; vorrei poterla in qualche maniera ricambiare, e non potendo in altro modo, lo faccio e farò sempre col raccomandarla molto e di cuore al Signore; lo stesso farò per il carissimo papà e per tutta la famiglia. Si può dire, a tutte le ore del giorno si prega adesso in questa santa Casa; speriamo che il Signore si degnierà esaudirci e che potrò anche rivederli presto. Immagi-

nava bene che Sandrino avrà dovuto fare dei grandi sacrifici; spero li avrà fatti per amore di Maria nel suo bel mese; così ne ritroverà sicuramente una larga ricompensa. Me lo saluti tanto, non meno che Fanny, ai quali faccio le mie solite raccomandazioni. La prego di indirizzare le sue lettere alla Signora Maria Angiola Cremona; la prego di riverirmi tanto il Papà e di raccomandarmi caldamente al Signore. Le bacio la mano e con tutto l'affetto del cuore mi dico sua

aff.ma Figlia Drusilla.

Parma, 17 Ottobre 1859.

Carissima Mamà

Sono ben lieta di poterle indirizzare alcune righe col mezzo del Signor dottor Demaldè e lo faccio tanto più volentieri, in quanto che essendo io da qualche tempo priva di loro lettere, desidero vivamente sapere le nuove della famiglia. Spero nella bontà del Signore che queste siano sempre buone e che si trovino costì in piena pace e tranquillità. Io sono sempre in ottimo stato di salute; godesi in questo beato recinto una somma quiete, soprattutto adesso in cui una parte delle Sorelle sta ritirata nei SS. Esercizi. Ella può star sicura che il nostro riposo e la nostra pace non vengono punto alterate per qualunque cosa accada al di fuori. Non posso ancora darle la consolante nuova di mia accettazione, perchè non v'è stato ancora il tempo di farlo; spero non sia lontano questo bel giorno da cui dipende la mia sorte e che io chiamo bello, poichè voglio spe-

rare nella carità di queste buone Sorelle, di non venire da esse divisa e rimandata. Non potrebbe Ella carissima Mamà avere maggiore felicità di quella di aver dato al Signore due figlie; queste sono veramente sicure e felici anche su questa terra; di questo Ella ne godrà sempre e troverà Ella perciò dei grandi motivi per ringraziare il Signore.

Obbl.ma Aff.ma Figlia Drusilla

ACCETTAZIONE

Due lettere della Novizia Drusilla ci ricordano il fatto della sua Ammissione nell'Istituto e della sua Consacrazione a Dio, nelle quali il suo amore allo Sposo celeste, l'evangelico distacco e, in pari tempo il santo rispettoso affetto verso i Genitori, mirabilmente si appalesano.

Parma, 30 Ottobre 1859.

Carissima Mamà

Le sono immensamente grata per l'ultima sua del 25 ottobre poichè da qualche tempo ero priva di loro notizie. Debbo darle la consolantissima nuova di essere stata accettata dalle mie buone Sorelle, e che perciò sono prossima al compimento dei miei vivissimi desideri. Si può ben figurare la mia buona mamà se sono contenta; certamente più che se avessi ricevuto in dono il più gran regno del mondo. Mi rincresce molto il non averla qui col Papà, ma penso che assai più grande sarà la consolazione quando la vedrò dopo una sì lunga assenza. Sento con dispiacere ciò ch'Ella mi dice della

zia, non tanto per me che sono contentissima; ma perchè mi pare ch'Ella sia in un grande inganno, se Ella non approva il mio modo di procedere. Spero che il Signore l'illumini a conoscere il mio vero bene, e quanto i miei genitori abbiano santamente agito nell'aderire ai miei desiderii. Se Ella crede che le scriva prima della mia vestizione, lo farò volentieri; mi rimetto a Lei perchè non vorrei fare un male maggiore. Desidero saperlo presto, perchè non vorrei essere disturbata nei giorni precedenti alla Presentazione di Maria. Questo pare sarà quel felicissimo giorno per me, ma è cosa più che segreta. Si assicuri che non mancherò mai di raccomandarla al Signore; specialmente lo farò adesso affinchè il Signore La benedica e ricolmi delle sue grazie. Lo stesso farò pel Papà e pel rimanente della Famiglia. La prego di salutarmi tanto la Zia, Fanny e Sandrino. La lascio per ora nel SS.mi Cuori di Gesù e di Maria; desidero e spero ch'Ella vi dimori sempre, così Ella sarà sicuramente contenta.

La prego darmi la sua benedizione nel mentre che haciandole la mano, mi dico di cuore, di Lei Carissima Mamà,

Ubb.ma Aff.ma Figlia Drusilla

P. S. — Perdoni l'ardire, ma sicura di farle cosa grata Le dico che l'accettazione di Drusilla fu a pieni voti. Il Signore ci fa un regalo stimabilissimo, ed io ne provo un pieno contento.

Mi riverisca il Signor Conte e la Contessina Fanny e mi creda con rispettosa stima

Dev.ma Serva Maria Angiola Cremona.

CONSACRAZIONE A DIO

Parma, 13 Novembre 1859.

Carissima Mamà

Si avvicina ormai il bel giorno della Presentazione di Maria, giorno di tanta allegrezza per me: vedrò compiuti alla fine i desiderii del mio cuore e mi vedrò stabilita in quello stato che formerà sicuramente la mia temporale ed eterna felicità. Quanto ne sono contenta, mia buona Mamà! Mi rincresce il non averli meco in sì lieta circostanza, ma vado persuasa che quantunque lontani, prenderanno parte ambedue alla mia allegrezza e mi intercederanno dal Signore la grazia di divenire veramente sua degna Sposa. Quello che vivamente desidererei è che in questo bel giorno Ella non meno che il Papà, la Fanny e Sandrino facciano la Comunione per me. Quale e quanta gratitudine sento io mai verso dei miei cari Genitori ai quali sono dopo Dio debitrice di essere giunta a tanta felicità! Io non dimenticherò mai tanta bontà usatami e tanto amore mostratomi da loro a sì patenti prove; il mio affetto per loro, in luogo di scemarsi per la separazione come apparisce agli occhi del mondo cieco, si perfezionerà ognora più e diverrà sempre più vivo... La prego aggradire i doveri delle mie Superiori, presentare i miei al Papà e dirgli che gli scriverò subito che mi sarà possibile dopo la mia Vestizione; favorisca pure di salutarmi Fanny e Sandrino. Le bacio rispettosamente la mano e chiedendole la benedizione, mi dico col più vivo affetto del cuore, di Lei Car.ma Mamà

Obbl.ma Aff.ma Figlia Drusilla

CAPO II

FERVORE E SACRIFICIO

SORELLA MARIA LUCREZIA

Venuta pertanto la bella festa del 21 Novembre, la Drusilla si presentò all'altare, a compiervi, tutta in bel foco di celeste amore, il suo olocausto. Pronunciò i suoi voti religiosi secondo il cerimoniale in uso *ab immemorabili* nell'Istituto; cerimoniale che ricorda al vivo la Consacrazione che di sè facevano a Cristo le prime Vergini del Cristianesimo. Ma la cara funzione dovette compiersi in maniera affatto privata; assenti tutti i suoi Cari!

Le fu compagna nella mistica immolazione la Contessina Giuseppina Griffith: con lei fece la sua Professione alle ore due pomeridiane, nelle mani di Mons. Benassi, Vicario della Diocesi parmense, assistito dai Rev.mi Sacerdoti Don Andrea Ferrari e Don Tommaso Bianchi. E secondo il bel costume della Comunità, a designare che coi SS. Voti sarebbe divenuta tutt'altra la sua vita da quella di prima, mutò anche il suo nome; e assunse quello di Sorella Maria Lucrezia, col qual nome d'ora innanzi anche noi la chiameremo. Prese quel nome che doveva poi nell'Istituto rimanere in benedizione, in affettuoso ricordo della cara sua mamma, la quale certo, con tutta la piissima famiglia, per quan-

to materialmente lontana, sarà stata ben vicina col cuore alla diletta figliuola in quel giorno sì fortunato in cui Gesù la riconosceva ufficialmente per dolce sua sposa.

Dei gaudi di quel giorno quì non possiamo dire di più: sono cosa tutta intima che si passa tra Gesù e l'anima privilegiata, più beati a provarsi che facili a tradursi con parole umane.

Un'altra lettera di S. M. Lucrezia rispecchia la vita tranquilla e fervente del Noviziato.

Parma, 22 Febbraio 1861

Carissima Mamà

Spero sempre nel Signore che la sua salute vada sempre migliorando, e che potrò avere la consolazione di vederla non solo bene, ma eziandio perfettamente ristabilita.

Oh, quanto godrei, se così al Signore piacesse, di poterle in persona ed a voce esternare il mio sincero e vivissimo affetto per Lei, e la tanta gratitudine pel molto che da Lei ho ricevuto! Quanto più avanzo nell'età, tanto maggiormente conosco la grazia inestimabile che il Signore mi ha fatta nel darmi dei Genitori sì santi che tanta cura si presero della mia religiosa educazione. Grazia singolarissima io la riguardo adesso; perchè, forse per giusto castigo, a pochi ed a poche assai è conceduta. Siano rese dunque grazie infinite al Signore da cui ogni bene deriva. Oh, come si sta bene, mia cara Mamma, nel mio Noviziato! Qui si vive sempre in una continua pace, in santa allegrezza, in una perfet-

ta tranquillità. Io mi trovo sempre contenta, ed anche la mia salute non potrebbe essere migliore. Ho cominciata la mia prima quaresima e fin'ora non parmi nemmeno di digiunare. Io le desidero di cuore non meno che al Carissimo Papà la stessa pace e tranquillità che godo io. Sono essi sempre tanto uniti al Signore, che io non dubito punto della loro contentezza e felicità.

Obbl.ma Aff.ma Figlia Drusilla

VITA NASCOSTA IN DIO

La rinuncia al mondo, ai suoi capricci, alle sue ambizioni, come pure il sacrificio di tutta se stessa al Signore, Sorella Maria Lucrezia l'aveva fatta, sinceramente; e il Signore accettò l'olocausto della sua serva fedele. Che lo avesse accolto, ne sono prova i sacrifici che le andò richiedendo negli anni che seguirono la sua consacrazione a Lui.

Parve fossero dimenticati, in quei primi anni, il suo ingegno e le sue abilità; e mentre altre giovani Consorelle già sue compagne di Noviziato erano impiegate nell'ufficio di educatrici e Maestre delle signorine Educande, la Sor. M. Lucrezia fu addetta alle occupazioni domestiche del guardaroba, della sagrestia e del refettorio, nelle quali rimase tranquilla e serena fino al 1870; e sebbene sentisse viva nel cuore la fiamma dell'apostolato, pure era felice di compiere la Volontà di Dio e di offrirgli l'apostolato della preghiera e della vita umile e nascosta.

Come aveva bene appresa per sè quella massima che più tardi doveva per le tante volte, con materno af-

fetto inculcare alle sue Figlie: « *Voluntarie sacrificabo tibi et confitebor nomini tuo, Domine, quoniam bonum est!* ».

Alle prove della vita religiosa, si aggiunsero altre prove ben più sensibili al suo cuore; ma da lei sopportate con non minore fermezza d'animo.

LA SORELLA DEL MARTIRE

La Famiglia Zileri era ancor sempre in esilio; nè sembrava che le cose accennassero a divenire migliori: per essa Iddio così disponeva, perchè quegli ottimi cristiani si affinassero vieppiù nella virtù e crescessero nel merito attraverso le molte tribolazioni. E sorella M. Lucrezia partecipava a tutti i dolori dei suoi, informata come ne era per lettere, minutamente, e con sue risposte piene di fede ne andava sorreggendo e consolando l'invitta costanza.

Intanto suo fratello Sandro aveva compiuti gli studj al Collegio Fagnani di Padova, ove aveva ritrovati i suoi Maestri di Reggio Emilia, i Padri Gesuiti. Tempra generosa di eroe, ardente del più puro zelo per la santa causa, per la causa della Chiesa e del Papa, gli bastò udire nel 1860 che il S. Padre Pio IX levava un esercito di volontarj per la difesa dei suoi Stati per subito infiammarsi di desiderio di accorrere a Roma ad offrire il suo braccio e il suo petto al Papa, arrolandosi sotto le sue bandiere. E accorrevano attorno al Padre comune i più autentici rappresentanti della più eletta nobiltà europea ed americana.

Credo che al primo manifestarsi di sì nobile desiderio e proposito, il Conte Giulio suo Padre esultasse

vivamente e santamente inorgoglisse di tanto figlio. Volle tuttavia farne in casa prova conveniente con addestrarlo all'armi presso di sè e avvezzarlo a severa militare disciplina, e quindi gli parve potersene sperare ogni miglior riuscita; volle egli stesso accompagnare il caro figliuolo a Roma, e presentarlo in persona al S. Padre, insieme con l'omaggio della propria sudditanza filiale.

E Sandro partì per l'eterna città, accompagnato dalle calde lacrime della Contessa sua Madre, che però ben volentieri l'offeriva a Dio per sì nobile e santa causa; lo seguiva altresì il caldo augurio e la preghiera della Sorella M. Lucrezia da Parma, e dell'altra Sorella da Padova, gloriose tutte di avere nella propria famiglia un campione, forse futuro Martire... di Santa Chiesa.

E martire dovea proprio essere il giovane Conte Alessandro Zileri. Infatti dopo soli otto mesi di servizio, Dio permise che cadesse ferito, e che di detta ferita, degenerata in avvelenamento, incontrasse la morte, avvenuta il giorno otto Agosto del 1862. Moriva quindi per essersi consacrato alla difesa della Chiesa Cattolica, come ricordava al Conte Giulio lo stesso S. Padre IX, per consolarlo dell'immaturo perdita del suo diletto Alessandro.

Annunziata alla Sorella M. Lucrezia la santa morte del suo caro Fratello, lo pianse anch'essa teneramente, come teneramente l'aveva amato, ma insieme benedisse il Signore della morte gloriosa con cui l'aveva voluto a tempo trapiantare in Cielo, prima che aria di mondo l'intristisse nell'anima. Così almeno sperava nella Divina Bontà che l'avrebbe riveduto e riabbracciato las-

sù, dove le consolazioni che Dio serba ai suoi eletti non sono caduche ma eterne, e dove i cuori che in Dio vi saranno riuniti non avranno a temere di essere separati mai più!

AL LETTO DELLA MADRE MORENTE

Passano sei anni; e un'altra volta la morte tronca con la sua falce inesorabile una ormai troppo fragile vita, tanto cara alla nostra Sorella Maria Lucrezia... Il 12 Novembre 1868 spegnevasi tranquillamente, dopo un ostinato languire di anni ed anni, la Contessa Lucrezia sua madre, nella villa di Carignano presso i colli parmensi, dove invano avea cercato di ritemprare le forze scadute. . .

Ivi potè godere sino all'ultimo dei privilegiati conforti della Religione, favorita dalla S. Sede della grazia insigne dell'Oratorio privato, con facoltà di farvi celebrare la S. Messa; potè infine riabbracciare ancora una volta in terra la diletta figlia, la nostra Sorella M. Lucrezia, in attesa di stringersela poi per sempre al petto, inseparabilmente, lassù nel Cielo...

Quanto non è buono il Signore, quanto delicato coi cari suoi, ancor nelle immancabili durezza di questa vita, e nelle separazioni imposte dalla povera nostra caduca natura!

La cara figlia fu condotta presso alla morente dalla stessa Madre Priora Luigia Saveria Tardiani, e n'ebbe i conforti supremi tanto facili e spontanei a chi vive di fede; sicchè spirava placidamente nel bacio del Signore, dicendo alla sua Drusilla quell'*arrivederci* che su labbra cristiane, pieno di sì dolci e vive speranze, sopravvive allo squallor del sepolcro . . .

Tornò poi l'orfana figliuola, tutta dolente al Collegio suo; là l'attendeva Gesù in Sacramento a confortarla della dolorosissima perdita, nei lunghi colloqui a solo a solo, in cui essa sgorgava innanzi al Tabernacolo l'anima esulcerata per ritornarne rifatta, rinfrancata ben persuasa che il Divino suo Sposo o tosto o tardi fa il vuoto attorno al nostro povero cuore, per distaccarlo da tutte le creature, e attrarlo a sè solo, chè solo Egli ne può saziare le inesauribili brame!

Per via di queste diverse amarissime prove la sorella M. Lucrezia veniva da Dio amorosamente, ma fortemente, educata alle virtù sode e perfette; per tal guisa essa si veniva inconsciamente preparando, scorta dalla Divina Grazia, a quella che crediamo poter ritenere come speciale sua missione, che fu di rinnovare, sviluppare, compiere più perfettamente il suo Religioso Istituto, tanto da esserne universalmente riguardata come la seconda Fondatrice.

CAPO III.

ALBA DI VITA NUOVA

LA MISSIONE DELLA MADRE ZILERI

Abbiamo veduto qual fu la libera elezione e predilezione della Madre Zileri per l'Istituto delle Orsoline. In esso trovò quella luce di virtù e di amore di Dio, quell'altezza di sensi cristiani, quella sodezza di principii puramente cattolici, che erano tutti secondo il suo cuore. Invero l'Istituto di S. Orsola era sorto,

nel 1575, per opera dei Padri della Compagnia di Gesù, i quali fecero allora, può dirsi le prime prove di quegli Istituti femminili di educazione aventi forma religiosa, non circondati però dall'austera apparenza dei conventi, senza clausura, senza grate, in certo modo quali erano le antiche Vergini consacrate a Dio viventi pure nel mondo, dedite al bene delle anime, soprattutto alla formazione delle anime giovinette, fiori ancora in boccia, speranze del giardino della Chiesa.

E l'Istituto di S. Orsola aveva risposto a tal nobile ideale: assistito da una speciale grazia di Dio, illuminato e retto dalla sapiente guida dei Padri della Compagnia di Gesù, aveva conservato i principii più puri della dottrina cattolica, tenendosi immune da ogni traccia di veleno giansenistico e da altra eresia, che purtroppo in quei tempi contaminarono altri Santi Ordini. E mentre pure tra le vergini di S. Orsola, venivano a ritirarsi damigelle dei più illustri casati, non solo di Parma, ma altresì dell'Emilia, della Lombardia e della Romagna (leggiamo i nomi delle famiglie: Sanvitale, Sanseverino, Pallavicino, Dalla Rosa, Boselli, Capilupi, Sassatelli, Canossa, Sanseverino e ultimamente della Principessa Antonia di Borbone), pure, grazie a Dio, in quasi tre secoli, neppure la menoma ombra offuscò il limpido cielo di S. Orsola.

Ho detto che le Vergine Orsoline erano dedite all'educazione delle nobili fanciulle. E in tal opera, spiegando uno zelo illuminato e materno, riuscivano a fornire di donne sagge e forti e finemente educate, le più egregie famiglie di Parma e di altre città; donde irradiavano esempi di vita costumata e cristiana anche nelle

sfere più basse dei loro dipendenti e subalterni, sì che in quel tempo l'opera delle Orsoline era opera attiva ed efficace di conservazione e di propagazione di vita cristiana.

Ma siamo alla metà del secolo XIX; la Chiesa uscita dalla bufera della rivoluzione francese e delle susseguenti rivoluzioni, pare rinnovellata di vita ancor più giovanile di fervore, di sacrificio, di apostolato. E questo soffio anima vivamente anche gli Istituti femminili. Non basta più il distacco ed il ritiro dal mondo: le Vergini che si consacrano a Dio, e che, per amore di lui, sacrificano famiglia, affetti, speranze, non si contentano della separazione dalla vita profana del secolo e di una esistenza raccolta; ma ambiscono la totale rinunzia, la vita povera e perfetta dei primi cristiani. Non basta al loro zelo di apostole l'opera alta e lenta dell'educazione di nobili giovanette; ma ambiscono lavori di apostolato anche più umile e più faticoso; le loro sante ambizioni, il loro zelo oltrepassano i mari e abbracciano tutto il mondo.

Da tale spirito sentivasi animata la nostra giovane Sorella Zileri, la quale compiacevasi di trovare tali ardori in altre Consorelle di lei più mature, mentre in altre, ottime e ferventi sì, ma dell'antico regime, scorgeva il timore di vedere trasformato l'Istituto delle Vergini di S. Orsola in un monastero. Sentivasi da lei e da altre un bisogno di rinnovamento, ma l'opera era difficile! Eppure è opera magnifica l'ottenere una pianta perfetta dall'innesto di nuovo e prezioso virgulto su ramo di albero annoso e robusto. E appunto la Provvidenza riserbava a Lei, alla Madre Zileri, al suo animo

ardente e virile, al senno di Lei, al suo prudentissimo tatto, un'opera tutt'altro che agevole. E già, negli anni della oscurità e del nascondimento, questi preziosi semi si erano venuti maturando in lei; per quanto essa, vergine umile e saggia, ignara ancora della missione che Dio voleva affidarle, si contentasse di pregare, di sacrificarsi e talora di dolcemente sfogare le sue aspirazioni con Sorelle il cui animo era consono al suo.

PRINCIPI DI RINNOVAMENTO

Un primo tratto adunque della Divina Provvidenza per ravvivare l'Istituto fu il togliere dalla lunga oscurità, in cui era rimasta, la sorella M. Lucrezia, disponendo che le si affidasse la cura di una prima formazione di due nuove Postulanti, entrate da poco (1867) e furono la Marchesa Aurelia Bergonzi, e la Signorina Giulia Borsi. Altro tratto provvidenziale fu la risoluzione, presa dalla Madre Tardiani, di vincere ogni timore e titubanza, e di chiamare, fosse pure solo di passaggio, qualche Padre della Compagnia di Gesù a ritemperare il genuino spirito della Comunità con gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio. (1)

In terzo luogo fu vera e segnalata grazia di Dio che la M. Tardiani invitasse per primo tra i Padri Gesuiti il P. Ottone Terzi, parmense, da lei già prima

(1) Sin dagli inizi dell'Istituto, i Padri della Compagnia di Gesù, come ne avevano informato lo spirito, così l'avevano nutrito delle pietà più soda e illuminata... ma nel secolo XVIII la Compagnia era stata prima dispersa, e poi soppressa, durandone la proscrizione fino al 1814. D'allora in poi le Orsoline avevano fatti gli Esercizj Spirituali non più in comune, ma ciascuna da sè privatamente.

conosciuto, anzi da lei stessa confermato nella sua vocazione (lo confessava il Padre Terzi medesimo, come anche più tardi un altro Padre, il Padre Lombardini, pur esso di Parma), in quei difficilissimi tempi di dispersione delle religiose Comunità. Era il Padre Terzi ricco di energie, di vivacissimo ingegno, dotato di mirabili doti per la predicazione; egli dunque, secondato dalla Divina grazia, diede un fruttuosissimo triduo di rinnovazione nel 1868 alla Comunità, tornando poi nel 1869 a predicare alla stessa i SS. Spirituali Esercizi.

Questa predicazione fece epoca nella storia dell'Istituto, tanta fu la sua energia e straordinaria efficacia, temperata d'altronde con una soavità tutta evangelica. La Sorella M. Lucrezia, quando ne riparlava, anche dopo tanti e tanti anni, ne pareva tutta ancora rapita. Ricordava in particolare la commozione suscitata dal Padre nel tratteggiare l'estasi di Maria SS. all'appressarsi della nascita del Divin Salvatore...., e poi lo scempio dell'appassionato Gesù nella flagellazione... ricordava ancora le gravissime sue parole nell'istruzione sul silenzio, con cui inculcava al suo uditorio tutta l'importanza e la necessità di prendere proprio sul serio la vita religiosa, come sul serio la prenderà Cristo Giudice per giudicarne, nel giorno del rendiconto....

Oltre all'opera pubblica della predicazione, a inferorare più che mai l'Istituto nel suo intimo spirito, il Padre Terzi, col suo fine intuito e col suo delicatissimo tatto, procurò ed ottenne che fosse conservata all'Istituto medesimo quella esterna pace e cordiale armonia che forse stava per correre serio pericolo; e ciò nella seguente difficilissima occasione.



Parma - Casa Zileri, ove nacque Drusilla.

(Fot. Pisseri).

Come accennammo, la Madre Tardiani aveva rette le sorti del Collegio, come Priora o Vice Priora, dal 1833 al 1868. E meritamente: chè era donna di elettissimo ingegno, di rara e sperimentata virtù, e riccamente fornita di quelle doti che più importano al buon governo di una Comunità. Specialmente poi nei torbidi della Rivoluzione, la sua permanenza a capo dell'Istituto fu creduta più che mai necessaria; giustamente ritenevasi che niuna altra Madre avrebbe saputo meglio tutelare la minacciata esistenza del Collegio, e procurarne gli interessi efficacemente, e mantenerne lo spiccato carattere di famiglia religiosa che gli era proprio, pur senza confondersi con un monastero propriamente detto.

Però un bel giorno, la Madre Tardiani, forse per avere intuiti certi desideri insoliti che quà e là le pareva si delineassero, fors'anche perchè le si gravava sempre più il peso della responsabilità dell'Istituto, in circostanze tanto critiche come erano quelle, indisse l'elezione della Priora da farsi dopo un mese di preparazione e di preghiera, secondo lo stabilito dalle Costituzioni.

Tale comunicazione fu accolta *in silenzio* dalle Consorelle. Certo una sì lunga permanenza della Madre Tardiani al governo poteva ben sembrare un'anormalità; ma erano forse normali le circostanze dei tempi, delle persone e delle cose per un Istituto da educazione che fino allora era stato sotto l'alta protezione di una Casa ducale ormai sparita? A quanto se ne poteva prevedere, il suo ritiro avrebbe, nell'interno, suscitato rimpianti e, all'esterno, ravvivate non piccole difficoltà.

Tutto questo prevenne il buon Padre Terzi: non

appena conobbe lo stato delle cose, per via di assennati consigli e di prudentiali suggerimenti, soffocò ogni seme di turbazione che sarebbe potuto germogliare a quel passo, e saggiamente provvide a che nell'elezione tutte le voci si raccogliessero nuovamente sulla buona Madre Tardiani.

E così ancora una volta fu salva la carità, la religiosa unione nel più puro desiderio della divina gloria, condizioni queste assolutamente necessarie all'auspicato rifiorimento dell'Istituto, che proprio allora si andava iniziando. E intanto il Padre Terzi, accortamente quanto discretamente, gittò là una parola sull'opportunità di certi miglioramenti da introdurre... era il buon seme, che a suo tempo doveva rendere felicissimi frutti.

UN BEL RAGGIO DI PARADISO

Mentre tante belle grazie del Signore piovevano, come dicemmo, sul suo caro Istituto, Sorella Maria Lucrezia, forse non si immaginava quale consolazione il suo Gesù le stava predisponendo, certo a premio di sua generosa costanza in tutto quel periodo di prove per cui era passata. Il Conte Giulio Zileri, suo padre, dopo la perdita della cara consorte Contessa Lucrezia, andava attuando un suo antico disegno. Il Conte e la Contessa si erano mutuamente promesso che quello dei due che rimanesse superstite avrebbe cercato conforto alla sua vedovanza nella vita religiosa, ritirandosi dal mondo in qualche comunità regolare. Toccava dunque al Conte Giulio il mantenere la parola data; ed egli vi si accinse con tutta fedeltà ed energia.

Si propose di dare subito sesto ad ogni affare patrimoniale; indi prepararsi con gli studi sacri al Sacerdozio, e così aprirsi la strada alla Compagnia di Gesù, nella quale aveva determinato di passare tutto il rimanente della sua vita.

Colse pertanto l'opportunità del recarsi a Roma per assistere al matrimonio di S. A. R. il Duca Roberto di Borbone - Parma, affine di ottenere una speciale udienza del S. Padre Pio IX: fu ammesso più volte all'augusta presenza del sommo Pontefice e se ne sentì più che mai confortato a tradurre in atto il suo generoso divisamento. Dopo ciò ritirossi nella casa di S. Eusebio, della Compagnia di Gesù, in Roma, a farvi i SS. Esercizj; poi si trasferì in altra casa della medesima Compagnia per imprendervi gli studi sacri necessarj, compiti i quali, ebbe la consolazione di ricevere i Sacri Ordini e di vedersi consacrato Sacerdote il 21 dicembre 1870.

Celebrata a Brixen la sua prima Messa (in quel Collegio appunto aveva fatti gli ultimi studj, ed era stato iniziato agli Ordini sacri), passò di là a Padova, a celebrare la seconda nell'Istituto del S. Cuore, dove era religiosa la sua figliuola primogenita; la terza la celebrava a Parma, nel Collegio di S. Orsola, il 29 dicembre. Per la fausta occasione la Sorella Maria Lucrezia, aiutata dalle sue Consorelle, aveva lavorato con infinito amore magnifici paramenti. (1) Alla buona figliuola quel giorno fu certo come un bel raggio di Paradiso. Ella

(1) In tanta fausta circostanza il nobile Conte ebbe la consolazione di dare la prima Comunione alla nipotina Graziella, figliuola del Conte Enrico suo figlio.

riceveva la Santa Comunione dalle mani del proprio Genitore; insieme con lei erano partecipi in quel giorno della stessa beata ventura il fratello Camillo e la cognata Contessa Clementina, circondati dai loro cari figliuoletti innocenti. E tutti insieme giubilando nell'intimo dell'animo, inchinarono il capo a ricevere la paterna benedizione, non più semplice augurio o preghiera come dianzi, ma benedizione sacerdotale del novello Ministro di Dio, che, larga, compiuta, inesauribile, la invocava su quei cari, da lui le tante volte offerti all'Altissimo, perchè per le vie della santità, li introducesse alla felicità che egli solo può dare. Il Conte Don Giulio Zileri entrò poi nel Noviziato della Compagnia di Gesù il 15 agosto 1871.

CAPO IV.

LA EDUCATRICE E LA MADRE

LA MAESTRA DELLE EDUCANDE

All'aprirsi del nuovo anno scolastico, 1871-72, la Madre Priora Tardiani designò la Sorella Maria Lucrezia all'ufficio di Maestra delle Educande; anzi la fece prima Maestra, cioè Direttrice dell'Educandato con incombenza particolare della camerata delle Grandi, oltre ad alcuni insegnamenti importanti, quali l'Italiano, il francese, la storia, la geografia, la matematica del Corso superiore.

Entrò così la Sorella Zileri nella sua carriera di Educatrice, iniziando quell'apostolato che può dirsi opera centrale dell'Istituto delle Dame Orsoline del S. Cuore. Ciò accadeva ai primi di novembre del 1871. Ma con quali intendimenti e programmi assumeva essa il delicatissimo ufficio? Quali criterj vi avrebbe seguito?

Tale domanda si potrebbe fare all'educatore od all'educatrice che non avessero innanzi a sè una tradizione precisa, già consacrata da lunghe e diligentissime ed opportunamente variate esperienze; fortunatamente non era questo il caso di Sorella Maria Lucrezia, cui bastava seguire le approvate consuetudini dell'Educandato e i suoi programmi per non fallire. Inoltre che mai avrebbe potuto trovare di meglio? Quanto allo *scopo*, non poteva proporsene altro più sublime insieme e più pratico, formare cioè delle donne veramente cristiane, ben risolte a salvare e perfezionare se stesse, salvando insieme e perfezionando la novella società, che Dio avrebbe fatta crescere sulle loro ginocchia...

Quanto ai *mezzi*, nulla di meglio e di più efficace che il santo timore di Dio, la dottrina cristiana, la frequenza ai SS. Sacramenti, la divozione a Maria SS., gli Esercizj Spirituali fatti nel più assoluto silenzio... aggiuntavi una buona, anzi scelta e compiuta cultura intellettuale e civile, adatta ai tempi ed alla loro condizione, Quanto ai *metodi*, nulla di più soave ed indicato dello spirito di famiglia, fatto per aprire i cuori, rivelare i caratteri, correggere i difetti, valorizzare ogni pregio, cementando gli animi delle compagne tra di loro, e delle alunne con le Maestre, in organica dipendenza dalla Madre Priora, ch'era pur sempre la vera

Direttrice delle Educande, con piena responsabilità riguardo all'andamento e all'esito della loro educazione.

Perciò la nuova Maestra, lo confessò un giorno più tardi in una pubblica circostanza, entrò a prendere cura dell'Educandato col proposito, non di far novità (neanche sotto lo specioso pretesto di necessarie riforme), ma di osserrar molto: e ciò corrispondeva perfettamente col suo carattere posato e positivo, poco inclinato a sogni e niente affatto disposto ad illusioni. S'intende che il suo osservare l'avrebbe poi condotta a raddrizzare le pianticelle che non crescessero rettammente, a nutrire e rafforzare quelle che languissero, a fare produrre quei fiori e frutti di Paradiso che da tutte e da ciascuna attendeva il Signore; tanto la buona Maestra si proponeva di compiere con l'aiuto di Dio.

Quando Sorella M. Lucrezia assunse il suo nuovo ufficio, le Educande non erano molte; v'erano tuttavia rappresentate famiglie cospicue di Parma, Modena, Reggio, Piacenza, Imola. Ed era penetrato anche tra loro un po' del malessere che serpeggiava in quei tempi, e sembrava si respirasse coll'aria persino in seno alle migliori famiglie; quindi non molta disciplina, un fare che aveva del trasandato, aggiuntovi persino un certo spirito di mondo davvero strano in fanciulle che non uscivano mai dal Collegio, ma... erano pur esse figliuole di Eva!

Sorella Maria Lucrezia vide subito il difetto, e raccomandata caldamente la cosa al Signore, propose di volervi rimediare ad ogni costo, con calma, sì, e prudenza, ed amorevole soavità quanta ce ne volesse, ma anche con la dovuta fermezza. Era suo principio che col

tentennare e col lasciarsi strappare concessioni, non si ottiene nulla, e che chi vuole curare una piaga, bisogna che sappia farsi forza a tagliare dove conviene, senza troppe paure.

E tutte le alunne, specialmente le grandi, si accorsero presto che un occhio vigile le seguiva dappertutto, e che le redini del governo erano tenute da una mano ferma che non si sarebbe lasciata sopraffare. Di ciò rallegraronsi le più pie, ed apprezzarono con più affetto che mai la loro Maestra. Delle altre più birichine che tendevano ad affermarsi impavide innanzi a lei, essa non faceva esternamente caso, finchè non uscissero in aperta mancanza; cercava piuttosto di guadagnarle maternamente col cuore che non vincerle con la forza: ed ecco come le riuscì.

LE « NOI OTTO »

Il gruppetto delle improvvisate rivoluzionarie si chiamava da sè « *noi otto* », e in qualche occasione osò perfino affermarsi con la firma collettiva significativa: « *Le noi otto* » oppure « *Le Otto della Camerata delle Grandi* ». Queste Otto erano quelle che si vantavano di sapere giocare di astuzia, e di moltiplicare le loro prodezze di fronte ad ogni vigilanza delle Maestre, sino a fare anonimi dispetti, a rubare le frutta nell'orto, e simili eroiche imprese. La Maestra osservava, pregava, pazientava, finchè non vedesse la necessità di reagire per il buon ordine, e castigava senza guardare in faccia nessuna quando coglieva in fallo questa o quella; un giorno anche, per una mancanza collettiva, non esitò

a prenderle direttamente di fronte, rimproverandole con energia... Non ci volle altro! Le piccole ribelli piene di dispetto, appena poterono, senza dare nell'occhio, dissimularsi alquanto, presero tutte le lampadine veneziane che avevano servito per una piccola luminaria in onore della loro pure amata Maestra, e ne fecero una fiammata.

Quando lo riseppe la Sorella M. Zileri, fu trafitta nell'intimo del cuore, ma invece di punirle col meritato castigo, vi rispose con un gemito di dolore materno, tradotto in parole tenerissime di una letterina commovente scritta a tutte quelle indisciplinate, in cui tra l'altre cose diceva loro: « Care figliuole, sa Iddio quanti sacrifici io sarei pronta ad offerirgli per ottenere il vostro ravvedimento! »

Quella lettera bastò: fu l'arma che vinse! e il perdono fu chiesto con sincerità, e fu dato con effusione; e da quel giorno cominciò a notarsi l'inizio del tanto desiderato miglioramento. Diremo di più: quelle « terribili Noi Otto », quasi tutte ancora viventi, riuscirono poi ottime spose e madri di famiglia; parecchie conservarono a lungo la magica letterina della Maestra buona che le aveva convertite, e tutte ebbero poi sempre in affettuosa venerazione la loro santa Madre.

LA POTENTE ALLEATA

La Sorella M. Lucrezia, per riuscire così a padroneggiare tra le sue alunne anche le nature riottose, mirava più che altro, subito a guadagnarsene il cuore, per lavorarlo il meglio che le riuscisse con la divina grazia. Ma ad opera tanto ardua sentivasi debole, impotente,

se fosse rimasta sola; si cercò pertanto l'aiuto superiore di una tale Alleata, che come ben disse un Santo Padre, se Dio è onnipotente per natura, ella lo è per grazia: la SS. Vergine Immacolata di cui cercò innamorare le sue care figliuole, spingendole a vincersi per lei, a mortificarsi per farle piacere, a domandarle la grazia di emendarsi dei loro difetti, di superare le loro passioncelle, di saperla e volerla coronare e coprire dei loro fiori spirituali, cioè degli omaggi a lei tanto cari delle loro opere buone.

A questo scopo concepì e caldeggiò a tutto potere, finchè non lo vide tradotto felicemente in atto, un ardentissimo desiderio di istituire tra le Educande una tutta loro propria Congregazione Mariana, la quale fosse come il focolare sacro che conservasse in mezzo a quelle care fanciulle, non solo l'innocenza, ma anche il più schietto fervore. Sperava così che la Madonna glielie avrebbe benedette quelle sue figliuole, e glielie avrebbe tutte trasformate a modo suo ornandone l'anima dei più bei fiori di Paradiso, com'esse avrebberle devotamente adorno l'altarino coi fiori più vaghi della terra.

E non s'ingannò: sentiamo come ricorda quei tempi una sua antica educanda, divenuta poi religiosa:

« Non dimenticherò mai l'anno benedetto 1876-77. Ero tra le mezzane, ma nella scuola ero con le *Noi otto*, perchè come loro facevo la seconda classe Normale. Avevo passato un anno un po' brutto, per l'anima mia, le passioncelle cominciavano a farsi sentire, gli esempi non erano ottimi... e se fossi stata in un elemento già guasto, capisco che mi sarei perduta.

« Oh grazia immensa dell'educazione cristiana! Quanto compatisco le povere giovani che si perdono! E quali tremendi castighi non provocano sopra di sè i genitori che negano ai loro figli una buona educazione!

« Venne il tempo dei SS. Esercizj; ci furono dati da un Padre di efficacissima parola, il P. Giambattista Alpi, S. J. che ci scosse nel più profondo della coscienza. L'ultimo giorno, quando ci vide bene purificate, ci disse che, se ci fossimo conservate fedeli ai nostri proponimenti, ci avrebbe svelato, fra non molto, un bel segreto, un magnifico disegno delle nostre Maestre. In quei giorni una Sorella, già vecchia, mi aveva regalato un libretto intitolato: *Manuel des Enfants de Marie*; onde alle parole del P. Direttore degli Esercizj io dissi fra me: « Oh se il *segreto* fosse l'istituzione fra noi della Congregazione delle Figlie di Maria! » — Ed era proprio quello!

« L'ultimo giorno dell'anno 1876, il P. Alpi tornò per darci un ritiro, durante il quale ci disse che le nostre Maestre, contente della nostra condotta, lo avevano pregato di istituire tra noi la cara Congregazione, e che egli era ben felice di secondarle. Infatti il giorno seguente, 1. gennaio 1877, furono ascritte con istraordinaria solennità le prime aspiranti, dietro votazione segreta delle compagne; e il 27 marzo seguente, festa dell'Addolorata, dinanzi all'altare, sul quale tra i ceri e i fiori era stata collocata la bella statuetta dell'Immacolata (quella che sta di solito nella Cappellina delle Educande), alcune Aspiranti furono insignite della benedetta medaglia delle Figlie di Maria. La Sorella Zileri poteva bene andare contenta e chiamarsi felice di avere

ottenuto con un mezzo sì dolce un sì consolante successo; chè da quel giorno, giorno indimenticabile e pieno di dolcezze, scrive ancora una superstite, ebbe principio un rinnovamento dell'anima mia e dell'Educandato; un sentimento solo mi animò e parvemi animasse le mie compagne: il timore del peccato, e il desiderio di acquistare ogni dì più le virtù proprie delle Figlie di Maria ».

L'EDUCAZIONE INDIRETTA

Messe, con l'istituzione della Congregazione Mariana, le sue care figliuole al sicuro, sotto il manto della Madonna, la Maestra Zileri potè proseguire l'opera sua di Educatrice con cuore più largo e riposato. E vi si accinse con tutte le forze, non risparmiando nulla che potesse riuscir di profitto alle vergini anime che le erano state affidate.

Non lasciavasi sfuggire le buone occasioni di consolare le sue alunne coi solidi conforti della Fede, quando le vedeva tanto quanto turbate: nelle mancanze cercava di farle spontaneamente rientrare in sè, riconducendole ad ascoltarvi le voci saggie, benchè austere, della coscienza cristiana, piuttosto che i capricci della passione impulsiva: date memorande, periodi sacri dell'anno, feste solenni e novene preparatorie ad esse... tutto le serviva per alimentare nei giovani cuori la vita soprannaturale, e per mantenere, intelligenze e volontà in un'atmosfera superiore, abituandole a quella vita di fede operosa, che è poi in sostanza la vita dei giusti; vita onde viveva essa stessa, e tanto rigogliosamente.

Chè se la parola conquistatrice delle anime in sulle

prime non le riusciva tanto facile ed efficace come l'ebbe dappoi (quando divenne Maestra delle Novizie, e da ultimo Superiora), non per questo se ne impensieriva, lasciava volentieri al Signore lo scrivere nel libro di ogni anima tutta la sua arcana, ammirabile storia di amore, e dove la parola esterna non approdava, Sorella M. Lucrezia sapeva supplire con la preghiera. E chissà quante difficoltà non superò ella in questo modo che altrimenti le sarebbero state insormontabili! Chi sa quante anime ha così rimesse sulla buona strada e avviate alla salute, parlando di loro a Dio ed alla sua misericordia in fervida orazione, visto che meno fruttuoso le riusciva il parlare a loro di Dio direttamente!

Altra santa industria di educazione indiretta, la santa religiosa le trovava nelle appropriate letture e private e comuni che essa sceglieva, sempre nell'intento che riuscissero veramente ristoratrici dello spirito, anche quando si facessero per semplice istruzione o per isvago. E nella relazione di un'antica sua Educanda leggiamo questo ricordo:

« Ottime letture ci faceva ella stessa con la sua bella voce, robusta e colorita, mentre noi lavoravamo... Ed è caro a tutte noi, già sue Educande, il ricordare le belle serate di settembre passate alla Badia di Torrechiara, quando la nostra venerata Maestra Zileri ci leggeva la vita di qualche Santo, ovvero qualche racconto istruttivo e morale, come «Le vie del cuore» del Padre Franco, o «Le journal de Marguerite», od «Eugénie de Guérin»... Oh belle quelle ore, in cui ella seminava a piene mani in noi, sue allieve, i germi preziosi di Dio e delle sante ispirazioni! »

Da ultimo, forma indiretta, sì, ma pure vittoriosamente efficace, era l'edificazione continua che essa a tutta quella gioventù.

Tra gli altri edificantissimi esempi, fu notato l'accordo mirabile di Sorella M. Lucrezia con le altre due Maestre delle Educande, visibile in particolare nell'amorevole ed umile sua condiscendenza verso di esse, mentre queste le testimoniavano la deferenza più affettuosa. Cose queste forse insignificanti per molti: ma non ne parve così alle Educande, alcune delle quali, altamente apprezzando tanto squisita carità, n'ebbero incentivo e conferma alla loro vocazione all'Istituto delle Orsoline.

E in generale le alunne della Sorella Zileri fecero ottima riuscita: parecchie di quelle fortunate divennero poi spose modello, e madri esemplari, ed altre, predilette dal Signore, o tra le Dame Orsoline del Sacro Cuore, come accennavamo, o in altri religiosi Istituti, si ritrassero totalmente dal mondo, per mettere al sicuro la propria anima, e prepararsi, sempre più splendida e felice la casa dell'eternità...

VITA COLLEGIALE DI CINQUANT'ANNI FA:
ISTANTANEE...

Spigolando ora tra le svariate notizie pervenuteci della Madre Zileri, ne troviamo alcune che s'appartengono precisamente a questo periodo, e che servono a formare un'idea dell'educazione che davasi allora, anche a signorine dei più illustri casati. Non sarà discaro che ne trascriviamo qui qualcheduna più caratteristica e insieme molto istruttiva.

« L'educazione semplice, forte e virile che si impartiva a noi convittrici » dice una relazione, era tradizionale nell'Istituto. Per i cibi, ci abituavamo a tutto... C'era una Sorella che ci assisteva in refettorio, molto buona e semplice, la quale ci diceva: « Quando qualche cosa non vuole andar giù, si dà un'occhiata a Gesù Crocifisso, e... va giù subito! » E noi ne rimanevamo persuase, e a poco per volta ci avvezzavamo a trovar buono tutto... »

« D'inverno ce la passavamo allora senza termosifoni; ed anche le stufe, piccole e rare, si vedevano più che non se ne sentisse il beneficio. Conseguenza; la mattina ai lavatoj si trovava l'acqua gelata; la cosa per noi non aveva nulla d'insolito, e trovavamo più che naturale darci d'attorno per ispezzare il ghiaccio alla meglio, e così poterci lavare. Parimenti alla sera, scendendo in refettorio, ci attendevamo già di trovare i bicchieri attaccati per il ghiaccio alle sottocoppe; ci si rideva un po' sopra, senza per questo perdere nulla del nostro buon appetito... »

« Tra noi, non per insinuazione delle Maestre, ma per una specie di punto di onore non del tutto fuori di posto, si riputava dappocaggine fanciullesca, se non vigliaccheria, il mostrarsi troppo sensibili ai mali e ai dolori; ci si sforzava di portarceli in santa pace, più che si poteva... Ricordo di una di noi che una sera, vigilia di una festa, si sentì male, coi brividi della febbre indosso; senza dir nulla alla Maestra, trovò modo di avere qualche cartina di chinino, la prese, e la domane, come se nulla fosse, intervenne con le altre alle funzioni in S. Rocco, senza riportarne alcun danno... Che ne direbbero le mammine d'oggi di siffatti sistemi? »

Quei sistemi sono tramontati, ed oggi si hanno nei convitti anche di Suore tutte le possibili comodità moderne: ma è lecito domandare: « Ne ha guadagnato la salute? la robustezza della fibra? e soprattutto l'anima, nell'abito della mortificazione, nella prontezza allegra al sacrificio, nella rinunzia al proprio capriccio, al proprio gusto, alla propria voglia? Certo è (per informazione che ne avemmo da chi potea saperlo) che quasi tutte le alunne della Madre Zileri vivono ancora sane e robuste, chi mamma, chi nonna e chi religiosa ancora in ottime forze, e benedicono Colei che impartiva loro una educazione sì saggia e virile. Spigliamo ancora:

« Alla nostra cara Educatrice molto stava a cuore che le sue Educande avessero una solida istruzione; e per verità, sia con le sue lezioni magnifiche, sia col procurarci bravi Professori, sapeva destare in noi la sacra fiamma dell'entusiasmo anche per lo studio. Quanto alle sue lezioni, Sorella Zileri con la sua vasta cultura unita ad una virile intelligenza, insegnava a meraviglia; anche nella lingua francese riusciva a portar le sue allieve a parlare e scrivere in quell'idioma, non solo correttamente, ma anche con grazia, tuttor giovinette in sui 13 o 14 anni. Ma soprattutto nella religione ci voleva ben istruite; non tralasciava nessuna cura perchè ben conoscessimo la nostra santa Fede, e sapessimo ben praticarla e difenderla.... »

« La buona Sorella Maria Lucrezia si valeva di tutte le occasioni per instillarci l'amore e l'ammirazione verso la grand'opera di N. S. Gesù Cristo, la Chiesa Cattolica; ci voleva anche passionatamente devote al dolce Cristo in terra, al Romano Pontefice. Ricordo che, nel-

l'occasione della morte di Pio IX e della elezione di Leone XIII, ella ci leggeva, nell'*Osservatore Romano*, tutte le notizie riguardanti quei grandi avvenimenti, che in quei giorni sullo sfondo bujo della settaria lotta contro la Chiesa, si illuminavano di luce vivissima, e accendevano nei nostri animi giovanili un fuoco santo di amore per il trionfo della Religione... » Così trascorrevano nella pietà, nel lavoro e nella letizia i giorni, i mesi e gli anni all'Educandato, sotto la sapiente guida di Sorella M. Lucrezia; e le felici giovinette ignoravano le tempeste che si venivano addensando dai tristi sul caro nido dei loro verd'anni...

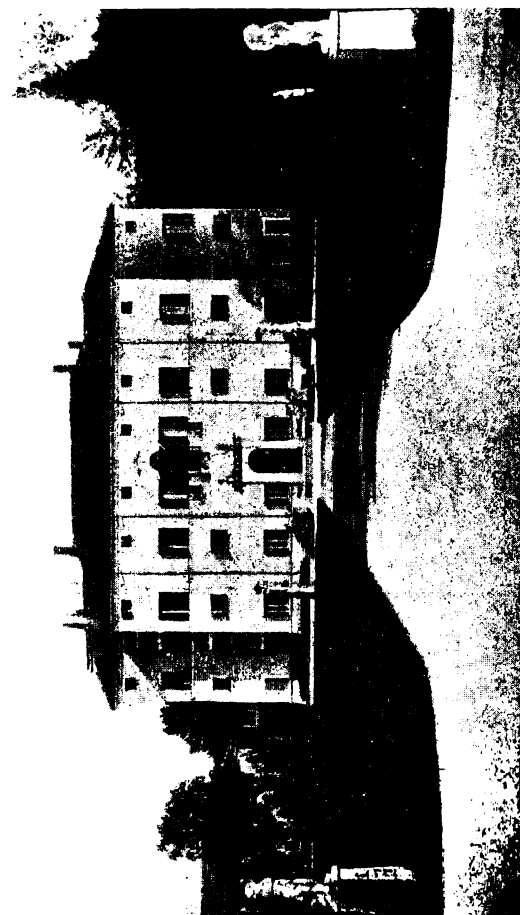
CAPO V.

LA PACE TURBATA

L'OSCURA MINACCIA

Dall'ultima rielezione della Madre Priora erano corsi già cinque anni, i quali, per grazia di Dio, erano passati abbastanza tranquilli per il Collegio di S. Orsola.

Quando il dì 21 Ottobre 1873, festa di S. Orsola, Patrona del Collegio e dell'Istituto, mentre le Madri e Sorelle stavano per procedere ad una nuova elezione della Madre Priora, giunse in casa un decreto reale, firmato da Vittorio Emanuele II in data del 2 Agosto, in virtù del quale il Collegio, fin dalle sue origini gestito come istituzione laica di proprietà delle Dame Orsoline, passava alla dipendenza del Regio Governo, sia per l'Am-



Carignano di Parma - Villa Zileri, ora Malenchini.

bene in forma cortese, regolando e modificando tutto a modo suo.

Un primo provvedimento del Presidente fu di esigere per le scuole esterne insegnanti che avessero i diplomi governativi; fu pure istituito per le alunne un Corso Superiore o di perfezionamento, da compirsi in tre anni. E fin qui meno male; l'Istituto avrebbe già pensato da sè a queste utili innovazioni se non era il pericolo di ammettere nelle scuole persone laiche che non convenissero allo spirito dell'Istituto.

IL REGOLAMENTO ORGANICO LAICO

Un altro passo fu l'imposizione del regolamento organico per l'amministrazione delle scuole, del Convitto e perfino del Noviziato.

Non è a dire, come le Sorelle rimanessero afflitte per questo stato di cose, e quanto ne patisse la nostra Maestra Zileri, per cui il toccare le sue alunne dell'Educandato era come un toccarle la pupilla degli occhi. Ma fu mestieri fare di necessità virtù, e sperare più che mai nella divina Provvidenza.

Occorre però ricordare che, sebbene la servitù della Commissione ed Amministrazione Governativa pesasse sull'Istituto per ben 25 anni, pur tuttavia i membri delle Commissioni ed Amministrazioni furono generalmente benevoli all'Istituto, fatta eccezione di alcuni che si mostrarono ostili.

Riguardo a questi, basti accennare che ci fu tal Presidente, il Generale Pautrier, il quale credette di trat-

tare con le Maestre e con le bambine come avrebbe trattato con le sue reclute e coi suoi caporali, alla soldatesca: entrava in Collegio proibendo che si desse il segno per chiamare la Superiora; si avanzava da solo per i corridoi; apriva delle stanze; entrava improvviso nel refettorio delle Educande ed assisteva al loro desinare; designava egli stesso i giorni delle feste scolastiche ed il modo di solennizzarle; insomma pareva che volesse militarizzare il Collegio.

Ad onta di tutto ciò, quei Signori trovarono sempre il Collegio in ottimo stato, e in sostanza non potevano che lodarsi della educazione che vi si dava dalle Orsoline. Tanto è vero che Dio sa sempre cavar bene anche dal male, specialmente quando si tratta dei suoi eletti! Intanto, per sempre meglio disarmare la Commissione e prevenirla nelle sue esigenze, la Madre Tardiani pensò di provvedere di diplomi governativi per l'insegnamento nell'Istituto alcune Madri avviandole perciò agli studi ed agli esami corrispondenti. Questi esami dovevano avere luogo presso la Regia Scuola Normale di Parma: dietro parere favorevole della Commissione esaminatrice, il Consiglio scolastico, presieduto dallo stesso R. Provveditore agli studi, avrebbe autorizzato le candidate all'insegnamento elementare nelle scuole del Collegio. Quattro Orsoline adunque furono avviate di prepararsi: ad esse si aggiunse la Madre Zileri accomodandosi a ciò umilmente con le più giovani, essa già più che trentenne. E fu ammirata in tale occasione la sua intelligenza non meno che il suo spirito di sacrificio.

UN'ALTRA TOMBA!

Quasi non bastassero le spine delle accennate vicende, altra gravissima afflizione stava per colpire nell'intimo del suo affetto filiale la nostra Madre M. Lucrezia. Il Conte Giulio Zileri, suo Padre, che già vedemmo ordinato Sacerdote il 21 Dicembre 1870, era entrato nella Compagnia di Gesù poco dopo, sottomettendosi con umile semplicità e serena generosità a tutte le prove del Noviziato. Aveva poi emessi i Santi Voti Religiosi il 15 Agosto 1873; e, destinato alla Casa di Gorizia, vi aveva edificato i suoi Confratelli con l'esatta osservanza regolare, nonostante la sua età avanzata, segnalandosi nell'esercizio di ogni più eletta virtù religiosa.

Come era vissuto da santo, così ancora moriva da santo, dopo due soli giorni di malattia, il 18 Aprile 1876; un'improvvisa paralisi polmonare scioglieva quell'anima bella dai lacci del corpo, e trapiantava nei regni dell'eterna pace quell'esistenza che quaggiù era stata tanto travagliata. Acerbo fu il dolore che ne provò la Madre M. Lucrezia, che, oltre al nutrire per tanto Genitore il più doveroso affetto di figliuola, aveva anche per lui la più sincera venerazione, conoscendone la grande virtù, consacrata in sul termine della vita dalla grazia del Sacerdozio e dell'immolazione completa di sè nella religiosa professione!

Una delle sue educande di quel tempo ricorda la desolazione che in quella penosissima circostanza era dipinta sul volto della Madre Zileri; quando, dopo rice-

vuta la ferale notizia, essa entrò in educandato, senza lacrime, sì, e senza debolezze, ma non senza cuore, e che cuore! Pareva proprio la statua del dolor rassegnato! Povera Madre! Come tutte le sue figliuole sinceramente la compativano!

Cessò pertanto, e questo ancor più aggravava la pena, quell'affettuoso commercio di piissime lettere che correva già tra il padre religioso e la figlia pur religiosa; quante cose belle, tutte profonda pietà, tutta squisitezza di alta spiritualità, tutte profumo di cielo, sapevano dirsi quelle due anime che si capivano così bene l'una con l'altra e che erano tutte piene di Dio! Citiamo qui un brevissimo tratto dell'ultima lettera che il Padre Giulio Zileri S. J. scrisse da Gorizia il 14 Aprile 1876 alla già sua Drusilla, ora Madre M. Lucrezia; in quella lettera ricambia alla cara figlia gli auguri che essa gli aveva anticipatamente mandati per la Pasqua imminente, commemora piamente il giorno solenne in cui nostro Signor Gesù Cristo compì il suo divino olocausto per il nostro riscatto, richiamando gli obblighi nostri verso un Dio che tanto ci ha amato, e chiude dicendo: « *In questi giorni pregherò molto per te affinchè il Signore ti ricolmi di eletta copia delle sue benedizioni; e tu possa compire in tutto e per tutto la divina volontà, procurare la maggior gloria di Dio e farti santa.* » Erano le ultime parole di un padre santo alla santa sua figlia: certo la Madre M. Lucrezia le ritenne come un sacro testamento, facendone norma e aspirazione costante della sua vita. Se altro mancasse a farcene fede, basterebbe quanto attesta la Madre M. Angiola Brozzi con queste parole « Un giorno le do-

mandai: Quale sarebbe il miglior augurio ad una persona cara, ad un Istituto che ci stesse molto a cuore? Ed essa mi rispose: Che sappia e possa compiere la divina volontà! In questo consiste il massimo nostro bene, la somma ed eterna nostra felicità ».

LA BADIA DI TORRECHIARA

Chiudiamo qui la parentesi tanto dolorosa per la nostra Madre e seguiamola nel primo occuparsi che fa degli affari esterni del Collegio acquistandosi il primo di quegli specialissimi titoli alla comune riconoscenza delle Consorelle, che poi avrebbe di tanto moltiplicato.

Erano già ventisei anni che il Collegio di S. Orsola passava il tempo della villeggiatura sugli ameni colli di Talignano, quando nel 1875 si dovette abbandonare quel luogo, pieno anch'esso di care memorie, dacchè la casa minacciava rovina.

Si cercò quindi altra dimora; e si pensò in particolare alla Badia di Torrechiara dei RR. PP. Benedettini, rimasta disabitata dal 1866, in seguito ai decreti di soppressione. Si era appunto sparsa di quei giorni la voce che i detti Padri volontieri vi avrebbero per parte loro, rinunciato, cedendo i loro diritti ad altra Comunità Religiosa; la Madre Priora Tardiani pensò di profittare della circostanza.

Andò dunque la Madre, Priora in compagnia della Madre Zileri a visitare quel luogo; lo si trovò pienamente adatto per il Collegio ad uso di villeggiatura; perciò le Dame Orsoline si rivolsero ai Padri Benedettini, per intavolare le pratiche concernenti la compera;

ma quale non fu il loro stupore e il disinganno, quando si accorsero che le voci sparse erano false! Il fatto era che i Padri Benedettini eran le mille miglia lontani dal proposito di vendere il loro Monastero, anzi già l'avevano riscattato dal Governo, sebbene non avessero ancora sborsata l'intera somma che il Governo ne esigeva, e versassero in pericolo di perdere del tutto l'opportunità del ricupero se tal somma non veniva prontamente pagata.

Questo pericolo però fu il mezzo providenziale ordinato da Dio per favorire il Collegio. Infatti la M. Maria Lucrezia che già era venuta, pronta a pagare essa (munita delle debite licenze) del suo patrimonio la compera degli edifici e del terreno circostante, udita la difficoltà in cui si trovavano i Padri, offerse loro la somma ancora necessaria per impedire questa nuova espropriazione; e i Padri Benedettini in segno di gratitudine per l'avuto soccorso, concedettero alle Orsoline il Monastero in affitto per una somma modicissima.

E così, sin dall'estate del 1875, il Collegio andò a passare le vacanze alla Badia di Torrechiara, dove potè accomodarsi assai bene, rimanendovi fino al 1890, quando vi tornarono i Padri Benedettini a ricostituirvi la loro Comunità. Di questo notevole beneficio il Collegio di S. Orsola serbò grande riconoscenza alla Madre Zileri: fu infatti la villeggiatura di Torrechiara veramente providenziale per tutte nel corso di 15 anni, tanto essa era comoda e deliziosa senza nulla avere che nuocesse al necessario raccoglimento dello spirito e all'interiore vita delle religiose.

Nell'occasione del conchiudere questo affare di as-

sicurarsi al Collegio la villeggiatura di Torrechiara, la Madre M. Lucrezia, insieme con lo spirito religioso pro-
vetto, mostrò tanto tatto e tanta destrezza nel maneggio degli affari, che sempre più crebbe nella stima della sua Superiora; sicchè la Madre Tardiani, pur lasciando ancora trascorrere qualche anno per isperimentarla sempre meglio, la eleggeva nel 1878 al delicatissimo ufficio di Maestra delle Novizie, senza per altro toglierle quell'altro di Prima Maestra delle Educande nè quello di Vice-direttrice della loro Congregazione Mariana, che dirigeva sino dalla sua prima istituzione canonica.

CAPO VI.

LA FONDAZIONE DELLA CASA DI MILANO

L'ORIZZONTE SI ALLARGA

Mentre così la nostra Madre Maria Lucrezia veniva dalla divina Provvidenza soavemente disposta a poco a poco al grave ufficio di Superiora che Dio le preparava, le si veniva altresì allargando il campo nel quale avrebbe poi dovuto tanto fruttuosamente spargere il buon seme, e faticare per maturarlo e moltiplicarlo alla maggior gloria di Dio. Furono attorno a questo tempo prese le prime mosse per un ampliamento dell'Istituto, e vennero in breve condotte a termine con la fondazione del Collegio di Milano.

Ma riassumiamo gli eventi; essi mostrano da sè eloquentissimamente come « l'uomo propone e Dio dispone », porgendoci un motivo di più di abbandonarci pienamente alla divina volontà, che penserà essa magnificamente (ed anche prodigiosamente se occorra), a volgere tutto al meglio, purchè noi pensiamo sollecitamente e costantemente a fare quello che è nostro dovere.

La Madre Tardiani sino dai primi anni del suo priorato quando non era ancora quarantenne, si era sentita mossa ad allargare le sfera di azione dell'Istituto delle Orsoline di Parma. Era un bene? Essa lo sperava; però, prudente come era, se ne aperse con un Padre della C. d. G. (probabilmente col Padre Assalini) per averne un parere e, se mai, anche consiglio in merito a nuove fondazioni. E il Padre Assalini, lodatore il santo desiderio, la esortò a pregare perchè la volontà del Signore si manifestasse più chiara ed aprisse insieme la via alle diseguate espansioni. Il tempo venne, ma... solo quarant'anni dopo, anzi più; cioè allorchè la Madre Tardiani già aveva toccato l'anno 82.º di età: ed ecco come.

Venuta alle mani del Governo come vedemmo, la direzione e l'amministrazione generale dell'Istituto, le condizioni di questo facevansi più difficili, tanto da minacciarne, non solo le iniziative di bene ormai inceppate, ma persino la stessa vita; le Orsoline si attendevano, o presto o tardi, ad una soppressione, o, se non altro, ad una fine per consunzione progressiva, viste le difficoltà moltiplicate per l'ammissione delle Novizie. Occorreva provvedere prontamente per iscongiurare tanto pericolo.

Si pensò pertanto a nuove case nelle quali l'Istituto si potesse riparare nella disgrazia niente improbabile di una dispersione del Collegio di Parma, ed anche normalmente rifornire di soggetti (con aprirvi libero Noviziato) fuori della giurisdizione della Commissione governativa; e si pensò a Milano.

Tale città era relativamente vicina per potervi andare da Parma con facilità ad ogni occorrenza; era d'altronde, per la sua ampiezza, luogo sicuro per agirvi inosservate, senza destare sospetto in Parma, e per trovare facilmente campo alla propria azione; poi là c'erano i Padri della Compagnia di Gesù sulla cui assistenza e spirituale direzione si appoggia l'Istituto... tutto vi sembrava propizio per aprirvi una casa. Rimaneva però la difficoltà della scarsità di soggetti: le Orsoline erano già ridotte a relativamente poche nè c'era grande speranza di aumentarle, dato che non si potevano più accettare per aspiranti se non persone munite di patente magistrale governativa, ed inoltre si richiedeva il *placet* della Commissione.

Contuttociò la buona Madre Tardiani si mise coraggiosamente all'opera. Già molto avanzata negli anni, era continuamente preoccupata dal timore di mancare prima di avere assicurata, come aveva divisato, la vita dell'Istituto; e cercava ansiosamente la propizia occasione di porre tosto la mano ai rimedi. E' vero che, comunicata la sua idea alle Consultrici, l'avevano alcune accolta con trepidazione: ma altre l'avevano salutata con vero entusiasmo; e poi il Rev. Padre Terzi S. J. (da anni domiciliato nella capitale lombarda, di cui era detto l'apostolo), che già conosciamo, non solo l'approvò quando la

Madre gliene fece parola, ma profferse ancora il volontoso suo aiuto: quindi si andò innanzi. E non è a credere quanto la buona Madre Tardiani si rallegrasse, quando le si scrisse da Milano che le circostanze sembravano ormai prestarsi ai suoi desideri.

IN CASA PENSA

C'era infatti colà una Signora, la signora Giulia Pensa, Direttrice e proprietaria di una casa di educazione la quale voleva chiudere la sua scuola e sciogliere la sua istituzione, non sappiamo precisamente per quali ragioni. Venutone a conoscenza il Padre Terzi S. J., parlò tosto al Padre Pincelli del desiderio della Madre, proponendo di valersi dell'opportuna circostanza: e il Padre Pincelli (1) applaudì anch'egli al disegno, caldeggiandolo anzi, non pur come buono, ma come necessario, e da trattare sollecitamente, per realizzarlo quanto più presto fosse possibile. Perciò il Padre Terzi s'interpose, ed ottenne che la Signora Pensa continuasse ancora l'opera sua, in attesa di un aiuto che egli le avrebbe potuto procurare dalle Orsoline di Parma. Scrisse poi a queste, proponendo loro di cogliere a volo questa provvidenziale occasione di stabilirsi a Milano, di assicurare ed ampliare l'Istituto, sperando il resto dalla divina bontà. La Madre Tardiani, col suo fine intuito, acuito ancora da consumata esperienza e dal desiderio

(1) Il R. P. Pincelli S., in via affatto eccezionale, tenne per alcuni anni la direzione spirituale delle Orsoline di Parma.

suo antico di espansione, non lasciassi sfuggire quel destro; e il 16 Giugno 1879, festa di S. Francesco Regis d. C. d. G., recavasi a Milano, in abito secolare accompagnata di nuovo dalla Madre M. Lucrezia, ormai associata ai vitali interessi ed affari dell'Istituto. Scese a casa Pensa ove già s'erano recati, in sopraluogo riuscito di piena loro soddisfazione, i Padri Terzi e Pincelli, indi trattò con la Signora Direttrice, e convenne con lei che due Dame Orsoline sarebbero venute a Milano, accolte in pensione e che avrebbero aiutato per le scuole. Quando fu tutto convenuto per il locale, la pensione ecc., il 27 Ottobre 1879, la Madre M. Giuseppina Griffith e Madre M. Giovanna Serventi, accompagnate dalla stessa Madre Priora Tardiani, partirono da Parma per la loro nuova destinazione a Milano.

Trascorso qualche tempo, si pensò meglio trapian-tarsi altrove, su terreno proprio. per vivervi e prosperearvi liberamente secondo lo spirito dell'Istituto. Nar-rano le memorie di quei tempi che molto ebbero a soffrire quelle prime Madri, trovandosi talora a mancare fino del necessario... E pur sempre vero che, per rac-cogliere nell'esultanza è d'uopo seminar nelle lagrime.

Presa a pigione una casetta in Via Montebello presso la Chiesina dei Padri della Compagnia, si pensò a comperare un'area per costruirvi delle fondamenta un Collegio; e, col concorso di alcune pie Signore milanesi, si potè acquistare, in principio dell'anno 1881 un'area di circa 3000 metri quadrati, e subito si gittarono le fondamenta della nuova casa. Molte difficoltà s'incontra-rono (come è da aspettarsi in tutte le opere del Signore); ma tutte furono superate dalla fermezza e dal coraggio

della Madre Priora e della Superiora, M. Griffith e finalmente la casa fu terminata e le Madri andarono ad abitarla nell'autunno dello stesso anno 1881 (1).

NEL NUOVO NIDO

La sera del 24 Settembre 1881, dopo una giornata laboriosa per il trasporto delle masserizie della casetta di Via Montebello, presero alfin possesso del tanto desiderato soggiorno in Via Parini, 25. Avvennero anche qui vari episodi ameni, trattandosi di sopperire ai primi bisogni, poichè trovavasi a mancare ora questo ora quell'oggetto di prima necessità. Ma le buone Madri e Sorelle confortate dalla presenza della loro Madre amatissima, tutto sostennero serenamente, anzi con brio festevole riconoscendo in ogni cosa un motto amoroso della divina Provvidenza.

Il giorno 26 si iniziò una scuola estiva di lavoro per le fanciulle povere, che sul principio, per varie circostanze, non dette altro che noie, e fece esercitare molta pazienza a tutti. Il 24 Ottobre, dedicato a S. Raffaele Arcangelo, si aprirono le scuole, sia per signorine, sia per fanciulle povere, la prima di 20 alunne, la seconda di 54, con quattro Maestre: due di studio; una Orsolina ed una giovane secolare che poi si

(1) Vogliamo qui ricordare che, non potendo trovarsi acqua, buona anche a bersi (allora non eravi ancora l'acquedotto per l'acqua potabile), la buona M. Griffith, tanto devota al S. Cuore, fece a Lui con la Comunità una novena, al termine della quale l'acqua trovossi, eccellente, che tuttora è nel pozzo del giardino, limpida, fresca e che le Orsoline chiamano: *l'acqua del S. Cuore*.

fece Orsolina (Angela Bognetti) e due di lavoro, la novizia Lucrezia Brivio, e la postulante sig. Cesari. E la scuola si avviò regolarmente con soddisfazione grande dei genitori.

Il 1.º Novembre la nuova Casa fu allietata da una bella e commovente funzione: la professione della novizia Brivio, col Rito solenne della Casa Madre. Il discorso fu fatto dal Molto Rev. Padre Terzi, e l'inno « Jesu Corona » fu cantato dalla sola Madre Griffith con accompagnamento al piano di una brava maestra. Assistè alla cerimonia la nobile famiglia Brivio: vi parteciparono altresì le signore pensionanti che abitavano in casa delle Orsoline, ed altre pie Signore benevoli alla nuova fondazione. Questi sono gli umili principi, irrorati di lacrime, del nuovo collegio. A poco a poco la casa si andò organizzando, il Molto Rev. Padre Terzi stese una specie di regolamento da seguire, o, « punti iniziali da osservarsi dalle Orsoline di Milano, con avvisi particolari da tenersi presenti ». E così col lavoro, con l'umile soggezione e con lo spirito di sacrificio si andava preparando (1881-85) tacitamente il campo che poi, fecondato dalla grazia divina, doveva riuscire tanto ubertoso. E l'incremento si ebbe a notare specialmente quando l'anno 1886 fu eletta Priora la Madre Lucrezia Zileri che cominciando ad attuare i suoi ideali, trasportò a Milano il Noviziato, ed iniziò l'opera sua di ravvivamento e liberazione dell'Istituto dall'ingerenza governativa. Molte altre cose e prospere ed avverse si potrebbero raccontare dei principi di questa fondazione, che certo mostrerebbero quanta virtù di sacrificio, di fervore e di zelo era in quelle ve-

nerate Madri e Sorelle; ne toccheremo via via solo quel tanto nel quale avrà avuto parte la Madre Zileri come Priora.

CAPO VII.

VERSO LA NOMINA A PRIORA GENERALE

GII ESAMI PER LA LICENZA NORMALE

Prepararsi un rifugio a Milano, per ogni possibile evento, e così salvare l'avvenire dell'Istituto, non voleva punto dire per la Madre Tardiani trascurare le cose di Parma; perciò cercava di migliorare le condizioni del Collegio di S. Orsola, come per lei si potesse. Pensò quindi di provvedere all'estremo bisogno in cui si era di aumentare in numero le Maestre interne fornite di legale autorizzazione all'insegnamento, stabilendo all'uopo che due Novizie, la Sor. Marianna Luigia Dalla Rosa e la Sig.na Albina Pizzetti, si dedicassero interamente agli studi necessari per ottenere la licenza Normale presso il R. Istituto Magistrale di Parma. Loro si aggiunse la Madre Zileri quarantaduenne, per ottenere un diploma legale che l'autorizzasse ad insegnare in qualunque città del Regno. Ed ella si accinse con tutta la sua energia a tale preparazione, nella quale però non ebbe bisogno di fare grandi sforzi, date l'intelligenza e la coltura di cui era fornita. E, certo, molto l'animò il pensiero di poter assistere le sue figliuole in quella prova, sostenendole e guidandole nelle difficoltà, spe-

cialmente dell'ultima preparazione, sino al felicissimo esito ottenuto da tutte per grazia di Dio nel Luglio 1881. La Madre Zileri diede prova di maschia intelligenza: e nel tema di italiano che fu in quell'esame assegnato — illustrare i versi di Dante — « Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza; — riportò il massimo voto, dieci su dieci!: E qui giova registrare un istruttivo episodio che ci dice quanto importante sia che la religiosa tutta si adorni del profumo di Cristo per poterlo spandere quasi a sua insaputa quando le occorra uscire di casa.

Nell'occasione di recarsi alla scuola Normale « Antonietta Tommasini » (e fu per un lungo periodo di giorni, giacchè in tutte e singole le materie di esami davasi allora la prova scritta), le tre Orsoline pregarono la Sig. Raschi direttrice del Convitto annesso alla scuola, di voler loro permettere di passare gli intervalli appunto in qualche stanza del Convitto. E la Signora Virginia Raschi, donna veramente singolare per ingegno, virtù, carattere virile, spirito di abnegazione per tutta sacrificarsi all'educazione delle giovani anime di allieve-maestre a lei affidate, la Sig. Raschi dico, era donna da comprendere e da apprezzare la Madre Zileri. E la comprese, e l'ammirò e si sentì a lei legata da quel punto con affetto quasi fraterno. Non potendo però ella sempre fare gli onori di casa, con le Religiose Orsoline, ne affidò la cura ad una giovane Convittrice, candidata essa pure all'esame di Licenza Normale.

Quella giovane, lo ricorda essa stessa in una memoria che abbiamo sott'occhio, si sentì subito attratta dalla bontà di quelle Religiose: ammirava la serenità



Maria Lucrezia Zileri, Novizia Orsolina.

modesta e insieme disinvolta delle due Novizie; ma soprattutto subì il santo fascino della Madre Zileri, il cui aspetto rivelava un animo nobile, virile, elevatissimo. La persona slanciata e snella, il volto pallido con lineamenti fortemente marcati, il velo che le cingeva l'alta fronte, le davano l'idea del suo poeta preferito — Dante Alighieri — il profilo dantesco era osservato da molti e le facevano intravedere nella Madre Zileri una donna veramente superiore. Nell'animo della giovane già disposto alla vocazione religiosa, si determinò fin da allora un orientamento verso l'Istituto delle Dame Orsoline nel quale, dopo parecchi anni, doveva entrare per convivere con la Madre Zileri, divenuta Maestra, Superiora e veramente Madre nello spirito e nell'affetto.

Come sono arcane ed insieme soavi le vie della Divina Provvidenza!

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE

Ritirando ora lo sguardo da queste esteriori vicende per concentrarlo un poco sulla vita ordinaria che la Madre M. Lucrezia conduceva in Collegio tra le sue care figliuole, è tempo che diciamo qualche cosa circa l'ufficio suo di Maestra delle Novizie, e della prudenza illuminata con cui vi si condusse.

Le prime Novizie, che essa ebbe a formare alla vita spirituale furono la Signorina Anaide Serventi, poi Sorella Maria Giovanna, cui vedemmo già tra le prime inviate alla fondazione di Milano; la Marchesina Alida Dalla Rosa Prati, entrata nel 1879, poi Sorella Ma-

rianna Luigia, la quale per molti anni fu Vice-Priora; la Signorina Albina Pizzetti entrata nel 1880, poi Madre M. Virginia, la nobile Lucrezia Brivio (1880), poi Madre Marianna Teresa; la Signorina Cesari di Cremona, in Religione Madre Maria Ignazia. Attorno a queste pianticelle affidatele dalla divina Provvidenza, si iniziò la nuova Maestra delle Novizie a quell'arte difficilissima dell'educazione spirituale delle anime, nella quale doveva col tempo divenire tanto eccellente, informandole ad ogni maggior perfezione e con l'esempio e con la dottrina. Cominciò essa dal poco, cioè da quelle cinque Novizie, a sentire tutta la sublimità dell'opera di chi lavora a riprodurre sempre più al vivo le divine fattezze negli altri; essa se ne sentiva tutta felice, ma anche ne apprendeva tutta la responsabilità delicata; lungi però dal restarne turbata, di tempra forte quale era e piena di fede, ne toglieva motivo di ognor più assicurarsi l'onnipotente aiuto della divina grazia mediante la preghiera e la santa virtù dell'umiltà, che tanto ci concilia i divini favori.

Del resto Iddio, oltre all'averle in sul principio circoscritto il campo, con affidarle solo quelle poche Novizie che abbiamo detto, le facilitava di gran lunga l'arduo lavoro mediante la consumata esperienza della Madre Priora Tardiani. Poteva pertanto la Madre Zileri entrare ben fiduciosa nel suo nuovo arringo; tutto le prenunziava che il suo apostolato, lungi dall'essere infruttuoso, sarebbe riuscito consolante e fecondo.

E veniamo ad un fatto particolare che rimase memorabile negli annali del Noviziato, accaduto appunto mentre lo dirigeva la Madre Zileri.

UN DOLOROSO EPISODIO

Una delle Novizie cominciò un giorno, non si sa come, a patire di penose convulsioni, e insieme a presentare in sè fenomeni così stravaganti, che diligentemente studiati dal Sacerdote al cui esame furono sottoposti, gli parvero presentare i sintomi di ossessione od anche possessione diabolica. Figurarsi l'impressione di ribrezzo e di dolore che se ne ebbe in casa!

La povera paziente, solo che si accingesse a recitare le preghiere in comune, non poteva più formare parola; pativa strane allucinazioni, non pareva più lei, ma vedevasi o credevasi vederla dominata da altra volontà irresistibile, che non era la sua... Di qui lunghi e ripetuti esorcismi, durante i quali si dibatteva emettendo grida: Non basta; quell'ecclesiastico conoscendo d'altronde che la giovane Novizia era piissima e molto virtuosa, venne a poco a poco nella persuasione che la poveretta venisse da Dio assoggettata a simili prove per essere un'anima straordinaria; per conseguenza le ordinò di scrivere per disteso esattamente quanto le accadeva, ed ammonì piuttosto energicamente la Comunità a camminare seriamente sulla via della perfezione, dacchè Iddio sembrava gravasse la sua mano sull'Istituto con tribolazione straordinaria.

Siffatto parlare non è a dire quanto stringesse il cuore alle Sorelle e specialmente alle giovani compagne di Noviziato della povera inferma: queste, sebbene le Superiori cercassero di dissimulare quanto più potessero quegli strani accidenti, pure e sentivano ed intuivano

quanto bastava per vivere in una specie di orgasmo trepido e pressochè continuo, tutt'altro che confacente al pacifico loro progresso nelle vie dello spirito. Che fare in simile dolorosa contingenza? La Madre Tardiani non era tuttavia persuasa che lì ci fosse proprio cosa diabolica; ne trattò con Monsignor Vescovo, che anch'egli inclinò nello stesso parere; sembrava quindi che il suddetto Ecclesiastico fosse corso un po' troppo esagerando le cose, e precipitando il giudizio. Si ricorse allora ad un valente Professore di medicina, credente, come tutti i veri cristiani, tanto all'esistenza degli spiriti quanto alla realtà di vere ossessioni diaboliche (quali quelle narrate nei S. Evangelii) e perciò non sospetto di corritività in senso contrario.

Questi, ben esaminati i fatti, dal loro complesso e dalle loro circostanze, conchiuse non trattarsi, secondo lui, se non di profonda, ma pur naturale alterazione del sistema nervoso.

Qui apparve tutta la superiorità di spirito della Madre Zileri, che come Maestra delle Novizie, si può bene immaginare in quanta apprensione fosse, e su quali spine, per tutto quello che accadeva. Essa pure la pensava, nella giustezza del suo giudizio e nella naturale perspicacia del suo intuito, precisamente come la Madre Tardiani, sua Superiora, il Vescovo ed il Professore; non fu però vero che lasciasse mai isfuggire, e fu notato, neanche una sillaba di disapprovazione di quel Sacerdote che con la sua precipitazione tanto aveva sconvolti gli animi ed aggravata la disgustosa faccenda. Sarà forse per questo che, vedendola in ciò riservata più che non ci pensassero esse, le sue Novizie si chiusero al-

quanto con la loro Maestra non usandole la loro antica fiduciosa familiarità, con cui le aprivano candidamente l'anima loro? Fatto sta che la buona Madre Lucrezia di ciò ben si'avvide, e ne ebbe trafitto profondamente il cuore, come ben si può credere; ma ricorse come al solito alla preghiera, supplicando il Signore a pensarci Lui, e a ricomporre ogni cosa in pace; attese così che suonasse per parte di Dio l'ora della liberazione. Il che non fu se non quando quell'ecclesiastico di cui sopra, fu bellamente, senza urti, ma risolutamente allontanato dalla Comunità; onde la Novizia da lui esorcizzata a sproposito e mal diretta nello spirito, dopo il primo smarrimento per la mutata direzione, avuto dalla Divina Provvidenza un più saggio Direttore che la comprese e la illuminò convenientemente, a poco a poco si riebbe, riacquistò la padronanza di sè, ed oltre al vivere come ottima Religiosa, divenne altresì soggetto capace a vari uffici, che lodevolmente sostenne, coronando infine la sua carriera con una santa morte.

E così la durissima prova, durata circa un anno (1882-83) ebbe il suo termine; apparve chiaro che le agitazioni della povera figliuola non erano state che meri disturbi fisici; la Madre Zileri vide confermato dall'esperienza il prudentiale giudizio che ne aveva concepito, e insieme si trovò più che mai ricca di meriti e risoluta di tutta affidarsi in Dio, il quale a chi l'ama, tutto fa riuscire in bene. Essa in tutta quella tribolazione, come scriveva ad una sua figliuola a Milano, si era attenuta alla via sicura, cioè a quella « di stare ad ogni costo con i Superiori, e difenderli a spada tratta », secondo l'illuminata direttiva del Padre Bianchini S. J.;

Iddio aveva premiata la sua docilità e rettitudine non permettendole di sbagliare.

E' pur sempre vero che « Vir obediens loquetur victorias! » l'obbedienza canterà vittoria in tutto e contro tutti i nemici.

LA MADRE M. LUCREZIA ZILERI
ELETTA PRIORA GENERALE

In mezzo a tutte queste peripezie e raffinata nell'esercizio delle più elette virtù religiose, la nostra Maestra delle Novizie era già disposta, non nell'umile concetto di se medesima, ma nel disegno di Dio, ad assumere il governo supremo dell'Istituto, cui doveva poi come vedremo « così mirabilmente consolidare ed ampliare ».

La Madre Tardiani, già grave di età, per quanto fosse nella piena lucidezza della sua bella mente, non era più al caso di continuare nella sua carica di Priora Generale, che teneva già da sì lunga serie di anni; le forze le si illanguidivano e ciò proprio quando le difficoltà sembravano aumentare più che mai con l'andare degli anni... poteva anche darsi che da un momento all'altro, per salvare l'Istituto, vi fosse bisogno di una mano forte, di una volontà risoluta, di una tempra di acciaio, per fronteggiare le eventuali difficoltà: tutte doti che evidentemente non sarebbero da aspettarsi in una Religiosa tanto avanzata di età, logora ormai dalle fatiche e dalle traversie patite. Deliberò quindi la buona Priora di deporre la sua carica, per la maggior gloria di Dio, per la conservazione ed incremento del caro Collegio

ed anche per maggior quiete della sua coscienza, tanto da potersi preparare al gran viaggio dell'eternità; e senza farne parola con altri che col Superiore Ecclesiastico Monsignor Giuseppe Burlenghi, Vicario generale della Diocesi, e Confessore insieme della Comunità, tutto dispose per l'elezione della nuova Priora.

Il giorno 14 Aprile 1886, alle ore 14 Monsignor Vicario si presenta al Collegio improvvisamente, fa radunare nella sala così detta dei « Principi » tutte le Madri anziane, tra cui erano naturalmente la Madre M. Luigia Borsi, Vice Priora, e le Consultrici; indi comunica la dichiarazione della Madre Tardiani, che, per suo mezzo, si dimetteva dalla carica di Priora. Simile dichiarazione scoppiò improvvisa come un fulmine; per altro tutte ne capirono la ragionevolezza: per conseguenza premesse le solite preghiere prescritte dalla Regola, si fecero i preparativi della nuova elezione alla quale si procedette il 22 dello stesso mese. Ed eletta riuscì la Madre Maria Lucrezia Zileri.

Quella nomina fu accolta con giubilo, ancora ricordato dalle Madri più anziane sopravvissutele; e subito, sfilando tutte le Madri verso l'Oratorio domestico, si andò a cantare il « *Te Deum* » in ringraziamento, e ad invocare le divine benedizioni sulla nuova Superiora e sul suo governo. Intonò il sacro inno la stessa Madre Tardiani Priora uscente di ufficio, ben contenta di lasciare l'Istituto affidato a mani così esperte, a mente così eletta, a cuore tanto generoso, a Religiosa così ben formata come era la Madre Zileri.

Dopo il « *Te Deum* », si procedette alla tanto semplice, ma pur tanto commovente funzione dell'investi-

tura ufficiale della nuova Priora; la Reverenda Madre Tardiani, novantenne, consegnò alla nuova eletta le chiavi del Collegio, simbolo tradizionale della suprema autorità sull'Istituto, l'abbracciò per la prima e le baciò le mani in segno di perfetto consenso e sudditanza come poi fecero le altre Madri, secondo la consuetudine. Fu avvertito che mai elezione non avvenne con tanta tranquillità e semplicità; pareva che tutte vedessero chiara la volontà di Dio in tanto ordine ed armonia di cose; solo la nuova Priora in mezzo alla serenità e letizia di tutte, stavasene pensosa e confusa, anzi alla consegna delle chiavi diede in uno scoppio di pianto. Ma, se la voce dell'umiltà le accennava alla propria debolezza, la voce della fede le ricordava l'aiuto infallibile che noi, in ogni più trepida circostanza, dobbiamo riprometterci da Dio, quando si tratti di incarichi da Lui stesso affidatici senza intromissione o presunzione nostra: da quella voce confortata, la Madre Zileri si sottomise al nuovo suo peso, invocando da Dio la grazia di procedere nella nuova strada con la voluta sapienza, fermezza e soavità.



PARTE TERZA

LA SUPERIORA ESEMPLARE

SECONDA FONDATRICE DELL'ISTITUTO

1886-1913



CAPO I.

IL PRIMO PRIORATO

I PRIMORDII DEL NUOVO GOVERNO

D'ordinario, il primo periodo di tempo che si trascorre in un nuovo ufficio suole riuscire difficile;... quei primi passi sulla nuova strada sono un problema complesso a risolvere, e che pure va risolto con mano ferma ed occhio sicuro per non compromettere l'avvenire; giacchè è sempre vero che chi ben comincia è alla metà dell'opera.

Tanto sentiva la Madre Zileri nella sua nuova dignità, e però muovevasi circospetta e diffidente di sè, giovandosi più che volentieri dei pareri e dei consigli delle Madri più anziane, in particolare delle Consultrici, e singolarmente della Veneranda Madre Tardiani, che riguardò ancor sempre come sua guida prudente, seb-

bene all'esterno dovesse pur rassegnarsi ad esserle Superiora.

A tutte poi indistintamente si propose di essere realmente Madre, più che per l'autorità onde era insignita, per la tenerezza inesauribile verso di tutte e di ciascuna in particolare; sentì più che mai per l'innanzi di essere la serva di tutte, con missione di dimenticare se stessa per farsi tutta a tutte, precedendo tutte nella virtù, nell'edificazione, nel lavoro, nel sacrificio. E questo appunto ella poi soleva raccomandare alle sue figliuole quando le inviava alle diverse case in ufficio di Superiora.

E così in brevissimo tempo, confermata col fatto l'ottima aspettazione che tutte avevano concepita di lei, dandole il loro voto per elegerla a Priora, essa si sentì pienamente a posto, circondata non solo dalla stima universale in casa e fuori di casa, ma anche dalla fiducia di tutte le sue Sorelle e Figliuole, che a lei si aprivano candidamente, e si affidavano come ad una Madre. Se ne consolò al sommo la buona Priora, ringraziando Iddio di tanta sua misericordia.

I primi anni del suo regime non spiccarono gran fatto all'esterno, intenta com'era a investire sempre meglio le figliuole dello spirito genuino dell'Istituto. Nella preghiera, nella considerazione assidua, nello studio delle antiche memorie domestiche, andò man mano maturando il coraggioso disegno di rianimare con nuovo soffio di vita il suo caro Istituto con orientarlo altresì verso i nuovi bisogni della società ad ottenerne gloria di Dio sempre maggiore. Soprattutto vagheggiava di poterli dare un giorno forma di Congregazione Religiosa.

All'Istituto che già aveva ottenuto Brevi di lode dai Sommi Pontefici, bramava ottenere dalla Santa Sede una formale approvazione delle Regole; indi se il Signore lo volesse, ampliarne la sfera di azione, aprendo anche altre case.

Altro intento che la Madre Zileri ebbe a cuore sin da principio fu quello di ridonare al Collegio la primiera autonomia.

Però per questo occorreva attendere pazientemente l'ora della Provvidenza e le occasioni propizie all'agire; mentre invece per il primo scopo, tutto interno e spirituale, a pro dell'Istituto, essa potè subito sin da principio studiare il suo programma di azione, ricercare nella storia domestica la specifica fisionomia della sua religiosa famiglia, divisare il fine preciso al quale volevasi pervenire, ed escogitare i mezzi più adatti a raggiungerlo. E la Madre Zileri, con la energia di spirito che erale tutta propria, sentendo l'importanza e la grandiosità dell'impresa che le ispirava il Signore, vi si accinse tosto con tutta l'anima.

Frutto prezioso di questo suo impegno fu la indovinata pubblicazione del caro libretto: « *Vittoria dei Conti Masi* » (Venezia, Emiliana 1891) opera della buona Madre, in cui si propose, come essa stessa dice nella Prefazione indirizzando il suo lavoro alle Consorelle di Milano e di Parma, di offrire un modello di vita perfetta; « *affinchè, ispirandoci tutte agli esempi della nostra Madre e Fondatrice, possiamo più facilmente e con sempre maggiore alacrità di cuore, continuare a vivere secondo lo spirito del nostro Istituto.* »

LE PRIME INNOVAZIONI
S. MICHELINO

Una delle prime innovazioni che dovette fare la nuova Priora a richiesta dei Genitori delle Alunne e dietro ordine della Commissione, fu la passeggiata settimanale delle Educande. Invero, dato l'ampio locale del Collegio, il vasto cortile e la vastissima loggia aperta al piano superiore che offre alle fanciulle aria e moto in abbondanza ed è fonte di benessere fisico e morale (come ne era garante l'ottima salute che godevasi in Collegio e la longevità, in generale, delle Religiose), non pareva necessaria l'uscita in città e fuori; pure la Madre Zileri si rassegnò, con prudente discrezione, alla nuova esigenza, volendo però che le Madri stesse, le Educatrici Religiose accompagnassero le loro alunne, sì che la modesta disinvoltura ed il decoro presiedessero anche a questa passeggiata.

Per sua maggiore tranquillità però la Madre Zileri, dovendo introdurre tale modificazione sulle antiche costumanze, che fino allora erano state in tanta venerazione, non solo in Collegio, ma anche presso il pubblico, volle il consiglio di sua Santità Leone XIII che rispose a mezzo di Monsignor Cecchini. « *Vadano a passeggio e contentino i nostri padroni!* » Altra novità un po' sgradita fu l'annuncio che non si sarebbe più tornate per le vacanze alla poetica Badia di Torrechiara, giacchè i RR. PP. Benedettini stavano per fare definitivamente ritorno a quella loro casa, riaprendovi l'an-

tico loro centro di lavoro e di preghiera. Occorreva dunque cercare altrove qualcosa che vi supplisse; la Madre Zileri perciò si mise subito all'opera visitando con la Madre Procuratrice diversi edifici che si dicevano adatti od adattabili per la villeggiatura di un Collegio.

Dopo varie ricerche, si finì con preferire S. Michelino, località assai bella e salubre, prospettante l'Appennino parmense, nè molto discosto da Parma; il luogo era tranquillo e senza soggezioni, di facilissimo accesso, con terreno vasto da potervisi accomodare come meglio piacesse, la fabbrica, un po' malandata, la si sarebbe col tempo potuta restaurare, ampliare, anche, secondo l'opportunità. Le Educande vi avrebbero avuto nelle vacanze lo svago conveniente; l'annesso podere poteva in parte rimanere adibito a parco per le consuete ricreazioni in casa; i colli circostanti offrivano belle mètte alle passeggiate; c'era poi per le Orsoline l'attrattiva del Castello di Felino, coi ricordi della famiglia de' Conti Masi, . . . alla quale apparteneva la Fondatrice Madre Vittoria.

La casa pertanto fu comprata, e le villeggianti, Maestre ed Alunne, ne presero lieto possesso nell'Agosto del 1890, disposte, già si sa, alle prime avventure di cui offre messe abbondante l'entrata di un Collegio in località nuova non ancora pienamente adattata alle sue consuetudini. Del resto, in campagna, si va più alla semplice; ed anche le Signorine, non che le Religiose già avvezze alla mortificazione, fanno senza di tante cose e si adattano alla meglio all'ambiente. . . . il chè è anche, a modo suo, parte importantissima di

una buona educazione; ginnastica quanto mai igienica per la volontà, che si abitua cristianamente alla rinunzia e rinunzia gioviale.

La Madre Zileri, per parte sua, colse la buona occasione di guidare, sempre ben inteso con la discrezione più amabile, e precedendo essa col proprio esempio, le sue figliuole, all'esercizio pratico di una maggiore povertà religiosa. Riserbò per le Educande il piano nobile, e assegnò alla Comunità il piano a tetto, recentemente embriciato a riparo della pioggia.

Lassù lavoravano le Maestre durante il giorno attendendo ai loro studi e ad altre occupazioni, quando non dovevano restare con le educande: le finestrelle basse da vera soffitta, davano luce troppo scarsa? ebbene si cercò di raccogliarla tutta, di tesoreggiarla tutta, abbassando un po' le seggiole ed i tavolini, sicchè ne fossero illuminati. Di notte poi le buone Madri, ben stanche dalle faccende della giornata, dormivano lassù pure i loro bei sonni, non curanti della musica dei topi che loro facevano la serenata. Una delle Madri anziane, scrivendo di quella prima villeggiatura a S. Michelino e ricordando le solenne zuccate (così essa le chiama) che qualche Madre, immemore del luogo primitivo dove si trovava, dava nelle travi del tetto, a risvegliarsi un po' al mattino, dice testualmente: « *Cari ricordi di anni pur belli nei quali si andavano maturando i disegni di Dio; noi dietro la scorta della nostra Venerata Madre, ci addestravamo nella pratica della virtù religiosa* ».

La Madre Zileri scelse per sè, e per la sua Procu-



La Madre Maria Vittoria Masi Fondatrice delle D. Orsoline (1589-1648)

ratrice, una parte di quel solaio che poi si compiaceva di mostrare alla Cognata Contessa Clementina, la quale ammirò la stanza a tetto con le porte alla campagnola.

PROGRESSI NELLA VITA SPIRITUALE

Questo accenno alla povertà religiosa alla quale la solerte Madre Zileri voleva pian piano avviare le sue Figliuole, vuole essere completata da un altro atto di virtù al quale venne soavemente assuefacendo tutte le Consorelle. Loro propose la grande perfezione che è nel distacco da ogni cosa terrena, non solo dal gran mondo (quello l'avevano già di fatto abbandonato, entrando a far parte dell'Istituto) ma anche da quel piccolo mondo che ciascuna persona religiosa può costruirsi da sè nella sua stanzetta, nel suo armadiolo, nel suo cassetto, ecc... impegnandovi forse il proprio cuore.... « Quanto non è meglio, essa diceva, porre la propria affezione soltanto in Dio, nella sua gloria e nella sua volontà santissima, rimettendosi del resto al suo piacere, alla sua bontà, confidando che egli saprà ben contentarci in ciò che è ragionevole e veramente confacente a noi, solo che noi ci sforziamo sinceramente di contentare Lui in tutto e per tutto! ».

Da ciò una santa gara in tutte quelle anime buone di portare alla loro Madre e i foglietti e gli opuscoli e le immagini, e i libri e i minuscoli oggetti che ciascuna potesse avere presso di sè, con pericolo di farne il suo tesoretto; e la Madre a sorridere amorevolmente, facendone come una piccola pinacoteca, la bibliotechina, messa a disposizione comune di chiunque se ne voleva

giovare... E il Signore ricompensava quei piccoli sacrifici con la più schietta gioja del cuore, oltre alle grandi grazie onde arricchiva internamente quelle anime, portandole su, su, verso le altezze della vera santità, che non è fatta precisamente di doni straordinari e di miracoli, ma delle vittorie, piccole o grandi, che noi sappiamo riportare su noi stessi per amore di Dio.

Tutto questo felice lavoro di rinnovamento interiore, pacifico, e ordinato, ma intenso, veniva in quel tempo aiutato dal R. P. Parietti S. J., gran servo di Dio, vero figliuolo di S. Ignazio, il quale veniva di tanto in tanto al Collegio di Parma come Confessore straordinario. Riconosciuto per uomo di vita veramente interiore e gran maestro di essa, s'era acquistata la piena fiducia di tutte le Religiose, sicchè tutte gli aprivano l'anima loro, e se ne giovavano per i loro dubbi, le loro piccole angustie, le loro immancabili difficoltà nel cammino della vita dello spirito.

Ed Egli le assisteva paternamente, si accomodava all'indole di ciascuna, secondando lo spirito del Signore, che spira là dove più gli piace, nè tutte le coscienze guida ad un modo; e le sue parole, come pure i suoi esempi, erano un continuo eccitamento a divenire viepiù perfette. Bastava guardarlo, per sentirsi animate a divenire migliori! Soprattutto pareva singolare in lui il dono della discrezione degli spiriti: ed ogni volta che veniva in Comunità, incitava quante si presentavano per conferire con lui, alla perfetta docilità di cuore alla divine ispirazioni, all'arrendevolezza premurosa ai consigli della Madre, alla pronta generosità al sacrificio... e nello stesso tempo procurava di accendere sempre più in

tutti i cuori la sacra fiamma dell'apostolato, forse presago che tra poco il Signore avrebbe aperti più larghi campi all'attività del già tanto benemerito Istituto. Comunque sia, il Padre Parietti fu il vero Angelo del Consiglio per il Collegio di Parma, in quelli che furono gli ultimi anni della sua vita.

E, in omaggio alla sua santa memoria, sia lecito ricordare qui un episodio edificante. L'ultima volta che venne dalle Dame Orsoline, poco prima della sua morte, manifestò ad esse tutto il suo gaudio per il fatto che, essendo passato da una di quelle piccole residenze nelle quali i Padri Gesuiti si erano raccolti qua e là dopo la dispersione sofferta, alla Casa di Noviziato di Soresina, aveva colà ritrovata la perfetta regolarità della vita religiosa, ed aveva potuto rivestire, come già in passato, l'abito stesso dei suoi Confratelli, che in qualche maniera gli ricordava i maggiori obblighi di riconoscente servitù che egli aveva con Dio... Sia pace al santo Religioso, che ebbe tanta parte nel rifiorimento della Congregazione delle Dame Orsoline di Parma: la Madre Zileri nelle sue lettere, che ancora si conservano, ne parla con altissima stima, mostrando così quant'ella apprezzasse i suoi illuminati consigli e quanto questi le abbiano giovato nel compiere i suoi disegni.

IL NUOVO CARDINALE PROTETTORE
E IL PRIMO VIAGGIO A ROMA

Come è solito nelle famiglie religiose e pii Istituti di qualche importanza, anche le Dame Orsoline di Parma avevano ottenuto (in seguito alle premure della

stessa Madre Zileri) il loro Cardinale Protettore, nella persona dell'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Pecci, fratello di Sua Santità Papa Leone XIII. Venuto a morte questo insigne principe della Chiesa, la Madre Zileri, nei primi mesi del 1890, porgeva supplica alla Santa Sede, affinchè volesse benignamente affidare l'alta protezione dell'Istituto ad altro Eminentissimo Porporato, e Sua Santità si compiaceva di designare all'uopo Sua Eminenza il Signor Cardinale Camillo Mazzella, della Compagnia di Gesù.

Tal nomina fu comunicata alla Madre Priora con biglietto della Segreteria di Stato di Sua Santità, in data 7 giugno, e la Madre Zileri a nome di tutto l'Istituto, si affrettava a rendere omaggio al nuovo Eminentissimo Protettore, preparando inoltre, per fargliene umile presente, un artistico quadro di S. Ignazio di Lojola, lavorato ad ago, con punto arazzo antico, devoto lavoro delle sue figliuole, che venne offerto al Cardinale Mazzella nel Settembre dello stesso anno.

Le eccezionali difficoltà del momento, tra cui l'incarico di Presidente della Commissione, affidato allora al Generale Pautrier, di cui abbiamo parlato, suggerirono alla Madre Priora la opportunità di un viaggio a Roma a maggior bene dell'Istituto.

Partì dunque la Madre Zileri da Milano con la Superiora di quella Casa, Madre Giuseppina Griffith: e giunte a Roma le due pellegrine, fecero la prima loro visita all'Eminentissimo Mazzella, sia per informarlo, delle difficoltà in cui allora il Collegio di Parma si trovava; sia per ottenere un'udienza speciale dal Santo Padre.

L'udienza richiesta fu benignamente accordata e lasciò nelle due Madri la più viva e soave impressione per l'affetto veramente paterno con cui Sua Santità le accoglieva: s'inginocchiarono esse riverenti al bacio del Santo Piede, e risentirono in una ineffabile trepidazione l'arcano riverbero della suprema Maestà del Vicario di Gesù Cristo.

Incoraggiata dalla sovrana clemenza del Sommo Pontefice, la Madre Zileri esponeva succintamente a Lui le angustie in cui essa e le sue figliuole erano ridotte, domandando quali direttive dovessero seguire; ne ebbe in risposta che « conveniva avere pazienza, ed adattarsi fino dove fosse possibile, purchè fosse salva la coscienza. E cedessero pure a certe imposizioni, finchè non dovessero abdicare i principj. Essere necessario sostenere a qualsiasi costo la posizione che le Orsoline occupavano, per salvare la povera gioventù dalla rovina » e soggiungeva con enfasi paternamente accorata: « *Andate fino sull'orlo dell'inferno, pur di salvare la gioventù!* »

Narrava poi la Madre Zileri la speciale benevolenza che in quell'occasione aveva il S. Padre dimostrato per il Collegio di S. Orsola, e come ricordava benignamente che il suo povero fratello, il Cardinale Giuseppe Pecci, aveva voluto assai bene alle Dame Orsoline di Parma, tanto che, non avendo egli mai accettato protettorati di Monache o di Suore, rispetto alle Orsoline si era piegato subito, avendole conosciute quando egli trovavasi a Parma nel Collegio della Compagnia di Gesù. Quell'udienza, la Madre, la ricordava sempre, prendendone nuovo fervore nel suo affetto già sì grande

verso la Santa Sede; e diceva che confortata dalla benedizione Apostolica, ne aveva preso coraggio a sopportare tranquillamente le prove che si andavano moltiplicando, cedendo sempre, secondo la consegna avutane, finchè la coscienza non lo vietasse.

MORTE DELLA MADRE TARDIANI

Frattanto veniva a mancare alle Dame Orsoline la Madre Tardiani, che per tanti anni era stata loro guida e sostegno nelle vie del Signore, in mezzo a tutte le difficoltà di tempi mutati, e di rivolgimenti politici.

Spirava nel bacio del Signore ai 12 di dicembre del 1890 a 93 anni di età: era vissuta per 76 anni nell'Istituto e per 53 anni l'aveva governato, dedicando alla conservazione ed incremento di esso tutta la sua tanto notevole energia. La sua vita, specchio di insigni virtù, coronata dall'eroica rassegnazione con cui essa sopportava la cancrena che la torturò negli ultimi suoi giorni, sarebbe ben degna di descriversi a parte, dacchè essa fu veramente una delle più insigni figure dell'Istituto delle Orsoline di Parma: almeno si permetterà che la rievochiamo qui in brevissimo scorcio, piccola, ma affettuosa memoria che attesti, come fiore piamente deposto sulla sua tomba, la gratitudine che le sue Figlie serbano e serberanno sempre per lei.

Luigia Saveria Tardiani nasceva nel 1797 di nobile famiglia, e ben presto veniva dai suoi collocata in educazione nel Collegio di S. Orsola; competitivi poi i suoi studi, entrava, diciassettenne, a far parte dell'Istituto delle Orsoline. Sebbene una tale giovinezza fossele tra-

scorsa ritiratissima, pure mirabilmente conosceva e ricordava gli avvenimenti del secolo, ai quali era stata contemporanea; parlava infatti nel modo più interessante delle imprese Napoleoniche (1) degli spaventi per le Rivoluzioni, delle due visite del S. Padre Pio VII al Collegio, della Imperatrice Maria Luigia, dei Borboni di Francia e di Parma, dei Ministri della Corte Ducale, ecc. Pareva, a sentirla conversare, una vivente cronologia del secolo tanto fortunoso nel quale essa era vissuta; così attestano parecchie delle sue Figliuole, tuttora viventi, che godevano di sua attraente conversazione.

Mente vasta, intuito sagace e sicuro, intelligenza pratica nata al governo, anima nobile ed energica, spirito rettilissimo, devoto a Dio, a Gesù Cristo, alla sua Chiesa e al suo Vicario in terra, tanta stima si meritò da parte delle sue Consorelle, da venirne eletta a Superiora di tutto l'Istituto in età di soli 34 anni e da conservare costantemente quella carica (fatta eccezione di

(1) Tra le altre cose di questo periodo, Madre Tardiani narrava come trovandosi un giorno per istrada, la sua governante, al passaggio dei soldati francesi, l'avesse nascosta, piccoletta ancora, entro un fosso, affinché quelli non la rapissero. Narrava ancora che, al venire di Napoleone I a Parma, grande era stato il timore che egli volesse chiudere il Collegio di S. Orsola, e disperdere l'Istituto delle Orsoline; ma tutto finì con po' di paura, e non ne fu altro. Una leggenda che si andò, non si sa come, accreditando tra le Orsoline anziane, ascriveva la liberazione da quel pericolo, all'avere Napoleone osservato il nastro azzurro che fermava all'abito il loro manto antico, prendendo quel colore come un segno di devozione a l'Impero francese. Pare invece che il riserbo dell'Imperatore in quell'occasione, fosse dovuto ad un riguardo verso la Principessa Antonia di Borbone, Orsolina. Infatti, nell'archivio del Collegio si conserva tuttora una lettera di Napoleone alla detta Principessa a tal proposito, la quale incomincia con questo titolo: "Ma Chère cousine...". Come poi Napoleone fosse cugino, e in quale grado, della Principessa Antonia, è questione storica che qui non ci riguarda.

un quinquennio, in cui passò al secondo posto, di Sottopriora) fino agli 89 anni.

Nella sua mirabile discrezione di spirito, ella seppe adattarsi a quelle innovazioni, che, senza punto alterare il proprio carattere dell'Istituto o la serietà dell'educazione che vi si impartiva tradizionalmente alle giovanette di famiglie cospicue, erano richieste dalle nuove esigenze dei tempi.

Essa fu, per esempio, che fino dal 1855, alle sue Consorelle ed alle Educande (le quali non avevano mai varcata la soglia del Collegio se non per recarsi alle funzioni religiose nella vicina chiesa di S. Rocco) provvide un'amena villeggiatura, prima a Vicofertile, in una possessione dell'Istituto, indi a Talignano, villa presa in affitto in ridentissima posizione, e in certo modo sacra per essere stata abitata da S. Maddalena Sofia Barat. Essa ancora come vedemmo, tentò con felice successo il primo ampliamento dell'Istituto, e seppe, pilota impavido, reggere con mano forte il timone della sua navicella, in guisa da impedirle di dar negli scogli o di incagliarsi e naufragare. E l'Istituto da lei salvato ne avrà sempre la memoria in benedizione.

Contuttociò non sembra che nel suo amore tanto sincero ed operoso, aspirasse ad infondergli quella vita novella, il cui ideale già cominciava ad attirare la crescente generazione delle Orsoline, soprattutto la Madre Zileri. Iddio dà a chi vuole, e nella misura che vuole, le grazie sue, come a ciascuna persona assegna la sua propria missione nel mondo: l'infondere novella vita nell'Istituto delle Orsoline Egli lo riserbava alla nostra Madre Zileri, l'eletta da Lui ad essere la seconda Fondatrice di tanto insigne Congregazione.

CAPO II.

IL SECONDO PRIORATO SPIRITUALI E TEMPORALI BENEDIZIONI

FESTE TRICENTENARIE DI S. LUIGI GONZAGA

Erano passati ormai i cinque anni di Priorato della Madre Maria Lucrezia Zileri, e, secondo la Regola, si doveva procedere ad una nuova elezione. Fu designato a tal fine il 17 gennaio 1891; e l'elezione si fece sotto la presidenza del Rev.mo Canonico Orsini, Delegato Vescovile, in quella maniera che nell'ultima elezione s'era tenuta. La Madre Zileri ne risultò rieletta a pieni voti.

Il nuovo Priorato della Madre Maria Lucrezia incominciava sotto i migliori auspici, non solo per la cordiale e tanto significativa unanimità di consensi, con la quale le era stata dalla Comunità riconfermata la carica, ma anche perchè quell'anno dedicato a celebrare il terzo centenario dalla morte dell'Angelico S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù, fu un anno di fervore, tanto per le Orsoline, quanto per le Educande e Figlie di Maria Esterne. Queste in particolare, animate dal loro Direttore, Don Pietro Zarotti, che era pure Professore di Religione e di Morale nell'Educandato, si preparavano con vero ed edificante impegno alle dette feste Alojsiane che dovevano solennizzarsi con inusitato splendore nella Chiesa di S. Rocco. E la Madre Zileri non

solo secondò a tutto suo potere le iniziative di quell'ottimo Sacerdote, ma eccitò efficacemente le sue Figliuole e le Educande a disporsi alle feste con intimo rinnovamento dello spirito e col moltiplicare fioretti straordinari di virtù, che sarebbero riusciti l'ossequio più gradito all'Angelico Santo; indisse ancora fra tutte una bella gara di lavoro: e fu quella di moltiplicare artistici fiori artificiali, rose e gigli che insieme coi fiori freschi a dovizia forniti dalla bella stagione, dovevano arieggiare a speciale letizia il sontuoso Tempio della Compagnia di Gesù in Parma.

Era già molto tutto questo; ma la divozione e lo spirito pratico della Madre Zileri non se ne contentarono. La buona Priora stabilì, di pieno accordo con Don Zorrotti, che si desse in S. Rocco una sacra Missione di 8 giorni; per quella predicazione fu invitato da Roma il Padre Sottovia della Compagnia di Gesù. Il nucleo poi delle feste fu costituito da un triduo solennissimo, decorato dalla maestà di tre Pontificali; uno di questi fu celebrato da Mons. Andrea Ferrari allora Vescovo di Guastalla, già prossimo a ricevere la porpora Cardinalizia.

Un coro di cento alunni dei Rev. Padri Salesiani, diretti dall'illustre M.^o D. Baratta, fece echeggiare le sacre volte del Tempio di S. Rocco delle note della Messa del Palestrina, e di altra sceltissima musica religiosa; e fu concerto sì bene ordinato e condotto, tutto secondo la severità soave della musica sacra, che i presenti non avevano ancora uditi altri canti che potessero stare al paragone. E al mattino del 21 giugno, la folla, specialmente di fanciulli, fu tale in S. Rocco, che la Comunità delle Orsoline e le educande ebbero a rinunciare a trovar

posto in chiesa per farvi la Santa Comunione e si dovette all'uopo tornarsene in Collegio. Le educande si vendicarono del felice contrattempo consegnando al Rev. Padre Sottovia un bel cuore di argento, contenente i loro nomi, da deporre a Roma sulla tomba di S. Luigi.

E la divozione al caro Santo si accese in quei cuori giovanili; e si può dire che quelle feste lasciarono nell'Educandato come una onda di profumo paradisiaco, una viva fragranza di gigli!

IL NOVIZIATO A MILANO

In quello stesso anno 1891 il Collegio delle Orsoline di Milano in Via Parini, era giunto al suo decennio di vita. In quel frattempo, sia per la virtù esemplare e l'instancabile operosità delle dirigenti e delle Maestre, sia per speciale benevolenza del Signore che con la sua grazia fece miracoli, il Collegio si era venuto attuando, sviluppando, accreditando presso cospicue famiglie Milanesi, sino a trovare il suo normale assestamento, fecondo di consolantissimi frutti. E ciò sia detto del Collegio come Istituto di educazione.

Anche come Comunità Religiosa il Collegio era così regolarmente sistemato che la Madre Zileri non dubitò di trasferirvi il Noviziato: così, nella libertà d'ogni intrusione secolare, si potevano ammettere tutte quelle aspiranti che si riputassero atte alla vita dell'Istituto. E la divina Provvidenza inviò al Noviziato soggetti degni e abbastanza numerosi, sicchè lo si poteva dire fiorente.

Naturalmente, come si era fatto a Parma, così per la cresciuta Comunità di Milano, si cercò presto una

Casa di villeggiatura per potervi passare in religiosa tranquillità le vacanze, e così rifarsi dalle fatiche dell'anno scolastico, pur non ismettendo del tutto le ordinarie occupazioni in aiuto del prossimo. E fu acquistato all'uopo la casa di Foppenico che anche attualmente serve di villeggiatura alle Orsoline ed alle Educande del Collegio.

Sorge la villa di Foppenico sui confini occidentali della Provincia di Bergamo, in posizione amena e tranquilla a pochi chilometri da Lecco, Pescarenico e Vercurago, ed altre località di Manzoniana memoria, non esclusi i ruderi del così detto Castello dell'Innominato. Meglio ancora: essa è distante soltanto un paio di Km. da Somasca e dal suo Santuario, celebre teatro della vita e della morte di S. Girolamo Emiliani, dove i ricordi del Santo si intrecciano agli incanti della natura per colmare il luogo di mirabile attrattiva.

DALLA SPINA LA ROSA

In questo nuovo acquisto fatto dall'Istituto un qualche compenso la sempre soave bontà del Signore diede alle Orsoline in cambio della dolorosa chiusura del Noviziato di Parma a cui si dovette pur venire, in forza della situazione insostenibile ivi loro creata. E' ben vero però che la saggezza della Madre Zileri seppe, ispirata da Dio, ricavare da tale chiusura un nuovo aumento di fervore e di virtù tra le sue Figlie dilette.

Infatti la sera stessa dell'11 Ottobre 1891, giorno in cui le ultime Novizie di Parma, compiuto il Noviziato entrarono a far parte della Comunità, la Madre Priora, raccolte come in adunata solenne tutte le Madri e So-

relle, lesse loro una materna esortazione che si era preparata in iscritto. Le animava con essa a fedeltà sempre maggiore nell'osservanza delle Sante Regole, all'esattezza non solo in tutti gli esercizi spirituali, ma ancora in tutti gli atti comuni, lavoro, ricreazione, lettura... e stabiliva che il ritiro mensile fino allora praticato da ciascuna per conto proprio, si facesse per l'avvenire da tutta la Comunità in uno stesso giorno, il che avrebbe contribuito a maggiore raccoglimento, e ad una santa gara di nuovo fervore nell'adempimento dei sacri doveri, tanto di quelli riguardanti la perfezione individuale, quanto degli altri aventi per oggetto la formazione delle anime affidate alle cure delle Orsoline. Con vero slancio di amore e di gioia vennero accolte queste disposizioni; le quali, benedette dalla divina grazia e confermate dalla lettura della vita della Madre Vittoria Masi (che da poco tempo era stata scritta e pubblicata dalla Madre Zileri) produssero un consolante progresso di vita religiosa nell'intera Comunità.

CAPO III.

LA DONNA FORTE

LA NUOVA BURRASCA

Intanto che il Collegio di Milano sempre meglio si assodava, e il Noviziato colà aperto continuava a fiorire, le cose a Parma andavano precipitando. Ormai non si poteva in Collegio muovere un passo senza il controllo della Commissione e del Consiglio scolastico,

controllo che ogni giorno si faceva più minuzioso e pesante e metteva a dura prova la pazienza longamine della Madre Zileri.

Nella quaresima del 1893 giunse da Roma alla Commissione Amministrativa del Collegio un decreto in virtù del quale era proibito che per l'innanzi « fossero nominate quali Maestre le Signore appartenenti alla Associazione disciolta del Collegio di S. Orsola, le quali non potrebbero più essere sostituite nè crescere di numero ».

Per verità, qui la Commissione fece il suo dovere, protestando a Roma che la Associazione del Collegio S. Orsola a Parma mai non era stata disciolta; affermò anzi con forti ragioni legali che essa sussisteva tuttora legittimamente. Tuttavia a queste rimostranze non fu da Roma data risposta.

Dire l'angoscia della Madre Zileri per questo colpo inaspettato, e per la posizione più precaria in cui si poneva il Collegio di Parma, culla già ed ora nucleo dell'Istituto, sarebbe inutile. E' piuttosto da ammirare la fermezza di donna forte, che in tanto pericolo non perdette la calma dello spirito, nè il coraggio necessario ad affrontare la procella.

Ricorse alla preghiera, si confidò nel Signore, ed aspettò nel pieno abbandono al volere di Dio l'atteso soccorso. Intanto si astenne, con padronanza ammirabile di se stessa, dal comunicare il tenore del Decreto alle Consorelle o dal pur farne accenno, per non disturbare il loro raccoglimento troppo necessario nel triduo che stavano facendo per la rinnovazione dei Santi Voti.

Finalmente però, al termine del ritiro, la notizia

dovette darsi. Perciò la Madre Priora, armatasi di confidenza in Dio e di virile forza, adunò le sue Figliuole e loro disse ogni cosa. Raccomandò a tutte la preghiera, in particolare il più fiducioso ricorso a S. Giuseppe nelle cui mani essa, a nome di tutte, riponeva la soluzione di quello spinosissimo affare, e perciò disponeva che dalla Comunità si facesse per tutto quell'anno la cara divozione dei Mercoledì di S. Giuseppe.

Volonterose, nel loro intenso dolore, tutte seguirono le direttive della loro Madre e pregarono con fervore; e Dio non tardava a premiare la fiducia di quelle preghiere con aprire sul fosco orizzonte un primo spiraglio di luce confortatrice.

LA PRIMA RIVINCITA

Ecco come la Provvidenza allontanò l'imminente pericolo.

Sui primi di Ottobre, ritornate le Educande dalla villeggiatura di S. Michelino, venne al Collegio l'Onorevole Basetti, Deputato al Parlamento, per visitarvi la figliuola che vi aveva posto in educazione.

La Madre Priora lo informò minutamente del caso, pregandolo a interessarsi per fare annullare l'infelice Decreto dello scorso Aprile. L'Onorevole promise tutto il suo interessamento e presso il Ministero, e, al bisogno, anche presso il Parlamento; difatti, così piacendo al Signore, la revoca del Decreto fu ottenuta, ed una lettera da Roma al Consiglio Scolastico di Parma annunciava il riconoscimento dei diritti delle Dame

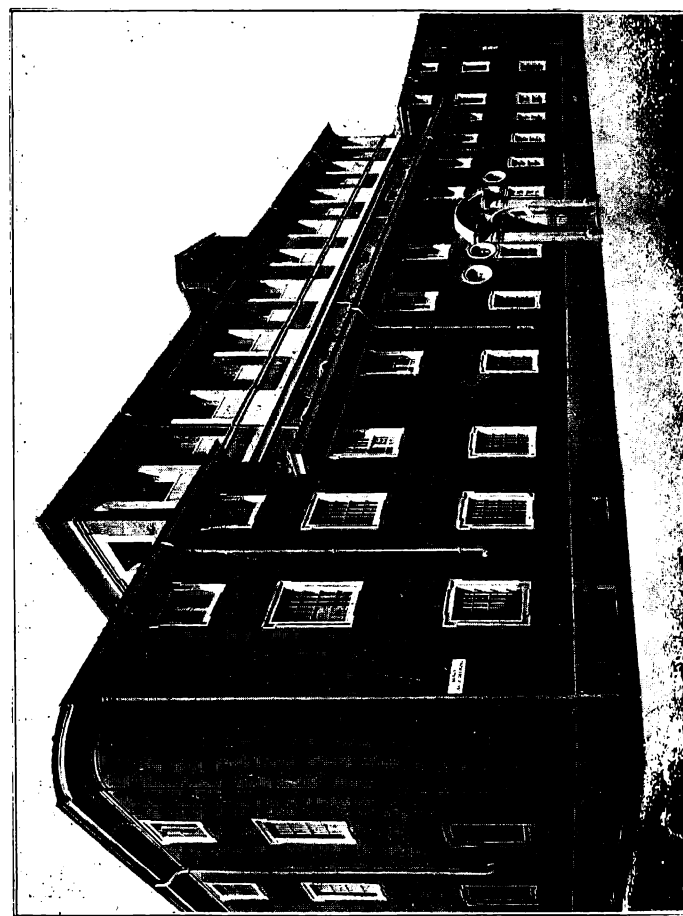
Orsoline sul loro Collegio, essendo state trovate buone le loro ragioni.

Una prima vittoria era dunque, la Dio mercè, riportata, e grande ne fu il giubilo in tutta la Comunità a cominciare dalla Madre Zileri; ma alla sua chiarovegenza ed alla sua sollecitudine di Superiora ciò non poteva bastare. Chè giustamente essa si domandava: « *Abbiamo vinto oggi, ma chi garantisce che non dovremo cedere domani ad una nuova più forte pressione, dato il caso, troppo facile ad accadere, che ci venga a mancare persona sicura e potente a scansare da noi il colpo?* »

Le parve pertanto assolutamente necessario trovare il modo di scuotersi dal collo il giogo della Commissione laica; e vi si accinse risolutamente come vedremo; ma nel frattempo intese che per propiziare all'Istituto la Divina Clemenza, e assicurare alla pratica legale che stava per iniziare l'esito tanto desiderato, occorreva essere generose col Signore offrendogli quei sacrifici che Egli richiedesse per così animare tutta la Comunità a rinnovato fervore nel servizio di Dio.

Fedele alla divina ispirazione, la Madre concretò le sue proposte alle care Figlie, non senza prima averle ben pensate innanzi a Dio, e raccomandate caldamente alla sua bontà.

Era questo il bel fiore, che Dio, con la divina sua arte, faceva spuntare dalle aridissime zolle della tribolazione sulle quali già tanto di travaglio avevano avuto quelle anime elette; è pur sempre vero quello che afferma l'Apostolo, dicendo: « *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* »!



Parma - Collegio Sant'Orsola - Casa Madre delle Dame Orsoline del Sacro Cuore.
Fot. Pizzari.

DIMORA DELLA MADRE ZILERI A MILANO COL NOVIZIATO
SEMPRE PIÙ IN ALTO!

Sentiva la Madre Zileri nell'intimo dell'animo che Dio stava per versare sul suo caro Istituto un'ammirabile pioggia di grazie: volle perciò preparare gli animi a corrispondervi con fedeltà sempre maggiore di alacre osservanza e di sacrificio.

Alle sue care figlie e Sorelle di Parma, raccolte a consiglio il 22 Luglio 1894, comunicò dunque la risoluzione da lei presa dinanzi a Dio di trasferire per qualche anno la sua sede a Milano, dove l'attendeva il Noviziato fiorentino, che ella intendeva formare secondo il più puro ideale di vita religiosa; il che però si farebbe anche nella Casa Madre attirando così sempre più su di essa lo sguardo divino di predilezione. Non mancherebbe tuttavia essa, la buona Priora, di venire almeno due volte l'anno a passare qualche settimana nella Casa di Parma.

Intanto ella attendeva a due opere che le stavano sommamente a cuore; primo, preparare il manoscritto delle Regole, conforme alle antiche Costituzioni, modificato solamente in quei punti che erano voluti dai tempi mutati e che avrebbero giovato ad ottenere una approvazione delle regole stesse; secondo, di ottenere al Collegio di Parma la sua giusta autonomia, liberandolo da ogni ingerenza governativa.

Queste due cose aveva essa veduto al lume di Dio necessarie perchè la novella vita che già allietava l'Isti-

tuto di S. Orsola raggiungesse il suo pieno svolgimento, e lo rendesse in qualche modo degno di cooperare più efficacemente alla diffusione del Regno di Gesù Cristo.

La buona Madre ebbe la soddisfazione di vedere accolte con volenteroso consenso le sue proposte: ne benedisse con giubilo il Signore e si accinse vigorosamente ad attuarle.

E parve che l'unico sacrificio veramente sentito dalle Consorelle fosse la lontananza dalla loro cara Madre. Però la Divina Bontà sempre generosa, voleva compensato anche quello; giacchè precisamente per la sua lontananza da Parma, la Madre Zileri ebbe a moltiplicare le sue lettere alle figliuole lontane: lettere la cui raccolta gelosamente conservata forma un tesoro domestico di spirituali ammaestramenti e di documenti circa i fatti di quel periodo memorando della Storia della Congregazione. La Madre Zileri partiva dunque da Parma il 23 Ottobre 1894; tornava però di tanto in tanto alla culla dell'Istituto a rivedervi le figliuole, a rianimarle all'osservanza regolare, ad informarsi maternamente di tutte le loro opere, di tutte le loro preoccupazioni; le sue lunghe soste a Parma in quelle occasioni erano una soddisfazione per tutte. Persino le più anziane dolcemente attratte dagli esempi della loro santa Madre e conquise dal suo materno amore, si dichiaravano pronte a qualunque sacrificio ed a qualsiasi rinuncia; si che la navicella dell'Istituto di S. Orsola, lungi dal sentirsi scossa dal nuovo impulso che le veniva imprimendo il suo esperto Pilota, navigava anzi in un oceano di pace e di santa letizia all'aura soave dello Spirito consolatore.

Troviamo le seguenti belle parole della Madre Zileri in una sua lettera scritta in quel periodo « *Je suis montée plus que jamais à l'espérance, et j'ai une bien vive et ferme confiance que le bon Dieu va nous faire de bien grandes grâces. Mais il faut prier, redoubler les instances, nous mortifier, nous dépouiller de nous mêmes, travailler et souffrir. Ce n'est rien, ce ne sera rien pour le bon, Dieu pour sa gloire, pour le bien de l'Institut, et des âmes... Jetons nous sans embarras et sans soucis dans les bras de notre divin Epoux et de notre tendre Mère Marie!* »

UN NUOVO AIUTO DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Grande aiuto nella formazione religiosa delle sue figlie ebbe la Madre Zileri nella persona del M. R. P. Giacomo Riviera, S. J. concessogli dal Rev. Padre Generale Lodovico Martin S. J. perchè la coadiuvasse nel lavoro straordinario da lei impresso. Il Padre Riviera diede gli Esercizi Spirituali alla Comunità di Parma nell'Ottobre del 1896, poi vi si recava a quando a quando per dirigere spiritualmente le Orsoline. Era egli uomo di grande orazione e di molta dottrina, prudente e discreto, austero in apparenza, ma di gran cuore; e prese veramente a petto la cura affidatagli con vivo desiderio del massimo bene dell'Istituto. Le Orsoline se ne avvidero subito dagli Esercizi che loro predicò con grande sodezza e profondità, e che furono come il programma compendioso del suo magistero spirituale tra loro.

Acquistatosi così un soprannaturale ascendente sullo spirito delle Religiose, se ne guadagnò ben presto

anche la confidenza, e, in seguito sorgendo qualche difficoltà, qualche ombra circa i nuovi ordinamenti, qualche disparere insomma, bastava aprirsi col Padre; ed ecco brillare di nuovo la luce serena del volto di Dio e scorrere un fiume di pace nei cuori e nella Comunità. Dono veramente prezioso quello di un Direttore prudente e santo che, in nome di Dio, tiene uniti gli animi di una famiglia religiosa... e questo soprattutto in certi momenti decisivi e solenni! Per tal modo la Madre Zileri, sebbene assiduamente attendesse alla compiuta spirituale formazione delle Postulanti e delle Novizie che aveva a Milano, e lavorasse alacramente all'attuazione dei suoi disegni a pro' dell'Istituto, potea sull'interno andamento di questo ormai riposare sicura, epperò concentrò il meglio delle sue energie alla rivendicazione dei diritti del Collegio di Parma.

IL VOTO A S. GIUSEPPE

Giunta a Milano, dopo date le prime cure al Collegio ed al Noviziato, la Madre Zileri fece i suoi approcci per la suddetta azione liberatrice. Ne parlò con persone competenti in materia e ne fu consigliata a porre la causa nelle mani di valente avvocato che assumesse sopra di sè la campagna da iniziare contro il Ministero per l'usurpazione da lui fatta di diritti assolutamente privati col noto Decreto del 1873.

Le si parlò dell'Avv. G. B. Paganuzzi di Venezia, e del celebre Avv. Cav. Corso Donati di Firenze; di questo dicevansi meraviglie riguardo alla sua abilità di sostenere e rivendicare i diritti delle Congregazioni Re-

ligiose contro il Governo. Tutti assicuravano che, se il Donati accettava il patrocinio della causa, la si poteva ritenere per guadagnata; ciò valeva già un gran conforto alla Madre, che ben sapeva gli ottimi fondamenti su cui riposava il diritto delle Orsoline.

La Madre Priora interpellò prima sull'affare l'Avv. Paganuzzi che recossi all'uopo a Milano; ma studiata a fondo la questione, egli conchiuse che per via meramente amministrativa non si sarebbe riusciti a nulla; forse, portando la causa al foro contenzioso, si poteva sperare di vincere. E la cosa con lui finiva lì; nè fino all'anno dopo se ne riparlò più: forse ragioni di prudenza consigliarono di soprassedere.

Ma finalmente la Madre Zileri si risolse di andare innanzi, e ne scrisse all'Avv. Donati a Firenze inviandogli oltre ad una relazione minuta su le origini e sull'indole dell'Istituto, tutti quegli altri documenti che gli potessero giovare, e specialmente il bellissimo lavoro già in addietro ricordato dall'Avv. Alberto Redenti, redatto sino dal 1873, precisamente per gli stessi motivi. Aggiungeva ancora che per ogni ulteriore informazione si ponesse pure in relazione con l'Avv. Cav. Luigi De Giorgi di Parma, Consulente legale ordinario dell'Istituto. E così tutte le norme della prudenza umana erano fedelmente applicate. Ma a quella donna di fede tanto viva e tanto profonda, tutto ciò non bastava: più che negli avvocati della terra, essa fidava nella speciale protezione del cielo, tornando ad impegnare nella spinosa faccenda il grande Avvocato dell'Istituto, S. Giuseppe, che già altre volte si era mostrato tanto buono con le Orsoline di Parma.

Perciò legava sè e l'Istituto con voto che se si fosse vinta la pratica legale, sarebbesi creata in Collegio una borsa di studio intitolata appunto a S. Giuseppe, da conferirsi preferibilmente ad alunna di famiglia civile ma decaduta, e si sarebbero promosse altre opere a gloria di Dio e ad onore del Glorioso Santo.

I PRIMI PASSI VERSO LA MÈTA

Intanto l'Avv. Donati, tutto ben ponderato, accettava la causa ed andava preparando la formale citazione in giudizio del Prefetto, del Presidente della Commissione Amministrativa laicale e dello stesso Ministero. Era quello già un bell'argomento di fiducia, attesa la competenza provata di tanto giureconsulto; ciononostante non si allentò mai nulla nel fervore della preghiera e delle mortificazioni nelle due case di Parma e di Milano per assicurarsi la Divina protezione. E dopo pochi mesi e precisamente il 19 Ottobre 1896, la citazione formulata dall'Avv. Donati a nome della Madre contro il Ministero, era pronta; avutala, la Madre la lesse a tutta la Comunità radunata, ammirando tutte in quella un vero capolavoro, accuratamente studiato nelle varie sue parti, dove con sode ragioni, a filo di logica, il valente causidico dimostrava e sosteneva i diritti innegabili del Collegio. La citazione fu pubblicata ufficialmente il 7 Novembre dello stesso anno 1896, e la causa rimase pendente dinanzi al Tribunale fino al 1898.

Qui è da notare la delicatezza di vera gentildonna della Madre Zileri. Nello stesso tempo in cui, per debito del suo ufficio, rivendicava legalmente i conculcati diritti

dell'Istituto, siccome però tanto il Prefetto di Parma quanto il prof. Alessandro Cugini, Presidente della Commissione laica (compresi ambedue nella citazione suddetta) erano bene affetti all'istituto, la buona Madre, pur non soprassedendo al suo dovere di Superiora, volle antecedentemente avvisarneli, facendo loro le sue scuse, se le proprie responsabilità l'obbligavano a recar loro qualche noia.

E i due savi personaggi non se ne adontavano, pure attendendo dagli eventi che le speranze della Madre andrebbero fallite; cosa però che, la Dio mercè, non avvenne, andando tutto a finire con l'ottimo dei risultati, proprio quando il giogo della burocrazia laica venivasi ognor più aggravando.

S. Giuseppe dunque si era fatto onore e meritava che tutte le obbligazioni del voto fatto venissero adempiute.

CAPO IV.

LA « SERVA BUONA E FÈDELE » DEL SIGNORE

LA PERPETUA MATERNA SOLLECITUDINE

Con questa frase significativa ben potrebbe definirsi il Priorato della Madre Zileri; nè solo nei periodi di bonaccia, ma altresì nei periodi più burrascosi, quando cioè sarebbe sembrato semplicemente umano che la sua attenzione, assorbita dalle più incresciose cure per le sorti dell'Istituto pericolante, non potesse più estendersi alle più ordinarie minuzie della vita di Comunità. Mi-

nuzie per altri, ma non per un cuore di Madre che vive e palpita per la sua figliolanza!

E in primo luogo, come è naturale, badava alle Madri, alle Sorelle, non pur di Milano che aveva continuamente sotto occhio, ma anche di Parma. E' una vera tenerezza il vedere, nello scorrere le sue lettere, con quanta premura vuol essere informata sinanco nei menomi particolari di quanto loro occorresse, delle loro gioie, dei loro buoni successi, come anche delle loro fatiche o difficoltà o dei loro dolori!

Tra l'altro è da ricordare la parte vivissima che prese alle ansie della Comunità di Parma per la grave malattia di polmonite doppia che nell'estate del 1894 aveva afflitta la Madre Maria Agnese Cioja allora di 28 anni, e che poi divenne Priora Generale circa 30 anni dopo. Parve però che, dopo le prime naturali trepidazioni, un lume soprannaturale rassicurasse la Madre Zileri; infatti, quando più si temeva per quella cara esistenza, la Madre Priora disse categoricamente alla Madre Virginia Pizzetti che oggi l'attesta, le seguenti parole: « Io ho sempre avuto in cuore una sicurezza che sarebbe guarita, perchè il Signore non vuole portarmi via quelle che mi devono aiutare ».

Da quell'anno si cominciò alla villa di S. Michelino la pratica di una bella Processione con la statua dell'Immacolata di Lourdes il giorno dell'Assunta. Una Consorella aveva promesso alla Madonna di promuovere una tale processione se ella avesse conceduta la perfetta guarigione della Madre Maria Agnese... bell'esempio anche questo di carità e di unione fraterna dei cuori quando si è proprio « cor unum et anima una! »

Riguardo alle Educande, non è a dire quanto pensiero si prendesse affinché non solo non si tradissero rispetto a loro le speranze di chi le affidava alle Orsoline, ma anche perchè, imitando la divina fanciullezza di Gesù a Nazareth, crescessero ogni giorno in sapienza e grazia come in età, al cospetto di Dio e degli uomini; fiori perennemente olezzanti al cielo nella loro innocenza, perennemente smaglianti dei più bei colori di virtù cristiana. Sapeva pure che esse erano più che maternamente curate dalle loro Maestre ed Assistenti; tuttavia non restava dal tornare nelle sue lettere a raccomandare la cura assidua della loro salute, l'impegno per il loro bene e per il loro progresso, la vigilanza perchè nulla ne turbasse nè la mente nè il cuore...

A tale proposito, essendo morta nell'Educandato di Parma, l'anno 1897, un'Angioletta di 14 anni, Isabella Tranquillini, che tutte, compagne e Maestre, aveva edificato in vita con la sua innocenza e virtù precoce, ed in morte con la serenità del suo patire e del suo felice passaggio, ne volle avere minutissimo ragguaglio; e visto che c'era tanta grazia del Signore in quella bell'anima e tanto sapore di santità nei sentimenti espressi negli ingenui suoi scritti, pensò di raccoglierne essa stessa le preziose memorie in un opuscolo. « Mi pare, scriveva, che il libretto potrà fare molto bene nelle case di educazione, ed anche fuori e specialmente alle nostre Educande a cui vorrei farne dono ».

E la vitina di Isabella uscì quell'anno stesso edita dal Clerc di Milano; rubò alla buona Madre un tempo prezioso, ma fu tutt'altro che inutile: anche al presente le Educande delle Orsoline ed altre Fanciulle la leg-

gono con amore, e vi trovano insieme con gli esempi di insigne virtù della loro felice compagna, anche la viva sollecitudine che la Madre Zileri, sebbene lontana, aveva del profitto e della santificazione di tutte loro.

Particolare attenzione poi poneva essa allo svolgimento delle opere di zelo, delle quali la Divina Provvidenza andava progressivamente moltiplicando le occasioni; le pareva poco il domandare con fervore al Signore: « Sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum; » senza cooperare anch'ella con le sue figlie a quest'opera santa del dilatare il regno di Dio e del lavorare alla salute delle anime!

LE OPERE DI ZELO AL COLLEGIO DI PARMA

L'Istituto delle Dame Orsoline di Parma non fu mai un pio ritiro destinato a persone che vogliano esclusivamente applicarsi alla vita contemplativa; e nemmeno può dirsi che la loro vita attiva si chiuda nell'ambito di un Educandato con le rispettive scuole; apostolato non insolito neanche nelle Comunità strettamente claustrali e contemplative. E' dunque loro permesso, anzi inculcato, di adoperarsi in maniera conveniente alla salute dei prossimi, specialmente raccogliendo attorno a sè anime volonterose che, sotto la loro guida discreta e prudente, si facciano promotrici della gloria di Dio e del bene delle anime, ed imprendano opere di zelo, diffondano e pratichino devozioni sante, curino la decenza e l'ornamento delle Chiese povere e degli altari; aiutino ad ogni potere a salvare la gioventù, lavorino per le Missioni Cattoliche tra gli infedeli, caldeggino le sante iniziative, ecc. ecc.

Conforme a questo spirito, la Madre Zileri non solo vedeva di buon occhio moltiplicarsi le industrie di santo zelo di ogni sua Figliuola, che si sforzasse di esserc nel giardino del Signore la mistica « *apis argumentosa* »; ma essa stessa le sollecitava quanto più poteva, pur sempre correggendo con consumata prudenza quanto di intempestivo ardore riscontrasse nelle pratiche intraprese e nei disegni propositile. In particolare si interessava del buon andamento della Congregazione Mariana, istituzione provvidenziale che, se bene condotta, col tatto e con l'energia voluta, può essere palladio santo di una istituzione giovanile, cenacolo di fervore, vivo focolare di apostolato, richiamo delle più elette benedizioni del Cielo.

Avendo osservato, che nella Congregazione Mariana di Parma prima riserbata alle sole educande, e poscia aperta anche alle esterne, si veniva introducendo qualche poco di languore, fu sollecita cura della Madre di farvi rifluire più rigogliosa la vita per averne frutti più abbondanti e migliori. Si richiamarono un po' all'ordine le antiche e novelle Congregate, molte delle quali erano cospicue per capacità personale e per posizione sociale; si rinnovò il Consiglio direttivo, cercando che le Dignitarie riuscissero elementi attivi e non soltanto comparse decorative per le grandi occasioni; si rianimarono le regolari adunanze di Consiglio e le generali, con ben preparati e ben nutriti ordini del giorno, per interessare davvero ed impegnare al bene le intervenute si che neanche in apparenza avessero a lagnarsi di avere perduto il loro tempo in venire all'Adunanza; si indissero Comu-

nioni generali e festicciole famigliari; specialmente nel bel mese di Maggio si potè consolarsi di una vera fioritura spirituale tutta primaverile, per la gara delle Congregate di trovare nuove pratiche in onore della Madonna, di moltiplicare i propri fioretti di virtù, di celebrare ogni sabato la Comunione generale, di non lasciar mancare la Comunione quotidiana per turno....

Si cercò eziando di moltiplicare le Sezioni gradualì della Congregazione, a seconda dell'età, e ciò tanto per potere coltivare più particolarmente e più convenientemente i diversi gruppi in adunanze a parte, quanto per potere aumentare il numero delle promozioni con le relative solennità di Aggregazione, ed ottenere iterati sforzi di virtù da parte di chi vi anelava.

E per la vacanza? Affinchè coi libri di studio non si chiudessero i libri di pietà, nè, refiziandosi il corpo, ne avesse a soffrire lo spirito, si lavorò per ottenere speciale unione di cuori nella devozione alla Madonna, assicurando la frequenza delle Congregate ai SS. Sacramenti nelle feste di Maria SS. occorrenti nei mesi delle ferie autunnali. Quanto la SS. Vergine non avrà gradito simile interessamento per onorarla e farla davvero contenta delle sue carissime Figlie!

I LAVORI PER LE CHIESE POVERE

« Ad Jesum per Mariam »! dice un antico motto; e fu verificato anche a proposito della ampliata e rinnovata Congregazione Mariana di Parma. L'amore alla Madonna, tra i suoi frutti più belli, produsse l'amore operoso al SS. Sacramento dell'Altare, e la cura di

tenerne ben adorni i Tabernacoli; sopperendo in ciò alle deficienze delle Chiese povere.

La magnifica idea e la attuazione furono conseguenza felice di un maggiore affiatamento fra le Congregate, di una più attiva ed intensa cultura spirituale delle loro anime, di una cura assidua del loro benemerito Direttore Don Pietro Zarotti che non cessava di infiammare lo zelo delle ascritte e di sollevarne l'entusiasmo giovanile ai più alti ideali. E siccome Gesù rivive nei suoi poveri, e riguarda come fatto a se stesso quanto per loro facciamo, al proposito di preparare sacri arredi per le Chiese povere, si aggiunse quello di lavorare per i poveri stessi.

Si concertò dunque una adunanza di lavoro, prima quindicinale, e in seguito settimanale, ordinata al doppio caritatevole scopo. In quella, cominciata e finita santamente con la preghiera, si eseguivano lavori in biancheria, paramenti e ricami, che venivano man mano crescendo in numero ed in pregio, come appariva nelle annuali esposizioni, che era costume di tenere insieme con una fruttuosa pesca di beneficenza. Alla venuta della Madre Priora, le si esponevano con filiale candidezza i disegni formati, le iniziative prese, le proposte fatte... ed essa era ben contenta di approvare quanto vedeva essere conveniente, benchè non fosse per nulla peritosa in trattenere chi troppo correva, o nel rilevare le difficoltà nascoste al troppo giovanile entusiasmo.

Così, il 18 Giugno 1895, scriveva riguardo ai lavori per le Chiese povere: « *Il pensiero mi piace molto, specialmente ora che c'è bisogno di riparare a tante offese che Gesù riceve nel Sacramento. Ma*

per questa prima volta converrebbe a parer mio contentarsi di far raccomandare da Don Zarotti che facessero, potendo, qualche lavoretto per le Chiese povere, senza avere l'aria di volere introdurre una novità, ossia Associazione di giovani che si impegnino a lavorare per le Chiese. Cominciando senza nessun impegno, con una semplice ma calda esortazione che lasci però piena libertà di accettare o no, di fare molto o poco, forse otterremo di più; e forse anche si potrà bel bello, formare un centro attivo di giovanette che si interessino per questa opera santa. Veggo con piacere che anche voi la pensate così; fate e fate pure per l'ultima Congregazione del luglio.... ».

E da Parma la bella iniziativa si diffondeva alla casa di Milano, germinando dei bei centri di attività Eucaristica e caritativa. Se ne aveva il vantaggio di occupare santamente il tempo e l'attività spontanea delle Congregate, di creare tra di loro un nuovo vincolo e una come fratellanza spirituale nuova di carità, moltiplicando insieme i loro meriti per il Paradiso e confermandole nella sublime passione di fare il bene.

E la buona Madre godeva intimamente, e ne scriveva lodando, incoraggiando: « Sono contenta delle nuove che mi date della Congregazione - (29 Aprile 1897) - mi piace tanto la proposta della G., quanto quella della D., benchè di cose affatto diverse. Tutte però servono all'onore e alla gloria di Gesù Sacramentato. E mi pare che sarà un bene che anche la nostra Congregazione abbia le sue formiche che si procurino delle benefattrici anche fuori della Congregazione »,

associando così anche estranei all'influsso benefico di quelle opere di carità.

E il 13 Novembre di quello stesso anno riscriveva: « I progressi della Congregazione... il lavoro... tutto mi consola! » E al vedere tanta alacrità nelle sue dilette Figlie, si sentiva quasi ringiovanire anche essa sicchè nella medesima lettera proseguiva: « Anch'io alle volte, mi sorprendo mentre faccio dei progetti, o dei sogni per l'avvenire; ma non voglio scaldarmi la testa... se il Signore vorrà, Egli li realizzerà. Noi teniamoci pronte, e prepariamoci meglio con l'umiltà e la mortificazione. »

L'ALLEANZA FRA LE MAESTRE CRISTIANE

Un'altra apostolica iniziativa teneva santamente occupati gli animi delle Consorelle di Parma. Esse avevano considerata la buona influenza che esercitavano sugli animi dei fanciulli, di queste speranze della Chiesa e della società, le Maestre delle Scuole pubbliche, alcune delle quali erano Figlie di Maria.

Si gloriava di appartenere alla loro schiera quella valorosa donna, quell'educatrice non mai abbastanza lodata, che fu la Signora Virginia Raschi, Direttrice del Convitto Municipale di Parma, legata nella più intima amicizia, fatta di reciproca ammirazione, e ben potrebbe dirsi di particolare affinità nella tempra virile dell'animo, con la Madre Zileri. Su di lei poteva farsi gran conto per ogni santa impresa; ciò grandemente animava le zelanti Orsoline, sperandone forte appoggio ai loro disegni.

Pari all'influenza delle Maestre buone, ritenevano essere l'influenza contraria delle Maestre cattive, se non

anche più forte; che tristi germi non depongono nelle coscienze dei fanciulli certe Insegnanti poco o punto cristiane! Le Madri si erano accorte del guasto grande che simil gente aveva prodotto in alcuni paesi e si erano dette: « Che bella cosa non sarebbe /mai se potessimo, quando le educande sono in campagna, far dare un Corso di Esercizi chiusi nel nostro Collegio di Parma, per le Insegnanti delle Scuole pubbliche! Oh! se molte potessero approfittarne! Poi bisognerebbe coltivarle anche durante l'anno con Corsi di Conferenze religiose, e man mano formarne una santa Lega! »

Questi pensieri e desideri, esposti al Rev. Padre Parietti, erano stati da lui molto approvati e benedetti; perciò se ne scrisse e se ne parlò alla Madre Priora, che ben di cuore tutto approvò ed incoraggiò, pur raccomandando, al solito, la più oculata prudenza, per condurre tutto sicuramente a buon porto, e tutto compiere nella più amorosa concordia; chè nulla le piaceva che non avesse il sigillo della carità, sigillo autentico di Gesù Cristo.

Si pensò pertanto a trovare le Esercitande, e il Padre Direttore degli Esercizi; e il primo Corso ebbe luogo negli ultimi giorni di Settembre del 1896, con intervento di molte uditrici, che, a giudicarne dagli indizi esterni, ne trassero molto frutto; da ciò anche le promotrici presero animo a zelare ancor più quell'opera tanto utile, sicchè essa fu poi continuata con felice crescendo negli anni successivi, dando sempre più copiosi i suoi frutti spirituali.

Gli anni seguenti, a perfezionare e conservare l'opera degli Esercizi, fu istituito un Corso di Con-



Parma - Collegio Sant'Orsola - Cappella dedicata a Sant'Orsola.

(Fot. Pisseri).

ferenze di argomento religioso. La Conferenza era tenuta mensilmente da un dotto Padre della Compagnia di Gesù; i primi ad esserne pregati furono i Padri Lodovico Rovelli, Alfonso M. Casoli, Guido Mattiussi. In seguito si andò anche più oltre: per tenere unite quelle Maestre tra loro, sicchè si difendessero l'una l'altra dalle maligne influenze e l'una l'altra si confortassero coi buoni esempi, incoraggiandosi e sostenendosi a vicenda, si indussero a formare tra loro una specie di Società di mutuo soccorso, aggiungendo per tal modo allo spirituale interesse anche l'interesse materiale. Le iscritte alla Società si adunavano periodicamente in una sala del Collegio S. Orsola in Parma; e introducendosi pian piano presso le colleghe con l'attrattiva di un vantaggio economico, le attiravano ad ascoltarne un po' di parola di Dio, ad affezionarsi alle pratiche della pietà cristiana, ad investirsi della loro speciale missione presso la gioventù, prendendo a cuore di formare alunni di vero spirito cristiano.

Da questi principi ebbe poi origine l'Associazione Magistrale tutta di spirito, intitolata: « Alleanza fra le Maestre Cristiane. » approvata e benedetta più tardi dalla Santa memoria di Papa Pio X.

CAPO V.

LA COSTANZA PREMIATA

VERSO L'APPROVAZIONE DELLE REGOLE

Il libro delle Regole aventi per base gli Statuti o Capitoli generali del 1623 (i quali avevano avuto una prima sanzione sovrana dal S. Padre Pio VIII il 1829,

indi più tardi un Breve di lode da Sua Santità Leone XII) il libro delle Regole, dico, compilato sugli antichi Statuti, e modificato secondo i nuovi bisogni, fu trovato da parecchie persone eminenti che la Madre consultò, Codice perfetto di virtù religiosa, tutto proprio a far conseguire il duplice scopo che ha in mira l'Istituto delle Orsoline: la salvezza e santificazione dei suoi membri, e lo zelo per la salute dei prossimi.

La Venerata Madre desiderava l'approvazione del Sommo Pontefice. « Vogliamo sempre più stringere i nostri vincoli con la S. Chiesa » ella ripeteva. Perciò, col suo prezioso manoscritto, ella mosse di nuovo alla volta di Roma il 16 Aprile 1898. Le era compagna un'Orsolina che doveva fermarsi a Bologna a fine di ottenere presso quella Università il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua francese. Da Bologna le due viaggiatrici passarono a Firenze, ove pernottarono presso le Religiose del S. Cuore, tra le quali trovavasi la Madre Fanny Zileri, sorella maggiore della Madre Lucrezia.

Da quarant'anni le due Sorelle non si erano più vedute; quasi quasi la Fanny non riconosceva la sua Drusilla, che aveva lasciata ancora fanciullina decenne, quando s'era partita di casa per recarsi al S. Cuore! E' perciò inutile il dire con quanta mutua consolazione si risalutassero e si riabbracciassero; provarono in quel momento qualche cosa di simile alla tanto ingenua tenerezza che S. Gregorio Magno ricorda aver consolato l'ultimo trattenimento di S. Scolastica col suo fratello S. Benedetto: chè l'opera della grazia non soffoca già l'onesto amor naturale, piuttosto lo sublima e lo trasfigura.

Giunte a Roma, trovarono Mons. Cecchini, venuto ad incontrarle alla stazione; egli gentilmente loro si offerse a guida ed aiuto e le condusse alle Religiose del S. Cuore, a Villa Lante, ove era loro preparata la più cordiale e delicata ospitalità.

Ebbero poi, per intramessa dello stesso Rev.mo Monsignore, una prima udienza dall'Eminentissimo Cardinal Mazzella, Protettore dell'Istituto, al quale la Madre Priora espose minutamente lo scopo del suo viaggio, lo stato in cui trovavasi l'Istituto e i suoi propri santi disegni; gli consegnò eziandio tutti i documenti che all'uopo si era portati seco. Era il 28 Aprile: e S. Eminenza, ascoltata molto benignamente la Madre e la sua esposizione particolareggiata, gradì di ritenere i documenti, riservandosi di esaminarli a suo agio per alcuni giorni; e fissò con lei una nuova udienza per il 3 Maggio.

Tornata al convegno, la buona Madre ebbe la consolazione di sentirsi approvata in tutto dall'Eminentissimo Protettore, e confortata a bene sperare il miglior riuscimento della sua causa. L'incoraggiò inoltre a presentarsi al Rev.mo Padre Generale della C. d. G. per perorare anche presso di Lui gli interessi dell'Istituto e avere l'aiuto spirituale dei Padri, loro primi Istitutori e Maestri di vita religiosa.

Accettò la Madre il consiglio; e dacchè il Padre Generale Lodovico Martin abitava nello stesso palazzo in cui aveva il suo appartamento il Cardinale Mazzella, questi procurò tosto l'udienza, immediatamente concessa.

Anche il Padre Generale accolse con somma bontà le due visitatrici, e si compiacque dei disegni della Madre, apprezzandone i desideri a riguardo del ritorno

dei Padri Gesuiti a Parma. Quanto a questo punto tuttavia Egli avvertì subito che, per quel momento, la cosa non la vedeva possibile, sebbene Egli l'avrebbe gradita molto, per essere la città di Parma già molto segnalata nei ricordi dell'antichissima Compagnia, oltrechè era stata come la seconda culla della Compagnia risorta, dopo la soppressione. Dichiarò per altro che egli non intendeva per nulla abbandonare le Orsoline di Parma; era anzi sua intenzione che esse avessero dai Padri tutti gli aiuti praticamente possibili; che, se nascesse impedimento, ricorressero pure a lui con tutta libertà, ben lieto di potere mostrare la sua riconoscenza per quanto le Orsoline, in tempi burrascosi, avevano fatto per salvare la Compagnia di Gesù nello Stato di Parma...

A tali parole, e con tali promesse del Padre Generale, la Madre Zileri sentì intimamente che Iddio era con lei; per conseguenza nutrì in cuore le più belle speranze che Iddio volesse anche favorirla nell'udienza del S. Padre Leone XIII che essa già aveva sollecitata.

AI PIEDI DEL SOMMO PONTEFICE

Fu ammessa con la sua compagna di viaggio al bacio del S. Piede l'8 Maggio, proprio il giorno di tanto buono augurio, perchè sacro al ricordo dei trionfi della Madonna di Pompei. Il S. Padre era già stato opportunamente informato di tutto dall'Eminentissimo Cardinale Protettore, dovendo questi assentarsi appunto allora per andare con un pellegrinaggio al Santuario Pompeiano.

« E perchè non andare anche voi col vostro Cardinale a Pompei? » — disse paternamente S. S. alla Madre Zileri.

— Per ascoltare la S. Messa di Vostra Santità! — rispose prontamente la Madre.

Il Santo Padre sorrise un poco all'affettuosa risposta; indi, mentre appoggiava la stanca mano sulla spalla della Madre, stette ad ascoltarla attentamente nel renderle conto che essa faceva della causa da lei intantata al Governo per il ricupero della prima indipendenza del Collegio di Parma. E, sentito che si era perciò affidata all'Avvocato Donati, soggiunse: « Corso Donati? Avete scelto bene! Vincerete! Vincerete! ».

Tali parole furono dal nonagenario Pontefice dette in tono così vibrante ed assertivo che fecero profonda impressione sull'animo della Madre; che, a serbare più esatto il ricordo della memorabile udienza, volle poi ella stessa stenderne relazione in speciale quaderno.

Intanto il S. Padre la congedava confortandola con la sua apostolica benedizione; ella, immediatamente prima, con la Madre Pizzetti, aveva potuto assistere alla S. Messa celebrata da S. Santità nella Cappella Paolina. Lasciò perciò i Palazzi Vaticani piena di letizia riconoscente verso il buon Dio, che le aveva procurato tanta consolazione e con affetto più che mai entusiasta per la S. Chiesa e per il suo Capo visibile, il Vicario di Gesù Cristo, *il dolce Cristo in terra!*

La sua missione all'eterna Città era finita, e, grazie a Dio, finita ottimamente: non restava che avviare le pratiche, conforme all'uso e al diritto Pontificio vigente, presso la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Il ritorno a Parma fu immediato e celerissimo; troppo tardava alla buona Madre di riversare tutta la sua gioia ed effondere tutte le sue speranze nel cuore delle sue Figliuole; il giorno dopo era già tra di loro a ringraziare con esse fervorosamente il Signore e la Madonna SS. per la tanto sensibile protezione che mostrava di concedere all'Istituto.

Ritornata poi a Milano, mise sollecitamente in ordine tutto ben finito e ricopiato quanto occorreva; e per l'Ottobre del 1898 tutto l'incarto richiesto partiva per Roma accompagnato dalle commendatizie di S. Eccellenza Mons. Magani Vescovo di Parma, e di S. Eminenza il Cardinale Andrea Ferrari Arcivescovo di Milano, insieme con calda supplica al S. Padre per la approvazione dell'Istituto e delle sue Regole.

L'invio fu fatto al Cardinale Protettore, che trasmise la causa agli Uffici della Congregazione.

LA VITTORIA

Con questo entusiastico nome si significava dalle Orsoline di Parma, dalle loro Alunne tanto affezionate alle loro Maestre, e dalle famiglie parmensi simpatizzanti, l'esito felice che tutti si ripromettevano e si auguravano a proposito della causa intentata dal Collegio al Governo. E le cose non potevano procedere meglio!

Proprio il giorno 17 Aprile 1898, il giorno dopo che la Madre Priora era partita per Roma, e mentre essa tuttora rimanevasi di passaggio a Bologna, l'Avv. Corso Donati giungeva a Parma per trattarvi la prima volta la causa del Collegio innanzi a quel Tribunale. Siccome

le Orsoline ne erano state preavvisate, tutto quel giorno tennero esposto nella Cappella il SS.mo Sacramento e si succedettero per turno innanzi a Gesù in adorazione, pregando e supplicando per la « Vittoria ».

E la vittoria venne. Il 24 giugno l'avv. Donati comunicava alle Orsoline come la partita era vinta, sebbene non ancora definitivamente, ma solo in prima istanza; si venne anche a sapere con soddisfazione di tutti che nella sua arringa il valente causidico aveva sfoggiata tanta dignitosa e travolgente eloquenza, aveva argomentato con tanta stringatezza di perentori argomenti, che l'avversario non aveva avuto nulla di sostanziale da opporgli.

Non è a dire se la notizia colmasse di giubilo le buone Orsoline; ma era necessario mantenere la cosa ancora segreta per non pericolare tutto. Di fatti l'avversario aveva dalla legge due mesi di tempo per interporre contro la sentenza portata il ricorso alla Corte di Appello. Se si menasse scalpore della prima vittoria, vi potrebbe essere qualche maligno interessato ad intorbicare le acque, a suscitare incidenti... laonde, per il meglio, conveniva tacersi.

E le Orsoline seppero stare alla consegna, e moltiplicarono le preghiere. Passarono i due mesi senza che la parte avversa si facesse più viva in via giuridica; per conseguenza la sentenza della Corte passò in giudicato, e la causa fu vinta definitivamente, subito, in prima istanza, in una sola seduta, senza contraddizioni.

Quanta fosse verso lo spirare dei due mesi utili al ricorso la tensione degli animi comunicatasi dalle Orsoline anche alle loro Educande e quindi l'esplosione di

giubilo al loro terminare senza alcuna penosa novità, lo si potrà raccogliere dal gustoso episodio, e francamente, caratteristico che qui soggiungiamo.

Le Educande, in forza della consegna, solo alle ultime ore dell'ultimo giorno del penoso bimestre, cioè del 24 Agosto 1898, erano state informate della cosa; anche esse naturalmente parteciparono alla trepida commozione delle loro Maestre, ma non si sarebbe creduto che lo facessero sì vivamente, come apparve di poi. Quella notte, che poteva dirsi fatidica, esse, pure andando a riposo, non dormirono; stavano tutte orecchie a sentire lo scocco delle ore contandole attentamente ad una ad una, come fanno adesso certi Collegiali riguardo ai giorni che rimangono loro a passare in Collegio, prima di tornare in famiglia, finite le scuole. Scocca la mezzanotte: con essa finiva il pericolo per la causa... appena se ne sentì l'ultimo tocco, spontaneamente dal dormitorio tutto si levò un coro improvviso di vocine e di vocione esclamanti: *Vittoria! Vittoria! Le nostre Madri hanno vinto! Evviva le Orsoline! Evviva la Madre Zileri!!*

Per chi si intende di vita di Collegio, e di Collegio tenuto da persone religiose, e di Collegio femminile, e per giunta rifletta al rigore di disciplina che giustamente si esige in dormitorio, questa esplosione spontanea dice tutto; ogni commento guasterebbe.

La Comunità dunque fu tutta in festa; e fu davvero la festa della riconoscenza per tutte; ma chi più intimamente ne godeva, ringraziandone di tutto cuore Iddio, era certo la buona Madre, che aveva presa sopra di sé tutta la responsabilità gravissima dell'atto, tutta

la rude incombenza di avviare la pratica e mandarla avanti risolutamente. Quella era dunque anche la festa sua; e le sue Figliuole glielo fecero, ben sentire nella ingenua espansione del loro vivissimo affetto... E per dire qui tutto l'epilogo della incretiosa faccenda iniziata dal Decreto Reale 1873, la vittoria fu tanto completa che non solo il Collegio di S. Orsola veniva, per sentenza di Tribunale, dichiarato istituzione laicale di fondazione privata; ma pochi giorni dopo, nello stesso mese di Agosto, usciva un Regio Decreto, firmato da S. M. Umberto I che cassava il Decreto di Vittorio Emanuele II, con il quale appunto 25 anni prima (agosto 1873) il Collegio era stato come ferito a morte. Finalmente le Orsoline erano indipendenti, libere in casa propria, sicure nel loro nido!

Anzi il Governo fece di più; se, in un primo tempo, levò i posti gratuiti in Collegio, per i quali provvedeva lo Stato, abolendoli man mano che la titolare finiva la sua educazione, in seguito mutò affatto contegno. Giacchè la Madre Zileri, vedendo che quegli otto posti sparivano ad uno ad uno, si credette in dovere di fare istanza perchè almeno due di essi fossero conservati; era tanto di bene che si sarebbe cercato di perpetuare.

Anche questo ricorso ebbe buon esito; anzi non pure i due posti richiesti furono conservati, ma anche gli altri sei furono ristabiliti.

IL NOVIZIATO SI TRASFERISCE
DI BEL NUOVO A PARMA

Cessate le cause per le quali era stato necessario tenere lungi dalla Casa Madre il Noviziato, questo, già fiorente a Milano, si riaperse a Parma; ove pure, con

gran giubilo delle Orsoline ivi residenti, la Madre Zileri fissò di nuovo la sua dimora.

A Milano stabilì per nuova Superiora la Madre Maria Agnese Cioja che, partita da Parma il giorno 24 settembre 1898, e ritempratasi nei SS. Esercizi Spirituali, assumeva ai primi di Ottobre il suo nuovo ufficio.

La Madre Zileri di là scriveva alla Comunità di Parma una magnifica lettera in data 18 ottobre, la quale riconnettevasi per il contenuto, con la sua lettera-programma di quattro anni prima, 22 Luglio 1894.

Da essa stralciamo volentieri il seguente tratto in cui sentesi tutta vibrare di zelo e di carità quella grande anima: « Dio ridona a noi il caro nido che ha veduto nascere questa minima Congregazione (allude alla recente vittoria della causa); mostriamo noi a Dio la nostra gratitudine con la perfetta osservanza delle S.te Regole, spogliandoci di ogni cosa per viverè unicamente a Lui e alla Sua gloria. Sono intimamente convinta ed ho ferma fiducia che così noi facendo, Iddio spargerà abbondanti benedizioni sopra l'Istituto, lo farà rifiorire ed insieme farà che in esso si compia molto bene a vantaggio delle anime, a gloria di Dio. Come già dissi ed ora ripeto, sento tanto che il Signore lo vuole, che non vorrei comparire dinanzi al suo divin Tribunale senza aver fatto quello che è in mio potere affinchè un tanto bene si compia.

« Nel vedere noi accingerci ad una impresa che deve tornare di tanta gloria a Dio, oh, quanto dal Cielo faranno festa e plauso la nostra celeste Madre Maria, gli Angeli, i Santi e le nostre carissime Sorelle Defunte! »

E' facile pensare con quale santo entusiasmo rispon-

dessero a tale fervido programma della loro Venerata Madre le giovani e le anziane offrendosi tutte pronte ad assecondare i santi desideri di lei. Essa poi valendosi della concessione oralmente fattale dal M. R. Padre Generale della C. d. G., impetrò tosto dal R. Padre Provinciale della Prov. Veneta un aiuto più efficace e continuativo del Padre Riviera, il quale predicò nuovamente alla Comunità gli Esercizi Spirituali, e coadiuvò, mediante l'azione sua illuminata e paterna, l'opera di rinnovamento a cui la Madre attendeva, come a missione dolcissima affidatale dal Signore.

Il 25 novembre 1898, quasi a suggello delle sante promesse, fu solennemente rinnovata la consacrazione dell'Istituto al S. Cuore di Gesù quale già si era fatta nel 1875 sotto la Madre Tardiani. Vi assistevano anche le Novizie e le Educande e, Gesù suggellava il tutto soavemente con la Benedizione Eucaristica.

CAPO VI.

LE REGOLE APPROVATE

TERZO VIAGGIO A ROMA

Ferveva a Parma il felice lavoro di rinnovamento, aiutato dalla soavità della divina grazia; e la Madre Priora tutta se ne consolava: per l'incremento notevole dell'Educandato e del Noviziato, già si erano dovuti fare lavori appositi tanto in Collegio quanto alla campagna di S. Michelino: ove si era edificato un nuovo